

RESOCONTO STENOGRAFICO

200.

SEDUTA DI LUNEDÌ 7 NOVEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	21185	Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989) (3196);	
Disegni di legge:		Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 (3197).	
(Annunzio)	21187	PRESIDENTE	21195, 21196, 21197, 21198, 21200, 21201, 21202, 21203, 21204, 21205, 21206, 21207, 21208, 21209, 21210, 21211, 21212, 21213, 21214, 21217, 21222, 21226, 21230, 21233, 21237, 21238, 21239, 21245, 21250
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21188	ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	21212
(Trasmissione dal Senato)	21186	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	21196, 21201, 21202
Disegni di legge di conversione:		CALDERISI GIUSEPPE (FE), Relatore di minoranza	21233, 21237, 21238
(Annunzio)	21187		
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	21186, 21187		
(Autorizzazione di relazione orale)	21187		
(Trasmissione dal Senato)	21186, 21187		
Disegni di legge (Discussione congiunta):			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
CEDERNA ANTONIO (<i>Sin. Ind.</i>)	21238	Proposta di legge costituzionale:	
CIPRIANI LUIGI (<i>DP</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	21222, 21226	(Annunzio)	21186
CRISTOFORI NINO (<i>DC</i>), <i>Presidente della V Commissione</i>	21206	Interrogazioni ed interpellanza:	
GARAVINI ANDREA SERGIO (<i>PCI</i>)	21200, 21204, 21205	(Annunzio)	21250
GITTI TARCISIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	21238	Risoluzioni:	
GRIPPO UGO (<i>DC</i>)	21239	(Annunzio)	21250
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	21205	Corte dei conti:	
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	21197, 21217	(Trasmissione di un documento)	21194
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	21230	Corte costituzionale:	
MELLINI MAURO (<i>FE</i>)	21203	(Annunzio di sentenze)	21190
NONNE GIOVANNI (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i>	21213, 21214, 21217	Documenti ministeriali:	
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	21201	(Trasmissione)	21194, 21195
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	21245	Proposta d'inchiesta parlamentare:	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	21202, 21203	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21190
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>), <i>Relatore di minoranza</i>	21200, 21209, 21210, 21226, 21230	Risposte scritte ad interrogazioni:	
VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>)	21208, 21211, 21212	(Annunzio)	21195
Proposte di legge:		Sulla entrata in funzione del nuovo impianto di votazione elettronica:	
(Adesione di un deputato)	21188	PRESIDENTE	21195
(Annunzio)	21185	Ordine del giorno della seduta di domani	21250
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	21190	Apposizione di firma ad una mozione	21250
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21188, 21190	Trasformazione di documento di sindacato ispettivo	21250
(Trasmissione dal Senato)	21186		

La seduta comincia alle 16,10.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 ottobre 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Amato, Barzanti, Binelli, Bruni Francesco, Campagnoli, Corsi, De Julio, Foschi, Grosso, Lodigiani, Macaluso, Martinat, Martino, Minozzi, Nucara, Orciari, Orsenigo, Rabino, Rojch, Scovaccicchi, Tamino, Trabacchini e Zuech sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 ottobre 1988 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PELLICANÒ ed altri: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (3312).

In data 3 novembre 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE: «Modifiche delle norme di accesso alla dirigenza dello Stato» (3317);

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Istituzione di un comitato di controllo per la radiotelevisione e la stampa e regolamentazione del settore radiotelevisivo» (3318);

ANIASI ed altri: «Norme per l'istituzione di una gestione speciale dei fondi destinati a contribuire al finanziamento delle attività formative professionali degli invalidi e disabili, nonché per agevolare il loro inserimento nell'ambiente di lavoro» (3320);

RONCHI ed altri: «Norme sulle sostanze stupefacenti, per il potenziamento delle strutture socio-sanitarie, per l'incremento della prevenzione e dell'intervento pubblico contro l'emarginazione, e per il rispetto dei diritti dei tossicodipendenti» (3321);

COSTA SILVIA ed altri: «Nuove disposizioni in materia di revisione dei film e dei lavori teatrali» (3322).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VITI ed altri: «Norme per l'immissione in ruolo del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario della scuola» (3326);

CARIA ed altri: «Norme per l'introduzione dello scrutinio elettronico nelle operazioni elettorali per la elezione della Camera dei deputati» (3327);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

FIORI: «Istituzione della lotteria nazionale di Roma per il Palio della mezzaluna e la Regata di Sant'Ippolito» (3328).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BASSANINI ed altri: «Norme per la trasformazione della Camera dei deputati in Camera delle regioni e delle autonomie locali» (3329).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 28 ottobre 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1347. — «Norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti» (*approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato da quella XI Commissione permanente*) (3063-B).

In data 3 novembre 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1310. — «Disposizioni per la realizzazione di infrastrutture nell'area portuale di Ancona e di Ravenna» (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (3319).

In data 4 novembre 1988 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 822. — Senatori GALEOTTI ed altri: «Istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e natanti» (*approvato da*

quella X Commissione permanente) (3323).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 3 novembre 1988, i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 1334. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 447, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie» (3315);

S. 1341. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana» (3316);

S. 1333. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» (3314).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, rispettivamente alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della V e della X Commissione; alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della V e della VI Commissione, ed alle Commissioni riunite V (Bi-

lancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I, della X e della XIII Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 9 novembre 1988.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione, sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento ed autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 3 novembre 1988, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1988, n. 397, recante disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti industriali» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3137-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede referente, con il parere della V Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza propongo altresì che la VIII Commissione permanente (Ambiente) sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del turismo e

dello spettacolo, con lettera in data 4 novembre 1988, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1988, n. 465, recante misure urgenti e straordinarie per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche» (3324).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla X Commissione permanente (Attività produttive), in sede referente, con il parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della VIII e della IX Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere alla Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 9 novembre 1988.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 31 ottobre 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Disposizioni in materia di sistemi portuali, di classificazione dei porti, nonché di ordinamenti portuali e di lavoro portuale» (3313).

In data 5 novembre 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia:

«Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale» (3325).

Saranno stampati e distribuiti.

**Adesione di un deputato
a proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che la proposta di legge LODIGIANI ed altri: «Nuove norme contro il maltrattamento degli animali» (3219) (*annunziata nella seduta del 6 ottobre 1988*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato LA GANGA.

Comunico che la proposta di legge LODIGIANI ed altri: «Norme relative al contenuto di piombo nelle benzine e per l'abbattimento degli idrocarburi aromatici, del benzene e delle altre sostanze inquinanti dagli scarichi degli autoveicoli» (3220) (*annunziata nella seduta del 6 ottobre 1988*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato LA GANGA.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

BALESTRACCI e ZOLLA: «Interpretazione autentica dell'articolo 3, primo comma, della legge 14 dicembre 1942, n. 1689, relativa al personale del Ministero dell'interno in particolari situazioni» (1352) (*con parere della V e della XI Commissione*);

CASTAGNETTI GUGLIELMO ed altri: «Istituzione delle unità scolastiche statali e nuova disciplina della funzione dirigenziale nella scuola» (3072) (*con parere della V e della XI Commissione, nonché della VII Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento*);

FOLENA ed altri: «Norme in materia di coordinamento delle politiche giovanili, di rappresentanza e di diritti per i giovani e le loro associazioni» (3084) (*con parere della V, della VI e della VII Commissione*);

FERRARI WILMO ed altri: «Estensione ai dirigenti degli enti locali, collocati a riposo

nel periodo dal 1° gennaio 1979 al 31 dicembre 1985, dei benefici economici concessi ai dirigenti civili e militari dello Stato, con il decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468» (3247) (*con parere della V e della XI Commissione*);

SARTI: «Modificazioni alle norme per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo» (3254) (*con parere della II e della III Commissione*);

II Commissione (Giustizia):

SCALIA ed altri: «Disposizioni sulla gratuità dei giudizi per danni ambientali» (2774) (*con parere della V e della VI Commissione*);

III Commissione (Esteri):

S. 519 — «Ratifica ed esecuzione della convenzione sul sistema armonizzato di designazione e codificazione delle merci, adottata a Bruxelles il 14 giugno 1983, e del protocollo di modifica adottato a Bruxelles il 24 giugno 1986» (*approvato dal Senato*) (2820) (*con parere della VI, della IX e della X Commissione*);

S. 1045 — «Ratifica ed esecuzione della Convenzione OIL n. 160 sulle statistiche del lavoro, e relativa raccomandazione, adottata a Ginevra il 25 giugno 1985 nel corso della 71ª sessione della Conferenza generale dei Rappresentanti degli Stati membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro» (*approvato dal Senato*) (3283) (*con parere della XI Commissione*);

S. 1131 — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo all'applicazione tra gli Stati membri delle Comunità europee della Convenzione del Consiglio d'Europa sul trasferimento delle persone condannate, firmato a Bruxelles il 25 maggio 1987» (*approvato dal Senato*) (3284) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

IV Commissione (Difesa):

BRUNO ANTONIO: «Modifica al comma 15-*quater* dell'articolo 1 del decreto-legge 16

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

settembre 1987, n. 379, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 novembre 1987, n. 468» (2755) *(con parere della I e della V Commissione)*;

FIORI: «Norme concernenti l'iscrizione nel ruolo d'onore dei sottufficiali e militari di truppe delle Forze armate» (3232) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*;

V Commissione (Bilancio):

«Ordinamento della finanza locale» (3252) *(con parere della I, della VI e della XI Commissione)*;

VI Commissione (Finanze):

MANNA e PARLATO: «Norme per l'esenzione dall'imposta di bollo delle domande e dei documenti richiesti per l'ammissione ai pubblici concorsi nonché per il rimborso delle spese sostenute dai concorrenti costretti a trasferte fuori dalle regioni di residenza» (3237) *(con parere della I, della V, della IX e della XI Commissione)*;

VIII Commissione (Ambiente):

«Norme per un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica» (3097) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*;

LODIGIANI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla normativa di tutela delle acque dall'inquinamento» (3189) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della XI e della XII Commissione)*;

IX Commissione (Trasporti):

PACETTI ed altri: «Norme in materia di collegamenti marittimi con la Grecia e integrazione all'articolo 13 della legge 5 dicembre 1986, n. 856» (2799) *(con parere della V Commissione)*;

X Commissione (Attività produttive):

MONTALI ed altri: «Istituzione di una casa da gioco nella regione Lazio» (2793) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

XI Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: «Norme per la parificazione del trattamento pensionistico degli ex combattenti previsto dalla legge 15 aprile 1985, n. 140» (2759) *(con parere della IV e della V Commissione)*;

PUMILIA ed altri: «Elevazione del limite di età per la partecipazione a pubblici concorsi a favore del personale dell'ex azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato» (2764) *(con parere della I e della X Commissione)*;

FIORI: «Estensione delle disposizioni contenute nella legge 7 marzo 1985, n. 82, ai pensionati assistiti dalle casse della Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro» (2800) *(con parere della V Commissione)*;

FRANCESE ed altri: «Interventi per lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e per il riequilibrio occupazionale tra la forza-lavoro maschile e femminile» (3157) *(con parere della I, della II, della V, della VII, della X, della XII e della XIII Commissione)*;

TEALDI e RABINO: «Estensione agli operai agricoli delle norme previste dall'articolo 5 del decreto-legge 30 ottobre 1984, n. 726, convertito con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863, recante misure urgenti a sostegno e ad incremento dei livelli occupazionali» (3169) *(con parere della V e della XIII Commissione)*;

XII Commissione (Affari sociali):

BERSELLI ed altri: «Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (3195) *(con parere della I, della II, della V, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione)*;

XIII Commissione (Agricoltura):

PARIGI ed altri: «Norme in materia di ricomposizione, riordinamento e ampliamento delle proprietà fondiari» (2791) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del Regolamento, comunico che il seguente progetto di legge è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente, con il parere della III Commissione:

MARTINAZZOLI ed altri: «Modificazione della legge 24 gennaio 1979, n. 18, per l'eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini degli altri Paesi membri della Comunità europea» (3306).

Ai sensi del comma 3 dell'articolo 81 del regolamento, la presentazione della relazione per l'Assemblea sul suddetto progetto di legge dovrà avvenire entro martedì 22 novembre 1988.

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente:

PAZZAGLIA ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle responsabilità politiche connesse alla liberazione dell'ex assessore Ciro Cirillo sequestrato dalle brigate rosse» (doc. XXII, n. 33) (*con parere della II e della V Commissione*).

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 3 febbraio 1988 è stato assegnato alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2062.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi assegnate in sede legislativa anche le proposte di legge Borgoglio e Patria: «Istituzione della lotteria del Palio di Asti» (2199) (*con parere della I, della III, della V e della VII Commissione*); Sanguineti ed altri: «Istituzione della lotteria internazionale 'Cristoforo Colombo'» (2271) (*con parere della I, della III, della V, della VII e della X Commissione*), vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 14 ottobre 1988 copia della sentenza n. 971, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 85, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, (Statuto degli impiegati civili dello Stato) e dell'articolo 236 delle norme della regione siciliana di cui al decreto legislativo presidenziale 29 ottobre 1955, n. 6 (Ordinamento amministrativo degli enti locali nella regione siciliana), nella parte in cui non prevedono, in luogo del provvedimento di destituzione di diritto, l'apertura e lo svolgimento del procedimento disciplinare;

«in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, e negli stessi termini di cui al precedente punto, l'illegittimità costituzionale degli articoli:

247 del regio decreto 3 marzo 1934, n. 383 (testo unico legge comunale e provinciale), nel testo sostituito con legge 27 giugno 1942, n. 851;

66, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n.

1229 (Ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari);

1, comma secondo, legge 13 maggio 1975, n. 157 (Estensione delle norme dello Statuto degli impiegati civili dello Stato agli operai dello Stato);

57, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 (Stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali);

8, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 25 ottobre 1981, n. 737 (Sanzioni disciplinari per il personale dell'amministrazione di pubblica sicurezza e regolamentazione dei relativi procedimenti)» (doc. VII, n. 517).

A norma del citato articolo 30, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso altresì con lettera in data 19 ottobre 1988, copia delle sentenze nn. 972, 973, 974 e 975, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 15, primo comma, della legge 30 dicembre 1971, n. 1204 (tutela delle lavoratrici madri), nella parte in cui esclude dal diritto all'indennità giornaliera pari all'80 per cento della retribuzione, per il periodo compreso tra la fine del terzo mese dopo il parto, la lavoratrice madre addetta a lavori pericolosi, faticosi e insalubri che, non potendo essere spostata ad altre mansioni, sia costretta ad assentarsi dal lavoro per avviso del competente ispettorato del lavoro » (doc. VII, n. 518);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, secondo comma, della legge della regione Veneto, approvata il 28 febbraio 1986 e riapprovata il 19 dicembre 1986 (Modifica agli articoli 2, 7 e 11 della legge regionale 27 novembre 1984, n. 56 e all'articolo 14 della legge regionale 3 luglio 1984, n. 30);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge della regione Veneto, approvata il 28 feb-

braio 1986 e riapprovata il 19 dicembre 1986 (Modifiche agli articoli 2, 7 e 11 della legge regionale 27 novembre 1984, n. 56 e all'articolo 14 della legge regionale 3 luglio 1984, n. 30), sollevata con riferimento agli articoli 97 e 117 della Costituzione» (doc. VII, n. 519);

«l'illegittimità costituzionale degli articoli 1, lettera b), del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237 (leva e reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica), e 8, ultimo comma, della legge 13 giugno 1912, n. 555 (sulla cittadinanza italiana, nella parte in cui non prevedono che siano esentati dall'obbligo del servizio militare coloro che abbiano perduto la cittadinanza italiana a seguito dell'acquisto di quella di un altro Stato nel quale abbiano già prestato servizio militare» (doc. VII, n. 520);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6 della legge della Provincia autonoma di Bolzano 12 agosto 1951, n. 1 (assistenza creditizia all'artigianato), modificato dalla legge provinciale 1° settembre 1971, n. 12, nella parte in cui prevede che i due rappresentanti degli artigiani nella Commissione per l'assistenza creditizia all'artigianato siano «scelti da due terne designate dall'Associazione provinciale dell'artigianato», anziché dalle organizzazioni artigiane più rappresentative della provincia» (doc. VII, n. 521).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 6 ottobre 1988 le sentenze nn. 956, 957, 958, 959 e 960, con le quali la Corte ha dichiarato:

«inammissibile il conflitto di attribuzione, proposto dalla regione Friuli-Venezia Giulia avverso il decreto 20 luglio 1987 del ministro dell'ambiente, recante istituzione di riserve naturali in zone demaniali, nella parte (articolo 1 concernente la competenza dello Stato a compiere atti ricognitivi delle zone facenti parte del demanio o del patrimonio dello Stato medesimo;

«che spetta allo Stato, nei confronti della regione Friuli-Venezia Giulia, la facoltà di invito (articolo 2 del menzionato decreto alla trasformazione del demanio forestale in demanio naturalistico regionale» (doc. VII, n. 504);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 573 del codice penale, sollevata dal pretore di Civitanova Marche con ordinanza 8 giugno 1987, in riferimento agli articoli 2, 3, 29 e 30 della Costituzione» (doc. VII, n. 505);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale, in riferimento agli articoli 3 e 36 della Costituzione, dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 12 giugno 1973, n. 349, sollevata dal tribunale amministrativo regionale delle Marche con l'ordinanza emessa l'11 novembre 1986 (doc. VII, n. 506);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2, comma quarto, nonché dell'articolo 3, comma primo, (nel testo sostituito con legge 3 ottobre 1987, n. 403) del decreto-legge 4 agosto 1987, n. 326 (disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette) sollevata dalla regione siciliana con il ricorso depositato il 10 dicembre 1987, in relazione agli articoli 14, lettera 9 (*Recte p*), 17 (lettera I), 19 e 36 dello statuto della regione siciliana;

«respinto il ricorso per conflitto di attribuzione, di cui pure in epigrafe, sollevato dalla regione siciliana e che spetta allo stato assicurare anche in tale regione l'applicazione dell'aggio per i versamenti diretti, nella misura prevista dalla legge 7 marzo 1986, n. 60 (Disposizioni urgenti per assicurare la riscossione delle imposte dirette)» (doc. VII, n. 507);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2 della legge 31 luglio 1956, n. 1002 (Nuove norme sulla panificazione), sollevata con l'ordinanza 24 febbraio 1987), dal tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, sezione di Catania, in riferimento agli arti-

coli 3, 41 e 97 della Costituzione» (doc. VII, n. 508).

La Corte ha altresì depositato in cancelleria il 13 ottobre 1988 le sentenze nn. 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967 e 968, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 13, quarto, quinto e sesto comma, del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 786 (Disposizioni in materia di finanza locale), come modificato dalla legge di conversione 26 febbraio 1982, n. 51, sollevata, in riferimento agli articoli 100, secondo comma, e 130 della Costituzione, nonché agli articoli 15 terzo comma, e 23 dello Statuto della regione siciliana e relative norme di attuazione (articolo 10, decreto legislativo 6 maggio 1948, n. 655), dalla regione Sicilia con il ricorso 30 marzo 1982» (doc. VII, n. 509);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso del Presidente del Consiglio dei ministri avverso la legge della regione Abruzzo, riapprovata il 21 ottobre 1981» (doc. VII, n. 510);

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale relative agli articoli 2 e 3 della legge 31 marzo 1980, n. 126, concernente 'Indirizzo alle regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari' ed all'articolo 2 della legge 13 agosto 1980, n. 463, recante modifiche alla predetta legge n. 126 del 1980, proposte, con i ricorsi delle province autonome di Trento e Bolzano notificati il 10 maggio e il 19 settembre 1980, in riferimento agli articoli 8 n. 25, 9 n. 10, 16 primo comma, 18 secondo comma del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, dalla provincia autonoma di Trento;

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale relative alle stesse norme di legge, proposte con i ricorsi di cui al punto precedente, in riferimento agli articoli 8 n. 25, 9 n. 10, 16, primo comma, 18, secondo comma e 78 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto

1972, n. 670, dalla provincia autonoma di Bolzano» (doc. VII, n. 511);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1, secondo comma, della legge della regione Lombardia 30 giugno 1982, n. 30, recante 'Norme integrative delle leggi regionali 6 ottobre 1979, n. 54 e 7 luglio 1981, n. 38', nella parte in cui esclude dalla partecipazione ai concorsi per il settimo livello i dipendenti regionali pervenuti al sesto livello in applicazione dell'articolo 51, commi dal terzo all'ottavo, e 54 della legge regionale 6 ottobre 1979, n. 54, sollevata, in riferimento agli articoli 97, 3, 4 e 51 della Costituzione, dal tribunale amministrativo regionale della Lombardia, con le ordinanze emesse il 12 luglio 1984 e 14 marzo 1985» (doc. VII, n. 512);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata, con il ricorso della provincia autonoma di Trento notificato il 19 novembre 1981 nei confronti della legge 15 ottobre 1981, n. 590, recante 'Nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale', in relazione agli articoli 8, nn. 13, 17, 21, 24; 16, primo comma; 107 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata, con il ricorso della provincia autonoma di Bolzano notificato il 19 novembre 1981, nei confronti della stessa legge n. 590 del 1981, per violazione degli articoli 8, nn. 8, 13, 17, 18, 21, 24, 25; 9 n. 9; 16, primo comma; 17; 78, 107 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 (Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige)» (doc. VII, n. 513);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata, con il ricorso presentato dalla provincia autonoma di Trento il 18 dicembre 1987 nei confronti del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, recante 'Disposizioni urgenti in favore dei comuni della Valtellina, della Val Formazza, della Val Brembana, della Val Camonica e delle altre zone dell'Italia setten-

trionale e centrale colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987' e della legge 19 novembre 1987, n. 470, concernente la conversione in legge, con modificazioni, di tale decreto-legge, in relazione agli articoli 8, primo comma, n. 5, 9, 10, 13, 18, 20, 21; 9, primo comma, nn. 3, 8, 11; 16, primo comma; 52 e 79 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige e relative norme di attuazione;

«non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata, con il ricorso presentato dalla provincia autonoma di Bolzano il 18 dicembre 1987, nei confronti degli stessi atti normativi (decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384 e legge 19 novembre 1987, n. 470), in relazione agli articoli 8, primo comma, nn. 5, 9, 10, 13, 17, 18, 20, 21, 22, 24, 25, 28; 9, primo comma, nn. 3, 8, 9, 11; 16, primo comma, 52 e 79 dello statuto speciale del Trentino-Alto Adige e relative norme di attuazione (doc. VII, n. 514);

«cessata la materia del contendere in ordine al ricorso del Presidente del Consiglio dei ministri notificato l'11 marzo 1987 nei confronti della legge della regione Friuli-Venezia Giulia riapprovata il 25 febbraio 1987, avente per oggetto 'Norme di revisione contrattuale del trattamento economico del personale in quiescenza'» (doc. VII, n. 515);

«che non spettava allo Stato il potere di autorizzare l'assunzione di personale in deroga al divieto di cui all'articolo 6 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 per la camera di commercio della regione Friuli-Venezia Giulia» (doc. VII, n. 516).

La Corte costituzionale, infine, ha depositato il 19 ottobre 1988 in cancelleria copia delle sentenze nn. 976, 977, 978, 979, 980 e 981, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Friuli-Venezia Giulia, approvata il 16 ottobre 1981 e riapprovata il 1° febbraio 1982, dal titolo 'Indennità di carica per i

magistrati del commissariato regionale per la liquidazione degli usi civici, sollevata, in riferimento agli articoli 117 della Costituzione e 4, n. 4 dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia, dal Presidente del Consiglio dei ministri, con il ricorso del 18 febbraio 1982» (doc. VII, n. 522);

«che spetta allo Stato la competenza di accelerare l'esecuzione delle opere relative alla captazione delle sorgenti 'San Bartolomeo' ubicate nel territorio del Molise nel quadro del programma di interventi diretti a fronteggiare l'emergenza idrica della città di Napoli e dei comuni limitrofi e di dare incarico alla regione Campania, assessorato ai lavori pubblici, di procedere 'all'affidamento dei lavori previa una gara esplorativa tra almeno dieci imprese altamente specializzate'» (doc. VII, n. 523);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 4, undicesimo comma, della legge 25 gennaio 1982, n. 17 (norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento dell'associazione denominata Loggia P2), sollevata, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, dal Tribunale amministrativo regionale del Lazio con ordinanza del 14 marzo 1985» (doc. VII, n. 524);

«non fondata la questione di costituzionalità, sollevata dal pretore di Bari con l'ordinanza emessa il 13 maggio 1987, dell'articolo 5, lettera p) del regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 (Ordinamento della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli enti locali) e dell'articolo 77 della legge della regione Puglia 19 marzo 1982, n. 12 (Riordino dei servizi dell'Ente regionale di sviluppo agricolo della Puglia — Stato giuridico e trattamento economico del personale) con riferimento all'articolo 117 della Costituzione» (doc. VII, n. 525);

«che spetta alla regione Lombardia approvare la costituzione del consorzio per la gestione ordinaria della scuola media di Garzeno, sezione distaccata di Dongio tra i comuni di Garzeno, Germasino e Stazzona

nonché il relativo statuto consorziale» (doc. VII, n. 526);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge della regione siciliana 21 agosto 1984, n. 67 (Disposizioni per lo smaltimento dei rifiuti, proroga dei termini per le attività di pianificazione e modificazioni alla legge regionale 4 agosto 1980, n. 78) sollevata in riferimento all'articolo 17 dello statuto della regione Sicilia ed agli articoli 2, 3, 25, secondo comma, 32, primo comma, della Costituzione con le ordinanze dei pretori di Avola e di Sortino» (doc. VII, n. 527).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, n. 526), alla II (doc. VII, nn. 505 e 506), alla IV (doc. VII, n. 520), alla VIII (doc. VII, n. 514), alla X (doc. VII, n. 508), alla XI (doc. VII, nn. 512, 515, 516, 517, 518 e 525), alla XII (doc. VII, n. 511), alla I e alla II (doc. VII, nn. 522 e 524), alla I e alla VI (doc. VII, nn. 507 e 509), alla I e alla VIII (doc. VII, nn. 504, 513, 523 e 527), alla I e alla XI (doc. VII, nn. 510 e 519), alla VI e alla X (doc. VII, n. 521), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

Trasmisione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 novembre 1988, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico, per gli esercizi dal 1975 al 1986 (doc. XV, n. 55).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 28 ottobre 1988,

ha trasmesso la relazione, predisposta dal ministro del tesoro, sulla attività di banche e fondi di sviluppo a carattere multilaterale e sulla partecipazione finanziaria italiana alle risorse di detti organismi per l'anno 1987 (doc. LXXXI, n. 2-bis).

Questo documento, che sarà stampato e distribuito, è allegato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 26 febbraio 1987, numero 49, alla relazione sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1987 (doc. LXXXI, n. 2).

Trasmissioni dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Nel mese di ottobre il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, numero 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso enti ed organismi internazionali.

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettera in data 2 novembre 1988, ha altresì trasmesso copia del verbale della riunione del 29 settembre 1988 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento dei mezzi navali della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 2 novembre 1988, ha trasmesso inoltre, copia del verbale delle riunioni del 16 e 17 settembre 1988 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, concernente ammodernamento degli armamenti materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sulla entrata in funzione del nuovo sistema di votazione elettronico.

PRESIDENTE. Avverto che — come già è stato comunicato a tutti i deputati con lettera del Presidente della Camera inviata in casella — da oggi entra in funzione il nuovo impianto di votazione elettronica, per il cui impiego ciascun parlamentare deve utilizzare la tessera magnetica personale inviatagli con la suddetta lettera.

Invito, pertanto, coloro che non avessero ancora ritirato la missiva in questione a recarsi all'ufficio postale per provvedere a munirsi della tessera di votazione e prendere visione delle istruzioni tecniche allegate.

Avverto altresì che immediatamente prima che si proceda alle votazioni elettroniche con il nuovo impianto la Presidenza di riserva di far effettuare delle prove, in modo da consentire ai componenti l'Assemblea di sperimentare concretamente, in via preventiva, le modalità di funzionamento dell'impianto stesso.

Discussione congiunta di disegni di legge:
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 (3197).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989)»; «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi giovedì 3 novembre con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sulla organizzazione della discussione in Assemblea del disegno di legge finanziaria per il 1989 (n. 3196) e del disegno di legge concernente il bilancio di previsione dello Stato per il 1989 (n. 3197).

Pertanto il Presidente della Camera, avvalendosi dei poteri di cui comma 7 dell'articolo 119 del regolamento, ha provveduto ad organizzare tale discussione, limitatamente alla fase della discussione congiunta sulle linee generali, che si svolgerà nelle giornate di lunedì 7, martedì 8 e mercoledì 9 novembre secondo i seguenti orari:

lunedì 7 novembre dalle ore 16 alle ore 21;

martedì 8 novembre dalle ore 9 alle ore 14;

martedì 8 novembre dalle ore 15 alle ore 21

mercoledì 9 novembre dalle ore 9 alle ore 13.

Tenuto conto che entro gli orari suindicati dovranno svolgersi gli interventi introduttivi e le repliche dei relatori e del Governo, ai gruppi è stato assegnato un tempo complessivo di 16 ore così ripartito:

DC	ore 2,20
PCI	" 2,00
PSI	" 1,30
MSI-DN	" 1,15
PRI	" 1,10
SIN. IND.	" 1,10
PSDI	" 1,10
VERDE	" 1,05
FE	" 1,05
PLI	" 1,05
DP	" 1,05
MISTO	" 1,05
Totale	ore 16,00

Il Presidente ha altresì fissato — ai sensi del comma 9 dell'articolo 86 del regolamento, al fine di consentire la tempestiva stampa e distribuzione degli emendamenti — alle ore 16 di martedì 8 novembre il termine per la ripresentazione in Assemblea degli emendamenti del disegno di legge finanziaria respinti in Commissione.

Comunico infine che i presidenti di gruppo hanno unanimemente convenuto sulla necessità di esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente lo smaltimento dei rifiuti industriali (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3137-B) nel pomeriggio di mercoledì 9.

Avverto che mi riservo di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per l'organizzazione delle successive fasi della discussione dei documenti di bilancio.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 119 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, l'articolo 119 del regolamento, al settimo comma stabilisce che: «La discussione in Assemblea deve concludersi nell'ambito della sessione di bilancio con le votazioni finali sul disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge di approvazione dei bilanci di previsione dello Stato ...». A tal fine si prevede l'organizzazione della discussione da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo; in assenza di accordo si sancisce che all'organizzazione della discussione — come lei giustamente ha ricordato, signor Presidente — provveda il Presidente della Camera.

Il regolamento stabilisce altresì la suddivisione del tempo complessivo, con l'espressione: «Il tempo complessivo disponibile per la discussione dei disegni di leggi è suddiviso....». È chiaro, cioè, che, secondo il criterio indicato nel regolamento, fra i gruppi viene ripartito il tempo complessivo disponibile, per l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio,

fino alla conclusione della sessione di bilancio, che rappresenta il termine temporale che legittima questa organizzazione dei lavori e la ripartizione dei tempi.

La Presidenza ci propone oggi — so bene, signor Presidente, che non è sua diretta e personale responsabilità —, una organizzazione dei lavori limitata alla fase della discussione sulle linee generali. Non si tratta, dunque, di una ripartizione del tempo complessivo disponibile, come stabilisce il regolamento.

Lei sa bene, perché ha ricevuto una copia della nostra richiesta, che per esempio il nostro gruppo, di fronte alla previsione di tempi molto ridotti, molto più ridotti di quelli disponibili negli anni precedenti, ha chiesto, sulla base di una proposta del Presidente della Camera, di poter rinunciare a una parte del tempo assegnatoci per la discussione sulle linee generali, per avere un equivalente aumento del tempo disponibile per l'illustrazione degli emendamenti e per le dichiarazioni di voto.

Viceversa, proponendoci una ripartizione che non riguarda i tempi complessivi disponibili da oggi al 23 novembre (giorno in cui termina la sessione di bilancio), ma la sola fase della discussione generale, ci si prospetta un contingentamento dei tempi e un'organizzazione dei lavori che non corrisponde, ripeto, a quanto previsto dall'articolo 119 del regolamento.

Signor Presidente, la questione per il nostro gruppo è sostanziale. Riteniamo infatti, forse a differenza di altri, che il problema fondamentale non sia di impedire al Governo e alla maggioranza di ottenere entro il 31 dicembre il voto delle Camere su tutti i provvedimenti che costituiscono la manovra finanziaria. A nostro giudizio il Governo ha il diritto di veder assicurato tale voto e il Parlamento fa bene ad organizzare i lavori in modo che esso sia salvaguardato. Ma riteniamo per altro che si debba mantenere un minimo di serietà nell'organizzazione dei lavori; pertanto devono essere garantiti tempi sufficienti a consentire che i parlamentari sappiano su cosa sono chiamati a votare. Deve essere permesso ai gruppi almeno di esplicitare

cosa sottoponga al voto dell'Assemblea, in termini di proposte alternative a quelle del Governo, con un minimo di argomentazioni, perché tutti conoscano quello su cui si vota.

Anche questo minimo elemento di serietà sarebbe compromesso se si prevedessero tempi che si traducono poi in pochi secondi a disposizione di ogni gruppo per illustrare i propri emendamenti principali, come è previsto in una proposta formulata dalla maggioranza.

Chiediamo pertanto che fin d'ora si rispetti quanto prevede l'articolo 119 del regolamento. Non ci pare che la proposta del Presidente vada in tale direzione.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 119 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, non desidero aggiungere nulla a quanto, su questo argomento, ha già detto il collega Bassanini. Vorrei però ricordare che nelle passate esperienze di attuazione delle norme regolamentari che prevedono il contingentamento dei tempi, ogni gruppo ha graduato il tempo complessivo di cui disponeva nelle tre fasi in cui si articola la discussione sul complesso dei temi all'ordine del giorno (legge finanziaria e bilancio), in particolare con riferimento alla discussione sulle linee generali dei due provvedimenti.

In sostanza, oggi ci troviamo a discutere al buio di una parte di questo tempo (quello dedicato alla discussione sulle linee generali dei due provvedimenti), senza conoscere non dico quale sarà quello assegnato al nostro gruppo nelle altre due fasi dell'esame in Assemblea, ma senza conoscere nemmeno il tempo complessivo destinato alle due parti residue della discussione. Inoltre, non sappiamo nemmeno se all'interno della discussione sarà inserita una quarta parte (del tutto irrituale): quella relativa ai provvedimenti collegati.

Concludendo su questo argomento, vorrei soltanto ricordare che il tempo utile per l'approvazione dei due provvedimenti in esame scade il 23 novembre; ebbene, per come è stata organizzata la discussione e per le prevedibili «ricadute» in aula di quella svolta in Commissione, ritengo che destinare al bilancio un tempo pari a quello che si potrebbe presumere dall'applicazione rigorosa dei tempi residui disponibili (detratti quelli destinati alla discussione sulle linee generali della legge finanziaria) sia francamente un po' eccessivo. Sarebbe quindi opportuno che l'Assemblea conoscesse la ripartizione complessiva dei tempi da oggi al 23 novembre.

La seconda questione che desidero porre è relativa al termine stabilito per la presentazione degli emendamenti: martedì 8 novembre, alle 16. Vorrei porla, Presidente, non certo per ritardare i lavori della nostra Assemblea, ma per tentare di accelerarli e di renderli meno caotici possibile.

Solo qualche minuto fa (certamente non per ritardi degli uffici della Commissione bilancio, tesoro e programmazione, che hanno fatto tempestivamente il loro dovere, ma per l'oggettiva complessità del lavoro) abbiamo ricevuto l'insieme dei nostri emendamenti presentati in Commissione ed ivi respinti. Anche in relazione alle modifiche apportare dalla Commissione, è evidente la necessità di un minimo di tempo per valutare quali di essi dovranno essere ripresentati; il nostro gruppo, ad esempio, non ha intenzione di ripresentare tutti gli emendamenti respinti in Commissione. Per queste ragioni, indicare un termine così stringente, che rende del tutto impossibile qualsiasi valutazione di merito e qualunque selezione, costringerebbe il nostro gruppo (ma temo anche gli altri) ad una pura e semplice riproposizione di tutti gli emendamenti comunque presentati in Commissione, anche di quelli che in tale sede sono stati sostituiti con altri. Si otterrebbe un solo risultato, quello di appesantire i lavori dell'Assemblea con un numero rilevante di emendamenti, che invece una maggiore ponderazione da parte dei sin-

goli gruppi potrebbe consentire di evitare.

Anche da questo punto di vista, ritengo che un'ulteriore riflessione della Presidenza sarebbe utile; lo spostamento del termine in questione sarebbe senz'altro opportuno affinché l'Assemblea possa più responsabilmente affrontare solo i temi che concretamente e realisticamente i gruppi, tenuto conto anche del particolare regime delle votazioni di quest'anno, intendono riproporre all'attenzione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero fornire una risposta alla prima osservazione fatta dall'onorevole Bassanini e ripresa dall'onorevole Macciotta, relativa all'organizzazione della prima parte dell'esame in Assemblea dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Vorrei ricordare che nella Conferenza dei presidenti di gruppo non è stato raggiunto un accordo unanime in ordine alla discussione in Assemblea dei due disegni di legge; la Presidente ha pertanto utilizzato i poteri che le sono conferiti dall'articolo 119, comma 7, del regolamento, limitandosi ad organizzare la prima parte dei lavori, relativa alla fase della discussione congiunta sulle linee generali, proprio al fine di poter distribuire meglio le ore nelle fasi successive dell'esame dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Vorrei ricordare che, al termine dell'annuncio della decisione del Presidente circa l'organizzazione dei lavori parlamentari, ho già anticipato che mi riservavo di convocare — in breve termine — la Conferenza dei presidenti di gruppo, proprio per poter consentire una migliore organizzazione dei lavori per quanto riguarda le successive fasi della discussione.

Ritengo che la decisione del Presidente — per altro già assunta nella pienezza dei propri poteri — sia estremamente saggia poiché consente appunto la razionalizzazione del nostro lavoro.

Vorrei, comunque, rassicurare gli onorevoli Bassanini e Macciotta che la Presidenza si farà carico della esigenza da loro prospettata, studiando le modalità e le

forme più adeguate al fine di consentire un maggior lasso di tempo per la illustrazione degli emendamenti e quindi per l'espressione della posizione politica di ciascun gruppo parlamentare.

Per quanto riguarda il secondo punto, vorrei ricordare che siamo di fronte ad una decisione conforme a quelle già assunte in passato dal Presidente della Camera. Desidero inoltre far presente che si tratta di una ripresentazione di emendamenti e non della loro riformulazione e che gli emendamenti devono poi essere stampati: se il termine previsto slittasse, si correrebbe il rischio di non poter provvedere nel tempo dovuto alla stampa degli emendamenti e a sospendere quindi i nostri lavori. Il che ritarderebbe e toglierebbe spazio al dibattito.

Per queste ragioni ritengo di dover confermare le decisioni assunte, salvo — lo ribadisco — la possibilità di consentire a tutti i gruppi che ne hanno fatta richiesta (mi riferisco in particolar modo a quella avanzata per iscritto dall'onorevole Bassanini, a nome del gruppo della sinistra indipendente) di avere maggior tempo a disposizione per esporre le proprie posizioni.

Comunico che è stata presentata, dagli onorevoli Macciotta, Garavini e Alborghetti, la seguente questione pregiudiziale:

«La Camera»

ritenuto che il disegno di legge per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato 1989-1991 (Atto Camera 3196) e il disegno di legge «Bilancio annuale e pluriennale dello Stato 1989-1991» (Atto Camera 3197), violino le prescrizioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificata dalla legge 23 agosto 1988, n. 362 ed in particolare:

1) che nella proposta di legge finanziaria per il 1989 siano violate le disposizioni:

a) di cui all'articolo 1 terzo comma, lettera b), che prescrive che la legge finanziaria contenga «il livello massimo del ricorso al mercato finanziario e del saldo netto da finanziare in termini di compe-

tenza, per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale» mentre la proposta del Governo, accolta dalla Commissione, si limita ad indicare gli stessi elementi solo per il 1989;

b) di cui all'articolo 11, quinto comma, che prescrive che «nuove o maggiori spese correnti, riduzioni di entrata e nuove finalizzazioni nette da iscrivere ai sensi dell'articolo 11-bis nel fondo speciale di parte corrente» possono essere contenute in legge finanziaria solo «nei limiti delle nuove o maggiori entrate tributarie, extra-tributarie e contributive e delle riduzioni permanenti di autorizzazione di spesa corrente», mentre la proposta del Governo a fronte di aumenti dichiarati di spesa pari a 22.882 miliardi contiene solo (anche considerando le risorse impropriamente indicate fuori dai fondi negativi di cui all'articolo 11-bis, commi 2 e 3, della legge n. 468) 5.406 miliardi di maggiori entrate e riduzioni di spesa;

c) di cui all'articolo 11, sesto comma, che prescrive come «le nuove spese disposte con legge finanziaria non possono concorrere a determinare tassi di evoluzione delle spese medesime... incompatibili con le regole determinate ai sensi del documento di programmazione economico finanziaria come deliberato dal Parlamento» e come tradotto nei documenti che con la legge finanziaria stessa fanno sistema a norma degli articolo 15, comma 3, e 2, comma 9, della legge n. 468, nonché dell'articolo 119, comma 1, del regolamento della Camera, mentre il testo proposto dal Governo prevede aumenti della spesa corrente pari rispettivamente all'8,8 ed al 7,5 per cento delle versioni al lordo ed al netto degli interessi;

d) di cui all'articolo 11-ter, comma 2, che dispone che «i disegni di legge di iniziativa governativa che comportino... diminuzioni di entrate devono essere corredati da una relazione tecnica... con la specificazione ... per le minori entrate degli oneri annuali fino alla completa attuazione delle norme» intendendo naturalmente vietare che *permanenti* riduzioni di

entrata siano coperte con flussi di entrata *straordinari* e limitati nel tempo ad un solo triennio, mentre il testo governativo prevede di compensare le permanenti riduzioni di entrata derivanti dagli sgravi IRPEF con le entrate straordinarie del condono fiscale (che più correttamente, nella logica della proposta governativa, dovrebbero essere destinate a compensare la fiscalizzazione degli oneri sociali);

2) che nella proposta di bilancio annuale e pluriennale dello Stato per gli esercizi 1989-1991 sia violata la disposizione di cui all'articolo 2, comma quinto, non essendo stato presentato, a cura del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, «l'apposito documento allegato al disegno di legge di approvazione del bilancio, sulla ripartizione tra Mezzogiorno e resto del paese delle spese di investimento iscritte negli stati di previsione dei singoli Ministeri per gli interventi di rispettiva competenza»;

decide di non procedere alla discussione dei disegni di legge relativi alla approvazione della legge finanziaria e del Bilancio dello Stato per gli esercizi 1989-1991 impegnando il Governo a presentare nuove iniziative legislative conformi alle disposizioni di legge vigenti».

Macciotta, Garavini, Alborghetti.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Soltanto per rappresentarle, signor Presidente, che mi riservo di intervenire successivamente per illustrare una mia questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Valensise. Devo tuttavia rilevare che il procedimento speciale di esame del disegno di legge finanziaria e di bilancio, disciplinato dagli articoli 119 e seguenti del regolamento, non consente l'applicazione delle disposizioni generali concer-

nenti le questioni pregiudiziali e sospensive.

Tale interpretazione, confortata da numerosi precedenti — che posso eventualmente ricordare all'Assemblea — si giustifica in relazione all'esigenza, espressa nei citati articoli del regolamento, che l'esame dei provvedimenti in discussione sia comunque a compimento dalla Camera, senza quindi che l'Assemblea possa, sulla base di determinati rilievi, soprassedere in via definitiva o provvisoria all'esame di detti provvedimenti.

Si tratta, pertanto, di una questione pregiudiziale che la Presidenza ritiene inammissibile.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo di poter illustrare la nostra questione pregiudiziale, poiché essa si riferisce ad un fatto preciso. A nostro parere — e lo vogliamo appunto esporre ai colleghi — i disegni di legge finanziaria e di bilancio non corrispondono alla nuova legge, in base alla quale deve essere formulata appunto la legge finanziaria e di bilancio.

Di fronte ad una situazione del genere, la Camera deve fare una riflessione. Il Governo, nella sua proposta, non si è attenuto alle norme di legge, a cui invece doveva attenersi. La Camera non può essere obbligata a deliberare sulla base di un testo legislativo che non è coerente e conforme alle leggi di bilancio e alle norme in base alle quali deve essere redatta la legge finanziaria.

Chiedo quindi formalmente di poter esporre le ragioni della mia pregiudiziale.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, mi riservo di rispondere alle sue argomentazioni; non posso comunque consentirle di illustrare una questione pregiudiziale che è già stata dichiarata inammissibile dalla Presidenza.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Nel corso della Conferenza dei capigruppo, alla quale lei, onorevole Presidente, ha attivamente partecipato, è stata da più parti (e anche dal Governo) avanzata l'ipotesi di giungere ad una sospensione dell'esame della legge finanziaria e del bilancio per consentire la discussione dei disegni di legge collegati. Non può quindi, a mio avviso, considerarsi pacifica la tesi secondo la quale non si potrebbe soprassedere all'esame della legge finanziaria. A questo voglio aggiungere una considerazione che riguarda soprattutto la sospensiva che l'onorevole Valensise ha in animo di proporre all'Assemblea, in modo da prevenire un suo eventuale invito, signor Presidente, a non svolgere questa sospensiva.

Intanto, la nuova legge n. 362 del 1988 è entrata in vigore da pochi mesi e quindi non può esistere in relazione ad essa alcun precedente. E la legge n. 362 è quella che ha disposto che insieme alla legge finanziaria si presentino le cosiddette leggi collegate, cosa che non era previsto dalla legge precedentemente in vigore. Di conseguenza, mi pare si possa dire che il carattere di pregiudizialità per sospendere l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, e quindi l'eventuale proposta di sospensiva non possano essere ammessi da questo punto di vista.

In Conferenza dei capigruppo ci siamo anche trovati a dover contestare un simile carattere di pregiudizialità delle leggi collegate ma certamente non può essere negato il diritto di prospettare e di chiedere all'Assemblea la votazione di una sospensiva che tenda a far sì che la Camera esamini, in ogni sua sede, prima le cosiddette leggi collegate, ove ad esse venga riconosciuto il carattere di pregiudizialità, rispetto alle leggi finanziarie e di bilancio.

Aggiungo infine, in via generale e in riferimento ai cosiddetti precedenti, che la Camera ha l'obbligo di approvare la legge finanziaria e di bilancio entro i termini sta-

biliti dalla Costituzione, termini che non sono il 31 dicembre di ogni anno ma quelli della massima proroga possibile per l'esercizio provvisorio. Di conseguenza, ove la sospensiva fosse presentata in tempi di esercizio provvisorio, dovrebbe essere sicuramente non consentita nel caso dovesse impedire di adempiere agli obblighi costituzionali; non può invece essere impedita nel caso in cui sia comunque possibile giungere all'approvazione della legge finanziaria entro i limiti massimi dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, la dichiarazione di inammissibilità della questione sospensiva presentata dai colleghi Macciotta e Garavini può fondarsi, a mio avviso, soltanto su due disposizioni normative: l'articolo 81 della Costituzione e l'articolo 119 del regolamento della Camera.

L'articolo 81 della Costituzione (lo accennava poco fa l'onorevole Pazzaglia) stabilisce che il bilancio (e io credo anche la legge finanziaria, che è lo strumento sostanziale su cui si fonda l'approvazione del bilancio) deve essere approvato entro un dato termine e predispone lo strumento proprio da utilizzare allorché non si sia provveduto entro il 31 dicembre.

Diverso è il discorso per quanto riguarda l'articolo 119 del regolamento, il quale prevede una procedura che consente di approvare la legge finanziaria ed il bilancio entro 45 giorni dall'inizio della sessione di bilancio.

Ciò non ha impedito, però, signor Presidente (perché i precedenti vanno ricordati, ma vanno ricordati tutti), il verificarsi, ad esempio, di casi di rinvio in Commissione dei documenti (legge finanziaria e bilancio), sia alla Camera sia al Senato. Certamente vi è stato, a mia memoria, un rinvio in Commissione della legge finanziaria al Senato ed un rinvio in Commissione del bilancio proprio per provvedere ad adeguarlo a disposizioni legislative. Ciò è stato

fatto nel rispetto dei tempi e dei termini della sessione di bilancio.

Da qui mi sembra che derivi il fondamento della richiesta dei colleghi comunisti, che a mio avviso non deve essere interpretata nel senso di una manovra tendente ad estendere i limiti della sessione di bilancio: la sospensiva può essere brevissima, può risolversi in poche ore, attraverso gli opportuni adeguamenti del testo del disegno di legge finanziaria alla prescrizioni di legge. Non impedendolo il regolamento né i precedenti (perché abbiamo precedenti di questo genere), è interesse di tutti, signor Presidente e onorevoli colleghi, non cominciare l'esame di una legge finanziaria che è evidentemente in contrasto con le disposizioni della legge n. 362. Lo ammette lo stesso relatore per la maggioranza: alla fine della sua relazione, a pagina 31, egli riporta una conclusione approvata dalla maggioranza della Commissione: «La Commissione — dopo aver verificato la conformità al comma 5 (...) della copertura triennale del disegno di legge finanziaria al suo esame per le nuove e maggiori spese di parte corrente — rinvia alla fase di Assemblea la sua formalizzazione». Si parla espressamente di rinvio. Ma com'è possibile ammettere che siamo fuori dal disposto legislativo e dire che però provvederà l'Assemblea? In questo caso, se mi è consentito, ritengo che la Commissione bilancio abbia compiuto un'operazione scorretta, non ammessa dalla legge. Io credo che la sospensiva dovrebbe consentire tempestivamente una operazione di adeguamento del testo della legge al preciso disposto legislativo.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, vorrei chiarire che il gruppo comunista ha presentato una questione pregiudiziale. Lei sta parlando di una questione sospensiva, che certamente rappresenta un problema diverso. Il gruppo comunista, ripeto, ha presentato una questione pregiudiziale.

FRANCO BASSANINI. Presidente, io non credo che si possa affermare, come faceva poco fa il collega Pazzaglia, una pregiudi-

zialità delle leggi collegate rispetto alla legge finanziaria. Nella legge n. 362 è chiaramente indicato qual è lo strumento che consente alla legge finanziaria di tenere conto degli effetti delle leggi collegate: si tratta dei fondi globali, positivi e negativi. Non c'è quindi alcuna pregiudizialità delle leggi collegate rispetto alla legge finanziaria.

È vero invece (e vorrei al riguardo parlare di questione sospensiva, e non di pregiudiziale) che noi dobbiamo procedere nell'esame della legge finanziaria, ma solo dopo che essa — come chiedono i colleghi Macciotta e Garavini — sia stata adeguata alla prescrizioni legislative.

Abbiamo infatti di fronte un testo della legge finanziaria che non rispetta le norme di legge. Credo sia possibile effettuare il necessario adeguamento non dico in pochi minuti, ma in poche ore; e ritengo che ciò convenga a tutti noi, per evitare di dover rinviare la legge finanziaria in Commissione quando l'*iter* sarà in una fase più avanzata e quando sarà difficile rispettare i termini della sessione di bilancio, dal momento che a quel punto non sarà più possibile recuperare il tempo perduto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, le confesso che ho qualche difficoltà ed imbarazzo anche nei confronti della Presidenza di questa Assemblea. È naturale infatti che essa abbia compiti di arbitrato circa le materie da porre in discussione o meno e sia garante del regolamento e soprattutto, a mio avviso, della possibilità per le forze dell'opposizione, che per definizione non hanno la maggioranza in questa Camera, di vedere discusse dall'Assemblea alcune questioni, come ad esempio in questo caso la pregiudiziale.

Ho parlato di imbarazzo Presidente, e mi voglio riferire ad alcune discussioni che si sono svolte in quest'aula a proposito del voto segreto e del voto palese.

So bene, e concordo con il presidente Labriola che ha voluto richiamare più

volte l'attenzione su questo punto, che per evitare arbitrî della maggioranza è conveniente che sia la Presidenza ad accollarsi determinate responsabilità e che non si affidi alla maggioranza la decisione se sia legittimo oppure no discutere determinati argomenti. Si tratta di una preoccupazione che condivido e che ho sempre approvato ed apprezzato. Tuttavia abbiamo ormai quasi l'abitudine, e forse dovremo farcela sempre più, a vedere questa Presidenza mettere in discussione la possibilità che le opposizioni espongano almeno all'Assemblea le loro ragioni.

Probabilmente sta invalendo l'uso che quando la maggioranza decide di andare avanti e di far approvare determinati provvedimenti, la voce della minoranza diventa semplice testimonianza in questa Camera. Credo però che se imbocchiamo questa strada...

PRESIDENTE. Onorevole Russo, si attenga all'argomento. La cura della Presidenza è solo quella di garantire la massima obiettività e imparzialità.

FRANCO RUSSO. Presidente, mi attengo all'argomento, perché mi pare che ci troviamo di fronte ad un possibile snaturamento dei compiti di questa Camera. Se infatti l'opposizione ha il diritto di porre in discussione alcune questioni, questo le è consentito non perché possa testimoniare al paese ed all'opinione pubblica che è presente in questa Camera, ma perché possa influenzare le decisioni della Camera stessa.

Allora, Presidente, se lei oggi ritiene che quanto esposto nella questione pregiudiziale presentata dai colleghi comunisti sia incompatibile, inammissibile ed inaccettabile, allora la Camera non potrà mettere in discussione alcune questioni di contenuto, come la valutazione della congruenza del disegno di legge finanziaria, così come licenziato dalla Commissione, con quanto previsto dalla legge.

A me pare che la Presidenza a questo punto non debba più limitarsi ad una funzione di garanzia, ma debba entrare nel merito per dire che la questione pregiudiziale

non ha possibilità di essere valutata.

Ho parlato di imbarazzo — e concludo, Presidente perché ci troviamo di fronte a problemi difficili, di fronte all'arbitrio della maggioranza ed anche — non s'offenda, Presidente — della Presidenza. Credo che probabilmente sarebbe più giusto che venisse posta in discussione la pregiudiziale presentata dai colleghi del gruppo comunista (in cui ci riconosciamo come abbiamo per altro già dichiarato), perché si tratta di una questione di merito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, io credo che, se esiste una legge che stabilisce le modalità di adozione ed i contenuti della legge finanziaria e del bilancio, non sia possibile stabilire che nella sessione di bilancio non abbiano ingresso questioni preliminari attinenti alla rispondenza di quei documenti (per i quali il Governo ha la esclusiva potestà di predisposizione per l'approvazione da parte delle Camere) con il modello stabilito dalla legge. Sarebbe perfettamente inutile emanare una legge che stabilisce le modalità di redazione del bilancio, se poi potessimo nella sessione di bilancio, approfittando soprattutto di quei termini e di quelle limitazioni che sono poste proprio in considerazione del fatto che la discussione verte sul bilancio, non esaminare, in primo luogo, se esista corrispondenza formale al modello proposto, alle disposizioni della legge, ai tempi ed all'ordine della discussione dei singoli adempimenti da parte dell'Assemblea medesima.

Di conseguenza, signor Presidente, o diamo per scontato che la corrispondenza alle norme di legge è quella che si ha nel documento così come predisposto dal Governo e dalla maggioranza della Commissione, o altrimenti dobbiamo dire che questa legge non serve assolutamente a nulla, visto che, proprio nell'intendimento di pervenire all'esito della discussione nel

termini posti dal regolamento e dalla legge stessa, non provvede preliminarmente a stabilire il dato fondamentale della corrispondenza formale, senza la quale l'ordine della discussione verrebbe ad essere alterato gravemente, soprattutto con danno per quell'interesse all'adempimento di questo obbligo che pure è di rilevanza costituzionale (anche se l'obbligo di rilevanza costituzionale è altro, e non quello derivante da queste disposizioni e da quei termini più ristretti: obbligo che qui dobbiamo considerare strumentale rispetto al primo).

Credo pertanto che, se può considerarsi preclusa la possibilità di presentare pregiudiziali o sospensive che abbiano altro fine, certo non può essere precluso qualunque intervento di ordine pregiudiziale (anche la sospensiva ha sostanzialmente carattere pregiudiziale rispetto al merito) che abbia la finalità di riportare la discussione ai termini della legge, ciò che rappresenta il presupposto dell'ordine della nostra discussione e della stessa sessione di bilancio, dei suoi termini e delle sue modalità.

Ritengo, quindi, che questa discussione sia utile; a meno che non si parta dal principio che quanto proposto dall'opposizione non abbia contenuto tale da poter essere assunto nel documento, proprio perché proposto dall'opposizione e non dalla maggioranza. Credo però che il giorno in cui si affermasse questo principio il Parlamento potrebbe benissimo chiudere i battenti, perché non servirebbe più assolutamente a nulla.

PRESIDENTE. Poiché considero l'intervento prima svolto dall'onorevole Garavini un interpellato, rivolto alla Presidenza, consento che egli intervenga nuovamente per un richiamo al regolamento.

Ha pertanto facoltà di parlare, onorevole Garavini.

ANDREA SERGIO GARAVINI. La ringrazio, signor Presidente. A me pare che la tesi della non ammissibilità della nostra pregiudiziale sia difficile da sostenere, perché essa non è pregiudiziale sul merito. In sostanza, abbiamo fatto notare che ci tro-

viamo di fronte a proposte di provvedimenti del Governo che dovrebbero essere applicativi della legge n. 468, modificata dalla legge n. 362, mentre a nostro parere non lo sono affatto.

Pensiamo, pertanto, che il Parlamento sia chiamato a compiere, in rapporto ai progetti governativi, un atto non conforme alla legge. Abbiamo documentato questa nostra opinione dicendo che: dovrebbero essere previsti i saldi dei tre anni, mentre lo sono soltanto per il primo; dovrebbe esservi coerenza tra aumenti delle spese correnti e riduzioni di spese o aumento delle entrate correnti, mentre al posto di tale coerenza c'è una differenza compresa fra quasi 23 mila miliardi e 5 mila 400 miliardi, cioè fra aumenti di spesa ed eventuali riduzioni di spese o maggiori entrate.

Abbiamo detto: attenzione, perché si deve prevedere una evoluzione della spesa che corrisponda ai tassi indicati nel documento di programmazione economica e finanziaria e nella normativa al nostro esame così non è, dal momento che esiste una differenza cospicua in rapporto agli aumenti di spesa corrente, previsti nella misura dell'8,5 per cento al lordo degli interessi e del 7,5 per cento al netto degli interessi; tali aumenti sono relativi a cifre molto più alte di quelle indicate nel documento di programmazione finanziaria.

Abbiamo detto che si sarebbero dovute prevedere maggiori entrate permanenti per coprire le minori entrate ordinarie permanenti, ed invece non è così, poiché si copre una minore entrata permanente (quella per il ritocco dell'IRPEF) con una maggiore entrata di carattere straordinario, quale quella del condono.

Infine, nella legge è previsto che il bilancio debba essere accompagnato da un apposito documento che indichi la ripartizione delle spese di investimento tra il Mezzogiorno ed il resto del paese, ed invece questo documento non c'è.

La pregiudiziale che noi poniamo è chiara. Come può esaminare la Camera un provvedimento che non è conforme alla legge in base alla quale la Camera stessa dovrebbe discutere? Noi abbiamo il diritto di chiedere che il Governo modifichi la sua

proposta e la renda coerente con la legge n. 468. Abbiamo tanto più questo diritto come opposizione perché, nel contrapporre al progetto del Governo una serie di emendamenti, abbiamo accuratamente evitato di cadere nelle incongruenze del progetto governativo.

Non entro nel merito delle nostre proposte, sulle quali si soffermerà più avanti il relatore di minoranza, Onorevole Macciotta, ma vorrei dire che nella loro formulazione, contrariamente a quanto ha fatto il Governo, abbiamo tenuto conto dell'esigenza di coprire le maggiori e più selezionate spese, che noi stessi abbiamo proposto, con maggiori entrate. Anche le dichiarazioni che renderà il relatore per la maggioranza, onorevole Nonne, indicano una situazione di incertezza e di confusione nell'applicazione della legge, che il Parlamento deve superare in radice.

Quando si dice che non importa se il livello del fabbisogno complessivo sarà superiore di 2 mila miliardi a quello indicato nella risoluzione approvata a suo tempo dal Parlamento, perché nel frattempo c'è stata una evoluzione del prodotto interno lordo e quindi, in termini di quota dello stesso prodotto interno lordo, il fabbisogno resta coerente, in realtà si introducono degli elementi di confusione. La stessa cosa si ripete successivamente, quando si delinea una situazione in base alla quale noi dovremmo approvare le leggi di accompagnamento per indicare i saldi complessivi, mentre la legge dice esplicitamente: «La legge finanziaria, in apposita norma, prevede gli importi dei fondi speciali destinati alla copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi che si prevede siano approvati nel corso degli esercizi finanziari compresi nel bilancio pluriennale e in particolare di quelli correlati al perseguimento degli obiettivi del documento di programmazione finanziaria deliberato dal Parlamento».

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, la prego di concludere.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Concludo, signor Presidente.

Dicevo che da parte del Governo si afferma che, ove non venissero approvati i provvedimenti di accompagnamento, non si potrebbero indicare i saldi.

A questo punto è indispensabile un chiarimento per mettere il Parlamento nelle condizioni di discutere con consapevolezza un documento coerente e conforme alla legge in base alla quale siamo chiamati a discutere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per un chiarimento, sulla base dell'articolo 41 del regolamento, l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziarla per aver consentito — dimostrando una sensibilità di cui voglio darle atto — a tutti i gruppi di intervenire in una discussione che concerne una questione assai importante, riguardante non tanto il tema della pregiudiziale presentata dai colleghi comunisti, quanto il problema (che è poi il vero problema) posto dal collega Bassanini in ordine al rapporto tra le disposizioni della legge n. 362 e lo svolgimento dei lavori della Camera in sede di esame del disegno di legge finanziaria.

Il gruppo socialista condivide in pieno la decisione della Presidenza, ritenendo che essa non avrebbe potuto essere diversa da quella assunta, e non solo per i precedenti citati che valgono — mi rivolgo a lei, onorevole Pazzaglia, che ha posto la questione — anche in questo caso, perché la legge n. 362 non tocca le parti della legge n. 468 cui ci si riferisce in rapporto alla ammissibilità della questione proposta.

È vero infatti che il riferimento non è alla legge n. 468, ma alla legge n. 362, che viene applicata per la prima volta, ma è anche vero che i principi in base ai quali si è formata la prassi richiamata dalla Presidenza per dichiarare inammissibile la questione pregiudiziale sono rimasti integri nella legge n. 362 e quindi essi possono essere considerati, a buon diritto, validi con riferimento alla decisione assunta.

Desidero formulare una breve considerazione, signor Presidente, per motivare la

nostra adesione alla sua decisione. La nostra posizione prende spunto proprio dall'intervento del collega Bassanini, che ringrazio in modo particolare per averci dato l'opportunità di convincere noi stessi della fondatezza della decisione assunta.

L'onorevole Bassanini ha affermato che, in sostanza, il testo all'esame dell'Assemblea non rispetta i principi sanciti dalla legge n. 362 e che, per questa ragione, la pregiudiziale dovrebbe essere discussa e poi sottoposta a deliberazione. Sorge però in questo caso un tema di grande delicatezza, cioè quello del rapporto tra due leggi aventi la stessa forza. La legge n. 362 è infatti una legge ordinaria che si rivolge al legislatore ordinario (cioè a noi) dettando delle prescrizioni. Abbiamo appena ascoltato le ragioni, signor Presidente, una serie di indicazioni, rispettabilissime, intese a dimostrare la violazione della legge n. 362; ammetteranno tuttavia i colleghi che sostengono questa tesi che si tratta di un punto di vista soggettivo e non certo di una verità di fede. Gli altri colleghi hanno un'opinione diversa, cioè che il testo al nostro esame rispetta le disposizioni della legge n. 362.

Ebbene, chi deve sciogliere questo contrasto, annullare questa diversità di valutazione? Mettiamoci intanto d'accordo al riguardo: evidentemente l'Assemblea; nessun altro può dirimerli. Si tratta però di chiarire in qual modo: con una votazione sulla pregiudiziale o passando alle deliberazioni proprie della discussione del disegno di legge finanziaria? Ritengo che l'unica via sia quella delle deliberazioni da assumersi in sede di esame del disegno di legge finanziaria, perché è in quella sede che le questioni poste a base della pregiudiziale possono essere risolte dal solo soggetto competente, cioè dal legislatore. Tali questioni non possono essere infatti definite con il voto dell'Assemblea in ordine alla questione pregiudiziale, trattandosi di una via meno adatta (non voglio dire di quella che meno garantisce la minoranza, anche se potrei affermarlo), meno lineare, meno limpida di quella che mi pare di capire sia tracciata dalla decisione della Presidenza di rimettere il problema alla

discussione di merito sul testo del disegno di legge finanziaria.

Tutto questo in un quadro, signor Presidente, nel quale è presente una difficoltà di cui i gruppi già avvertono l'esistenza (e certamente ancor più che i gruppi l'avverte la Presidenza, trattandosi della vera difficoltà che abbiamo di fronte), rappresentata dalla sussistenza di norme regolamentari rapportate alla legge n. 468, ma non ancora sottoposte a verifica con riferimento alla legge n. 362, cioè alle nuove norme in materia di legge finanziaria. Questa difficoltà peserà indubbiamente in modo negativo sull'intero corso della discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della V Commissione, onorevole Cristofori. Ne ha facoltà.

NINO CRISTOFORI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, non prendo la parola per entrare nel merito delle sue decisioni, ma per sottolineare in quest'aula che alcune delle questioni sollevate sono state all'attenzione dell'intera Commissione bilancio fin dall'inizio dell'esame del disegno di legge finanziaria e che una dichiarazione del relatore per la maggioranza, facente parte integrante della sua relazione e che l'onorevole Bassanini ha avuto, sia pure con la sua personale interpretazione, la cordialità di ricordare, è il motivo per il quale nel momento in cui abbiamo concluso i lavori in Commissione abbiamo affidato al Comitato dei nove la soluzione di alcuni problemi. In sede di Comitato dei nove poco fa il Governo si è impegnato a presentare, prima della fine della discussione generale, le sue proposte in merito ad alcuni adempimenti prescritti dalla legge n. 362.

Credo sia possibile, prima che il Governo assuma tali determinazioni, riunire nuovamente — e lo farò questa sera stessa — il Comitato dei nove perché assuma, prima che l'aula concluda la discussione generale, tutte quelle iniziative che si rendono necessarie per un rispetto puntuale ed assoluto delle prescrizioni della legge n. 362; il che per altro ci obbligherà — come ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

ricordato l'onorevole Labriola — a lavorare con una qualche difficoltà.

Non desidero per altro in questo momento entrare nel merito del secondo problema sollevato dall'onorevole Labriola, anche se io — voglio ribadirlo qui — ritengo che in queste ore si renda necessaria una attenta riflessione sulla esigenza di individuare nel nostro regolamento norme chiare e trasparenti per procedere a decisioni definitive su questa legge.

PRESIDENTE. Onorevole Cristofori, la ringrazio per il contributo che ha fornito, che potrà forse facilitare una decisione serena per l'Assemblea.

Sono state sollevate diverse questioni, anche se tutte riconducibili ad un unico problema. Per quanto riguarda la questione pregiudiziale presentata dai deputati del gruppo comunista, vorrei chiarire che tutti i precedenti, dal 1980 al 1987, sono concordi nel ritenere che strumenti del genere non siano ammissibili, perché incompatibili con la disciplina della sessione di bilancio...

RENATO ZANGHERI. Lo ha detto il presidente della Commissione che è ammissibile!

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, mi consenta...

RENATO ZANGHERI. Ha detto che è valida nel merito, la nostra osservazione! Non è possibile ragionare in questa maniera!

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, chiedo alla sua cortesia...

RENATO ZANGHERI. I diritti delle minoranze devono essere rispettati!

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, chiedo alla sua cortesia di lasciarmi completare il pensiero, perché così forse potrà apparire molto più ragionevole la posizione che la Presidenza assume. trattan-

dosi per altro di una posizione confortata da numerosi elementi. Si tratta, dicevo, di decisioni assunte costantemente e che riguardano le questioni pregiudiziali e quelle sospensive. Potrei leggere tutti i precedenti che ho sotto gli occhi, cominciando dal 1980 e finendo con il 1987...

GIOVANNI FERRARA. Non sono nei termini!

RENATO ZANGHERI. Non vi può essere nessun precedente!

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, lei che dirige un gruppo sa che, se si discute in maniera così disordinata, non si riesce a chiarire bene il proprio pensiero: mi consenta allora di esprimere con serenità un punto di vista che per altro risulta confermato da tutti i precedenti.

Leggo, ad esempio, la decisione dell'11 settembre 1987: l'inammissibilità di questioni sospensive presentate ai sensi dell'articolo 40 è stata, del resto, sempre pronunciata dalla Presidenza in occasione della discussione di ogni altro atto legato a scadenze costituzionali e regolamentari, disegni di legge finanziaria e di bilancio, disegni di legge di conversione di decreti-legge. Si tratta, cioè, di questioni che hanno avuto sempre una concorde interpretazione.

Ho richiamato prima i precedenti che giustificano la decisione assunta dalla Presidenza, che attiene alla procedura e non al merito delle questioni poste. Da questo ultimo punto di vista devo far rilevare che la Presidenza non può entrare nel merito delle questioni per una ragione molto semplice ed elementare: innanzitutto le si attribuirebbe un potere di sindacato su atti che non solo attengono all'iniziativa riservata dell'esecutivo, ma coinvolgono anche decisioni della Commissione e dello stesso Presidente della Repubblica che ha autorizzato la presentazione alla Camera dei disegni di legge in esame. È un tipo di sindacato attinente al merito che la Presidenza non può assolutamente fare.

GIOVANNI FERRARA. L'Assemblea sì!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

PRESIDENTE. Non può entrare nel merito anche perché attualmente il regolamento non attribuisce alla Presidenza alcun potere di stralcio. Questo potere è attribuito alla Commissione e non, in base al regolamento vigente, alla Presidenza.

GIOVANNI FERRARA. All'Assemblea sì!

PRESIDENTE. Se mi consente, onorevole Ferrara, vorrei soffermarmi sul punto più delicato sollevato nella pregiudiziale presentata dal gruppo comunista, che è stato anche richiamato nell'intervento dell'onorevole Garavini e che concerne il documento che dovrebbe essere presentato dal ministro per il Mezzogiorno come allegato ai documenti di bilancio.

RENATO ZANGHERI. Il documento non c'è!

PRESIDENTE. Anche in questo caso devo ribadire una costante interpretazione della Presidenza. Quando da parte del Governo vengono omessi alcuni documenti, se non si tratta di documenti indispensabili per l'esame parlamentare del bilancio — e tali sono ai sensi del comma 2 dell'articolo 119 solo i testi dei disegni di legge, le tabelle dei singoli stati di previsione e la relazione previsionale e programmatica — ma di documenti che integrano la documentazione per un più proficuo svolgimento della discussione, la Presidenza non può sospendere l'esame della legge stessa (*Commenti dei deputati del gruppo del PCI*).

Diverso è il problema sollevato dall'onorevole Pazzaglia, ma per quello sarebbe necessario un diverso tipo di ordinamento (*Commenti del deputato Ferrara*); si tratta di una regolamentazione che è stata auspicata in questa sede. Peraltro, ci troviamo oggi di fronte al regolamento vigente, né credo che tale questione possa essere presa in esame mentre si discute la legge finanziaria.

Confermo pertanto quanto ho già detto fin dall'inizio del mio intervento; ritengo che la questione pregiudiziale sottoscritta

dagli onorevoli Macciotta, Garavini ed Alborghetti sia inammissibile.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare per la posizione della questione, a norma dell'articolo 41 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, qualcuno ci deve spiegare allora (mi scusi il tono) in che modo l'opposizione possa far rilevare che la legge finanziaria non risponde ai criteri della legge approvata dall'Assemblea poco tempo fa. Si fa richiamo a precedenti relativi a molto tempo fa che non c'entrano con il provvedimento che abbiamo votato. La legge finanziaria, infatti, deve rispondere ad alcuni criteri. Sia il collega Labriola, sia il collega Cristofori sia lei ci date atto che abbiamo ragione nel merito. Lei però ci dice che il documento sul Mezzogiorno è un documento secondario. Il collega Cristofori afferma che nel corso dei lavori il Governo provvederà ad effettuare le dovute integrazioni. Il collega Labriola sostiene addirittura che sarebbe meglio far votare comunque l'Assemblea dal momento che non ha alcuna rilevanza il fatto che la legge corrisponda al modello che ci siamo dati oppure no.

Vorrei sapere, quindi, Presidente, in quale modo l'opposizione possa richiedere che venga rispettata una legge del Parlamento da parte del Governo. Le chiedo, Presidente, se a questo punto non sia il caso piuttosto, seguendo un suggerimento implicito che viene dal collega Cristofori, di tornare subito in Comitato dei nove per fare le dovute integrazioni e riprendere poi i lavori.

Noi non vogliamo assolutamente perdere tempo o far perdere tempo, ma vogliamo lavorare su un testo che corrisponda alla legge. Qui c'è un problema di legalità, e mi pare che lei non è insensibile a questo tipo di questioni.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, la ringrazio per il suo intervento e mi dispiace questo suo rilievo sul problema

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

della sensibilità o meno, sul quale mi potrei esprimere in altra sede, non dalla posizione di Presidente.

LUCIANO VIOLANTE. Conosciamo la sua sensibilità.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, mi lasci parlare!

Il compito della Presidenza è di natura notarile.

RENATO ZANGHERI. E allora chiami l'Assemblea a votare!

PRESIDENTE. Tale compito si esercita soltanto in riferimento ad una questione: che siano stati regolarmente presentati, stampati e distribuiti tutti i documenti elencati nel comma 2 dell'articolo 119 del regolamento. Se da questo punto di vista vi è conformità a quanto previsto dal regolamento, la Presidenza non può entrare nel merito: ciò infatti — ripeto — non è di sua competenza.

LUIGI CIPRIANI. Noi sì!

PRESIDENTE. Ho già ripetuto tale concetto. Si tratta quindi di una impostazione che non può essere mantenuta sul piano rigoroso delle procedure stabilite, senza che la Presidenza possa entrare nel merito.

Per quanto riguarda poi la dialettica fra maggioranza ed opposizione, essa è già stata consentita dal dibattito ampio e, spero, sereno che si è svolto e che continuerà a svolgersi! Si possono dunque esprimere tutte le posizioni e le necessarie correzioni potranno verificarsi nel corso del dibattito.

Vorrei ricordare ai colleghi che il Presidente ha opportunamente deciso di fissare i tempi necessari per lo svolgimento della prima parte della discussione sulle linee generali, al fine di consentire — attraverso una regolamentazione che speriamo sia più ampia e stringente — il compiersi dell'*iter* della legge finanziaria. Siamo comunque di fronte a decisioni in grado di consentire la massima espressione della dialettica parlamentare.

RENATO ZANGHERI. Non esiste dialettica parlamentare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che la discussione sul punto sia da considerarsi chiusa.

RENATO ZANGHERI. Non è chiusa!

LUCIANO VIOLANTE. Ho chiesto il rinvio in Commissione!

PRESIDENTE. Questo è un altro problema, onorevole Violante!

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, intendo richiamare la sua cortese attenzione sulle specialità e sulla delicatezza della situazione di fronte alla quale si trova la Camera.

È la prima volta che viene applicata la legge n. 362 del 23 agosto 1988.

RENATO ZANGHERI. E viene violata!

RAFFAELE VALENSISE, *Relatore di minoranza*. Da una parte politica sono state formulate accuse di violazione dei canoni fissati da tale legge; la mia parte politica — mi associo, al riguardo, alla tesi dell'onorevole Pazzaglia — sottopone invece alla sua sensibilità un'altra questione.

È la prima volta — dicevo — che si applica la legge n. 362, che disciplina un istituto nuovo ed originale, nonché — mi auguro — positivo per l'avvenire della finanza pubblica. Mi riferisco ai cosiddetti provvedimenti collegati, cioè a quelle misure che hanno consentito al Governo di presentare (per la prima volta) una legge finanziaria composta da quattro articoli, evitando un provvedimento *omnibus*.

Ciò è avvenuto perché tutta la materia normativa che abitualmente, in forza della vecchia legge n. 468, era contenuta nella legge finanziaria (che diveniva così quella

cosa enorme che tutti abbiamo subito per anni) è stata articolata in tredici provvedimenti collegati. Questi ultimi — ecco il punto, signor Presidente, sul quale la prego di soffermarsi con cortese attenzione — hanno dignità di provvedimenti autonomi e richiedono un autonomo procedimento.

Qual è la questione sulla quale dobbiamo decidere, perché altrimenti non compiamo il nostro dovere? Il punto è quello del rapporto tra i procedimenti relativi ai provvedimenti collegati e il procedimento che concerne il bilancio e la legge finanziaria. Quest'ultima, onorevole Presidente — in base a quanto ha sostenuto l'onorevole Bassanini — si «nutre», per così dire, dei provvedimenti collegati.

Il collega Bassanini opina in tal modo, ed io ho rispetto delle opinioni di un egregio costituzionalista. Anch'io, tuttavia, un modesto operatore del diritto e credo sia doveroso contrapporre una mia opinione a quella dell'onorevole Bassanini. I provvedimenti collegati contengono elementi che la legge finanziaria deve utilizzare. La legge n. 362 prevede i cosiddetti fondi negativi; l'articolo 6, comma secondo, recita: «Gli accantonamenti di segno negativo sono collegati mediante apposizione della medesima lettera alfabetica ad uno o più accantonamenti di segno positivo o parte di essi la cui utilizzazione (questo è il punto, signor Presidente) resta subordinata all'entrata in vigore del provvedimento legislativo relativo al corrispondente accantonamento di segno negativo».

Qual è la situazione nella quale ci troviamo? Abbiamo molte previsioni di accantonamenti negativi, che possono diventare realtà (visto che in questo momento sono soltanto speranza di risorse) attraverso l'approvazione di uno o più provvedimenti legislativi ad essi collegati.

Il problema che ci poniamo e che sottopongo all'attenzione e alla sensibilità del Presidente è relativo alla mancanza di precise disposizioni regolamentari. La maggioranza e la Presidenza non hanno ritenuto di dover procedere alla riforma del regolamento per adeguarlo alla nuova le-

gislazione in materia finanziaria, cioè alla legge n. 362. Dobbiamo pertanto servirci del regolamento esistente. Non è possibile che si finga che non è successo niente: in mancanza di specifiche norme regolamentari — il Presidente me lo insegna — si ricorre ai criteri generali, desumendone gli opportuni indirizzi. In materia regolamentare è possibile anche l'interpretazione analogica, una interpretazione che, sulla base dei criteri generali, permetta una soluzione logico-giuridica della difficoltà, dell'*impasse* nella quale si trova la Camera.

Signor Presidente, la legge n. 362 ha previsto i provvedimenti collegati che — lo abbiamo scritto a pagina 7 della relazione di minoranza, ma non è una novità — hanno una sostanziale, logica pregiudizialità rispetto alla legge finanziaria. Noi chiediamo che essi siano sottoposti all'esame del Parlamento perché delle due l'una: o il Parlamento è sovrano per cui, nel momento in cui inizia il procedimento legislativo relativo ai provvedimenti collegati, questi devono essere approvati in piena libertà e autonomia (pregiudizialmente rispetto alla legge finanziaria)...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

RAFFAELE VALENSISE. ...o i provvedimenti collegati sono subalterni alla legge finanziaria, come sembrerebbe emergere da qualche tesi affacciatasi recentemente. Ma in questo caso il Governo, una volta varata la legge finanziaria, ha reso il Parlamento prigioniero delle deliberazioni in essa contenute, per cui i provvedimenti collegati costituiscono soltanto una spoliatura dei poteri dell'Assemblea, del suo diritto-dovere di legiferare in libertà, di emendare, di modificare i testi al suo esame. Se si pone mente a questo ragionamento, al dilemma che ho avuto il piacere di sottoporle, signor Presidente, emerge la sostanziale necessità di sospendere l'esame della legge finanziaria per vedere quale sarà il destino dei provvedimenti collegati e per consentire al Parlamento di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

approvarli in piena libertà, in concomitanza con la legge finanziaria, essendo tali provvedimenti in una posizione di pregiudizialità logico-giuridica rispetto ad essa.

Poniamo tale esigenza e la affidiamo alla sensibilità del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei ha sollevato un problema di grande rilievo e importanza, che per altro determina alcune difficoltà riguardo all'*iter* del disegno di legge che stiamo esaminando. Il problema è stato a lungo dibattuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ma non è stato possibile arrivare ad un accordo. Dovremo quindi tentare di giungere ad un'intesa nella prossima riunione.

Ci troviamo comunque in presenza di una sessione di bilancio già incardinata in seguito a una decisione adottata dal Presidente della Camera. Quanto lei propone richiederebbe in un certo senso l'abbandono dell'attuale regolamento che prevede lo svolgimento di un determinato *iter*. Si tratta di una modifica del regolamento, auspicata ma non intervenuta in tempo utile.

Dobbiamo pertanto seguire il percorso indicato dall'attuale regolamento. Abbiamo avviato la discussione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, è stata incardinata la sessione di bilancio; si tratterà di trovare le forme idonee per conciliare tutti gli aspetti e risolvere eventualmente anche le questioni di razionalizzazione che lei ha qui indicato. Non entro nel merito del problema, perché non è di mia competenza. Tuttavia, ho il compito di far rispettare il regolamento; siamo all'inizio della sessione di bilancio, già incardinata, e pertanto ritengo di non poter accogliere il suo invito, anche se è stato intelligentemente e acutamente motivato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Violante su un'altra questione. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Mi scusi, Presidente, ma vorrei innanzitutto precisare che il mio richiamo alla sua sensibilità era in positivo: appunto per questo le abbiamo posto alcuni problemi.

La questione è la seguente: poiché tutti concordano nel ritenere che il disegno di legge finanziaria presentato non corrisponda ai requisiti prescritti dalla riforma, di fronte alla proposta avanzata dal collega Cristofori (secondo la quale dovrà essere il Comitato dei nove, nel corso dei lavori, a correggere il testo sulla base dei suggerimenti del Governo), le chiedo che il provvedimento venga rinviato adesso in Commissione affinché si provveda immediatamente alle correzioni dovute, per discutere in seguito su un testo formalmente corretto. Non intendiamo assolutamente perdere tempo!

In questo senso vi è un precedente: lo scorso anno, in sede di approvazione della nota di variazione del bilancio (poiché quella presentata non corrispondeva ad un voto dell'Assemblea), il Presidente Iotti rinviò in Commissione la nota di variazione perché fosse corretta. Questo procedimento non sospende la sessione di bilancio, già iniziata, e non fa perdere tempo perché si tratta di correggere ora ciò che dovrebbe essere altrimenti modificato tra qualche giorno; il che secondo noi consente all'Assemblea di cominciare a valutare un provvedimento formalmente corretto.

Quanto oggi si decide su questa materia, Presidente, è di particolare rilievo (e per questo noi insistiamo) perché può creare un precedente per quanto accadrà nei prossimi anni.

Ribadisco che non ritengo conferente quanto accaduto in precedenza, poiché la confezione della legge finanziaria è completamente nuova ed è nella logica della riforma. Per questo insistiamo particolarmente nella nostra richiesta!

Questo è anche un modo per invitare il Governo ad essere più coerente, per così dire, con le leggi che il Parlamento approva. Ciò vale per le occasioni che potranno verificarsi nel prossimo anno, allorché si discuterà la legge finanziaria.

In conclusione, noi chiediamo che il provvedimento venga rinviato in Commissione, che questa proceda alle correzioni dovute e che in seguito (anche domani o questa sera, quando vuole: non è un pro-

blema di tempi) l'Assemblea svolga regolarmente i propri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, sono convinto che non vi sia intenzione dilatoria nelle proposte formulate e che, invece, vi sia la volontà di razionalizzare i nostri lavori. Su questo non ho dubbi!

Desidero però riaffermare un principio. Lei insiste sull'inesistenza di precedenti. Mi permetto di ribadire che la decisione assunta dalla Presidenza si basa su una serie di precedenti che in sede di eventuali ulteriori modifiche del regolamento, potranno anche essere reconsiderati; non lo escludo. Tuttavia, sulla base della lettura degli *Atti parlamentari* e proprio perché ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo (una nuova legge), qualsiasi persona al mio posto non potrebbe non rifarsi ai precedenti, il che rappresenta l'unico modo per avere un punto di riferimento certo...

LUCIANO VIOLANTE. C'è il precedente della nota di variazione, Presidente!

PRESIDENTE. Mi consenta di chiarire che io parlo delle questioni pregiudiziali e sospensive; per dare certezza all'Assemblea ho dovuto richiamare dei precedenti: ovviamente solo modifiche regolamentari potranno instaurare nuove prassi.

Il richiamo che lei fa, onorevole Violante, attiene ad un precedente del tutto particolare e che è stato realizzato quando ancora non era stata introdotta la nuova disciplina regolamentare della sessione di bilancio. Si tratta quindi di un precedente...

GUIDO ALBORGHETTI. Discutevamo della nota di variazione, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, io do notizia di quanto risulta dagli *Atti parlamentari*.

GUIDO ALBORGHETTI. No! Si era dopo la legge finanziaria e prima del bilancio!

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che ci troviamo di fronte alla necessità di rispet-

tare la logica dell'articolo 119 del regolamento che, in pratica, non consente al Presidente di rinviare un provvedimento perché sussistono esigenze relative al merito, quando già sia stata organizzata la discussione sul provvedimento. L'organizzazione della discussione è stata già predisposta con una decisione assunta dal Presidente della Camera, secondo quanto previsto dal settimo comma dell'articolo 119 del regolamento limitatamente alla fase della discussione sulle linee generali.

Pertanto, il problema da lei sollevato non può essere posto in questa fase; esso potrà eventualmente essere esaminato in un momento successivo (salvo che si trovino diverse soluzioni). Oggi noi dobbiamo soltanto rispettare una deliberazione che il Presidente della Camera ha assunto sulla base dei propri poteri e alla quale, ovviamente, il Presidente di turno è vincolato, senza possibilità di modificarla. Si tratta della discussione sulle linee generali, che dovrà svolgersi secondo le modalità e il calendario stabiliti dal Presidente della Camera.

Ritengo pertanto di non poter accettare, in questa fase della discussione, la proposta di sospensione da lei avanzata, diretta a rinviare il testo in Commissione; il problema comunque potrà essere eventualmente esaminato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. A questo punto credo di poter ritenere chiusa la questione.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, avevo sollevato in precedenza una questione che probabilmente non ha tirato la sua attenzione...

PRESIDENTE. Sono state tante le questioni sollevate!

FRANCO RUSSO. Presidente, avevo sollevato il problema importante del ruolo di garanzia esercitato dalla Presidenza nei confronti delle opposizioni. Nel momento

in cui viene presentata una questione pregiudiziale — che sarebbe più corretto definire sospensiva, come ha fatto poc'anzi nel suo intervento l'onorevole Violante, e sulla quale mi soffermerò in seguito — si richiama l'attenzione della Presidenza della Camera sul fatto che il disegno di legge, che ci avvia a discutere, non è conforme alla legge n. 362.

Allora, non si capisce dove sia il ruolo di garanzia del Presidente della Camera: non si richiede un intervento nel merito, ma si vuole che la Presidenza consenta alla Camera di legiferare in modo che le decisioni di questo ramo del Parlamento siano conformi a leggi precedentemente approvate.

Inoltre, Presidente, non ho ben compreso — nonostante lei l'abbia ripetuta — la sua argomentazione, secondo la quale siamo ormai entrati nella sessione di bilancio e quindi non è possibile interromperla. A me pare che le norme regolamentari relative all'esame della legge finanziaria e di bilancio stabiliscano che la sessione di bilancio deve concludersi entro quarantacinque giorni: una eventuale sospensione non è diretta a prorogare il termine oltre il quarantacinquesimo giorno e consentirà comunque di rispettare questo lasso di tempo.

Credo quindi che sia assolutamente legittima la richiesta di sospensione. Avrebbe sbagliato il gruppo comunista se avesse chiesto di non procedere alla discussione sulle linee generali, ma la questione pregiudiziale vincola il Governo, nel senso che lo impegna «a presentare nuove iniziative legislative conformi alle disposizioni di legge vigenti». In linea generale e per la questione sollevata in particolare, mi sembra che la Presidenza cada in errore nel non porre in votazione la richiesta presentata dal gruppo comunista. Non credo si possa iniziare la discussione sulle linee generali di un disegno di legge, quando si constata che sono violati i presupposti in base ai quali il provvedimento avrebbe dovuto essere elaborato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non posso che ribadire quanto già affermato in

precedenza. Sulla prima questione da lei sollevata, credo di aver dato già una esauriente risposta, come risulterà dal Resoconto stenografico. La Presidenza — lo ripeto — non può entrare nel merito né può esercitare azione di sindacato nel momento attuale, in base ai regolamenti esistenti. Inoltre la Presidenza non ha poteri di stralcio in materia, poiché ciò spetta soltanto alla Commissione. Non possiamo esercitare un'azione di sindacato sull'opera della Commissione né su quella del Governo, tanto meno su un provvedimento trasmesso dal Presidente della Repubblica.

Non possiamo entrare nel merito della questione circa la conformità o meno alla legge del provvedimento in esame; è una questione che emergerà successivamente dal dibattito parlamentare.

GUIDO ALBORGHETTI. Il Governo presenterà le leggi che vuole: non è possibile!

PRESIDENTE. Abbiamo già avviato la sessione di bilancio sulla base di una decisione assunta dal Presidente della Camera relativa ai prossimi tre giorni, a partire da oggi fino a mercoledì alle ore 13. Speriamo di trovare il sistema per organizzare i lavori dell'Assemblea anche nella fase successiva, esaminando tra l'altro alcuni dei problemi sollevati quest'oggi. Allo stato attuale ritengo che la determinazione assunta dalla Presidenza non possa e non debba essere modificata.

Dichiaro pertanto aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 3196 e 3197.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Nonne.

GIOVANNI NONNE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente...

GIUSEPPE CALDERISI. Avevo chiesto di parlare, signor Presidente!

PRESIDENTE. Mi spiace, onorevole Calderisi, non l'ho vista chiedere la parola

ed ora ho già dato la parola all'onorevole Nonne. Mi sembra comunque di avere già consentito ampiamente, in precedenza, di parlare.

GIUSEPPE CALDERISI. Ma se lei stesso si è scusato...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Nonne.

GIOVANNI NONNE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi rendo conto che noi iniziamo la discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria e dei documenti di bilancio in una situazione caratterizzata da elementi di incertezza, come è stato evidenziato dagli oratori intervenuti in precedenza e come risulta dalla stessa relazione. Personalmente non mi meraviglio più di tanto della discussione preliminare sviluppatasi oggi, in quanto gran parte del dibattito in materia si è già svolto in Commissione, dove si è pervenuti a conclusioni non diverse da quelle odierne.

Non seguirò lo schema della mia relazione, ma cercherò di individuare alcuni punti fondamentali che mi consentano di ricollegarmi alla discussione appena conclusasi. Devo dire che questa situazione deriva da un problema essenziale, che ho voluto evidenziare nel primo paragrafo della relazione, e che ha accompagnato tutta la discussione sviluppatasi in Commissione bilancio. Mi riferisco al fatto che noi affrontiamo questa sessione di bilancio trovandoci in una fase di transizione, cioè di passaggio dal vecchio regime della legge n. 468 al nuovo regime conseguente alle modificazioni introdotte dalla legge n. 362. Viviamo quindi la sessione di bilancio in modo sperimentale, in quanto ci troviamo in sede di prima applicazione di una normativa assai complessa.

I caratteri di sperimentalità sono accentuati dal fatto che quest'anno il documento di programmazione finanziaria (l'atto che dà l'avvio alla sessione del bilancio) è stato presentato dal Governo in un momento precedente rispetto alla modifica della legge n. 468. Ci troviamo quindi, signor

Presidente e onorevoli colleghi, in una situazione in cui le regole sono incerte.

Il problema che abbiamo affrontato in Commissione bilancio quando si è proceduto alla modifica della legge n. 468 attraverso la legge n. 362, riguardava la modificazione di regole attinenti all'organizzazione della sessione di bilancio. Si trattava di una questione concernente le regole che, come tutti abbiamo sottolineato in quella fase, appariva difficilmente comprensibile senza procedere, contestualmente e contemporaneamente, da una parte alla revisione normativa, e dall'altra alla revisione regolamentare che l'avrebbe dovuta accompagnare.

Ci troviamo quindi ad operare per la prima volta, e in relazione ad una materia complessa, con regole nuove, quali sono quelle introdotte dalla legge n. 362. E lo facciamo senza che sia intervenuta (credo di poter affermare senza responsabilità di nessuno) quella modifica regolamentare volta a completare la riforma avviata attraverso la modifica della legge n. 468.

Vorrei quindi che la discussione non venisse turbata più di tanto, e che non ci si meravigliasse per tutte le questioni che emergeranno di volta in volta. Non vi è dubbio, infatti, che esistono questioni interpretative complesse...

GUIDO ALBORGHETTI. Non avrai interruzioni dalla maggioranza perché non c'è nessuno! Guardati dietro!

GIOVANNI NONNE, *Relatore per la maggioranza*. Ne posso avere qualcuna di sostegno dall'opposizione! Se vedete che sta per mancarmi la parola, potete interloquire.

GUIDO ALBORGHETTI. Non c'è nessuno della maggioranza!

ALFREDO REICHLIN. Neanche uno!

GIOVANNI NONNE, *Relatore per la maggioranza*. In questo momento io rappresento la maggioranza, Alborghetti, e parlo a suo nome ai rappresentanti dell'opposi-

zione, che invece sono presenti in modo molto qualificato in aula.

GUIDO ALBORGHETTI. Siamo in fase di pre-rivoluzione francese: qui si vuole votare per stati!

GIOVANNI NONNE, *Relatore per la maggioranza*. Siamo in pochi, ma (come si dice) ben rappresentati!

RAFFAELE VALENSISE. È arrivato un rappresentante della maggioranza, l'onorevole Grippo!

GIOVANNI NONNE, *Relatore per la maggioranza*. Per continuare, signor Presidente, volevo dire che questo clima rischia di accompagnare i nostri lavori in tutta la discussione sulle linee generali. Tuttavia, mi sento di iniziare la relazione che introduce la discussione sulle linee generali invitando i rappresentanti di tutte le forze politiche di maggioranza e di opposizione (quelli che non ci sono leggeranno poi il resconto stenografico) ad un ragionamento. Nel momento in cui ci troviamo in una situazione di regole incerte, all'interno di un processo che è iniziato, ma che non è ancora compiuto, come quello della riforma dell'organizzazione dei documenti di bilancio, a mio avviso sono due gli atteggiamenti possibili; o noi ci avventuriamo in un cammino difficile, ed anche difficilmente percorribile, di contrapposizioni interpretative (perché su una legge che non ha ancora trovato applicazione e che non è sostenuta da un'apposita disciplina regolamentare si può dire tutto e il contrario di tutto) oppure ci muoviamo lungo una strada più ragionevole (e io credo sia questa la cosa più saggia da fare) che è quella in base alla quale, non essendo compiuto il processo normativo regolamentare di revisione delle regole della sessione di bilancio, deve ricercarsi un terreno politico che guardi alla sostanza dei fatti e che diventa e deve diventare il vero terreno di confronto reale nell'esame dei documenti di bilancio che sono già stati presentati, a prescindere (e comunque rispettandole) dalle posizioni che ogni forza politica può

sostenere sul piano del merito e dei contenuti.

In questo modo mi accingo a cercare di esporre che cosa abbiamo fatto in Commissione, nonché quale sia l'interpretazione del relatore circa la manovra finanziaria del Governo.

Onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la circostanza che la fase di transizione dalla precedente normativa della legge n. 468 a quella nuova (conseguente alla modifica della stessa legge n. 468 ad opera della legge n. 362) si intrecci con un altro elemento di grande importanza, e cioè con il fatto che con i documenti di quest'anno si avvia il piano di rientro (così lo abbiamo chiamato) della finanza pubblica, rende l'avvio della sessione di bilancio particolarmente interessante anche per gli effetti verso l'esterno e crea il rischio di caricarla di significati politici che possono essere impropri. Voglio a questo punto sostenere, anticipando un'argomentazione che svilupperò in un passo successivo della mia relazione, che probabilmente siamo arrivati in tempo molto breve alla revisione della legge n. 468 e all'approvazione della legge n. 362 perché siamo riusciti in Commissione bilancio (talvolta lo riusciamo a fare, come è successo in quella occasione ed in altre che riguardavano invece aspetti di merito) a lasciare fuori dal dibattito le tensioni proprie del sistema politico e le questioni politiche non esattamente pertinenti la materia. Ci siamo così dedicati ad aspetti, normativi importanti, raggiungendo risultati unanimi, proprio perché, con contributi provenienti da tutti i gruppi, siamo riusciti a farci carico, tutti insieme, del grande problema delle regole dell'organizzazione della finanza pubblica e della necessità di avviare un percorso di risanamento della finanza pubblica del paese. Di ciò — ripeto — ci siamo fatti carico in modo unanime, arrivando a conclusioni che ci hanno consentito di lavorare celermente.

Non posso non ricordare in questa fase tali convergenze verificatesi in Commissione per chiedere se, data l'importanza della materia in discussione, non sia possibile ristabilire quel clima, in modo che da

parte di tutti i gruppi venga fornito, come in altre occasioni, un contributo, soprattutto sulla parte procedurale, in relazione alla quale non si può velocemente accogliere l'una o l'altra delle tesi che si sono confrontate in Commissione (e che continueranno a confrontarsi in aula), anche perché costituiremmo un precedente rispetto all'applicazione di una legge, di cui, per le ragioni delle quali parlavo prima, non sappiamo ancora quale sarà l'*iter* conclusivo che consentirà di organizzare i nostri lavori.

I pochi colleghi presenti conoscono benissimo questi argomenti e quindi non serve parlarne, visto che lo abbiamo già fatto in Commissione. Se invece vi fossero stati i colleghi che frequentano meno la Commissione bilancio, avrei voluto affrontare il tema della legge n. 468, dei motivi per cui è stata necessaria la riforma e delle ragioni per cui questo anno lavoriamo in un regime diverso da quello degli anni passati.

Tutti conosciamo la legge n. 468: conosciamo l'uso e l'abuso che di essa sono stati fatti in questi anni; conosciamo le sue intuizioni ed anche i suoi limiti. Essa è ormai entrata, con le sue luci e le sue ombre, nel dibattito che si è sviluppato in Parlamento nel corso degli ultimi dieci anni in tutte le sessioni di bilancio.

È per questo motivo che nel luglio scorso abbiamo approvato la legge n. 362, che modifica la legge n. 468 e la integra, sulla base di una esperienza decennale intensa; ed anche in riferimento alla sperimentazione compiuta dal Parlamento sulla scorta delle due risoluzioni — lo voglio ricordare, anche se i colleghi presenti già lo sanno — adottate congiuntamente dalla Camera e dal Senato nel giugno 1986.

Quei due importanti documenti hanno tracciato il primo sentiero sperimentale che ha consentito, dopo una riflessione ulteriore fatta lo scorso anno — proprio quando approvammo i tre articoli (l'1, il 2 ed il 3) aventi un contenuto ordinamentale — di costruire una strada che appare più sicura, ma che dobbiamo percorrere con prudenza. Credo che questo sia lo spirito con cui quest'anno dobbiamo apprestarci a discutere la legge finanziaria, dal mo-

mento che dobbiamo agire con prudenza, nella comune consapevolezza che è difficile trovare altre strade praticabili e che quindi non bisogna sciupare il lavoro fin qui svolto.

Anche questa sessione (come in qualche modo quelle degli anni passati che presero le mosse dalle risoluzioni approvate dalla Camera e dal Senato) è sperimentale; forse essa lo è ancora di più, perché rappresenta la continuazione del lavoro legislativo che abbiamo svolto con la modifica della legge n. 468. Mi pare che questa tesi sia stata accolta in Commissione da tutti i colleghi, di maggioranza e di opposizione.

Il processo di riforma della legge n. 468 ha segnato, come dicevo prima, un elevato momento di convergenza, con contributi venuti dai diversi gruppi politici; vi è stata un'opera comune che ha dato un risultato favorevole. Dobbiamo cercare, anche in questa fase, di non sprecare o di non mettere in discussione il lavoro svolto, finché non saremo arrivati al compimento.

Credo che il problema della sperimentazione di questa sessione di bilancio si manifesti in maniera tanto chiara, non solo perché siamo in sede di prima applicazione della legge, non solo perché mancano ancora le conseguenti modifiche regolamentari di sostegno, ma proprio per la circostanza — che tutti i colleghi ricordano — abbiamo approvato la riforma della legge n. 468 in agosto, a fronte di un documento di programmazione finanziaria già discusso e di risoluzioni approvate alcuni mesi prima. Questo sfasamento temporale non ci ha permesso, se mi si consente una cacofonia, di mettere a regime il nuovo regime. Questa è, invece, la direzione nella quale stiamo oggi camminando.

Risparmierò ai colleghi qui presenti una spiegazione di quanto fatto nel merito con l'approvazione della legge n. 362. L'argomento è comunque trattato in una pagina della mia relazione sulla quale forse sarebbe stato opportuno riflettere, se fossero stati presenti deputati che non seguono da vicino i lavori della Commissione bilancio. Poiché in questo momento siamo tra «adetti ai lavori», non penso sia necessario che io mi soffermi su quelle novità che

potranno rivelarsi positive. Desidero soltanto dire che lo scorso anno ci siamo trovati in una situazione ancora peggiore, perché il documento di programmazione finanziaria mancava del tutto. Anche in tale occasione si incrociarono le armi in una battaglia pregiudiziale basata proprio sulla mancanza del documento di programmazione finanziaria, che era stato elaborato invece l'anno precedente in ragione dell'approvazione di risoluzioni e della sperimentazione che si andava compiendo.

Noi risponderemo che non poteva esservi un documento di programmazione finanziaria a sostegno della manovra del Governo perché — ed i colleghi lo ricordano tutti — le Camere erano state sciolte, vi erano state elezioni anticipate ed il Governo si era formato alla fine di agosto, cioè alla vigilia della elaborazione e dell'approvazione dei documenti di bilancio. È evidente che non poteva esistere un documento di programmazione finanziaria e pertanto insistere su un terreno come quello poteva essere pretestuoso. In nome dell'importanza dei contenuti delle proposte del Governo, del valore degli interventi svolti in Commissione da parte di tutte le forze politiche, quindi dell'attenzione che merita questa sessione di bilancio, penso si debba evitare l'errore commesso lo scorso anno quando abbiamo perso molto tempo su una questione pregiudiziale poi risultata priva di fondamento.

Finalmente, dunque, siamo arrivati alla cosiddetta «finanziaria snella» — e lo dico anche se un collega mi faceva notare la mole dei documenti — relativamente a quanto contenuto nel suo articolato. Tutti sapevamo, collega Reichlin, che «finanziaria snella» significava non caricare la legge finanziaria di una serie di oneri che ad essa non competevano. Però sapevamo anche che significava — e lo abbiamo condiviso tutti nelle risoluzioni congiunte di Camera e Senato — predisporre provvedimenti di accompagnamento attraverso i quali il Governo potesse dare sostanza alla manovra che nei pochi articoli della finanziaria è semplicemente enunciata attorno

all'organizzazione delle grandezze macroeconomiche che poi devono essere il punto di riferimento degli andamenti della finanza pubblica del paese.

Anche se la questione può essere vista con ironia, ritengo che nessuno abbia mai pensato che «finanziaria snella» significasse elaborare quattro articoli di legge senza nessun altro provvedimento a sostegno.

In questo modo non si correggono né i cattivi andamenti della finanza pubblica, né si imposta una manovra di politica economica, si fanno solo degli enunciati, che andrebbero sostenuti e sostanziati.

Evitando di approfondire questa parte, desidero ora entrare nel merito della manovra della finanza pubblica, non senza avere sottolineato che questa fase va salutata molto positivamente.

PRESIDENTE. Onorevole Nonne, le ricordo che i 20 minuti a sua disposizione sono scaduti.

GIOVANNI NONNE, *Relatore per la maggioranza*. Per le considerazioni relative alla parte restante mi rimetterò allora alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, mi sia consentito tornare brevemente, così come ha fatto lungamente il collega Nonne, sulle questioni procedurali.

In questa sessione di bilancio si intrecciano tra loro questioni di procedura e di sostanza assai rilevanti per il governo della finanza pubblica. Non c'è dubbio che, dal punto di vista delle procedure, viviamo una fase sperimentale, caratterizzata per di più (non certo per inerzia del nostro gruppo) dalla carenza di norme regolamentari di supporto alla nuova legge n. 362. Ciò nonostante, forse sarebbe stato possibile rispondere meglio e più correttamente alle disposizioni di tale legge. Vorrei riferirmi soltanto ad alcune delle questioni

di procedura sollevate, ma solo poiché esse hanno un immediato riflesso sul merito del provvedimento che dobbiamo discutere e non per riaprire una questione che è stata chiusa.

La prima di tali questioni riguarda i contenuti propri della nuova finanziaria. Il collega Labriola ha parlato poc'anzi di una parte non modificata del regolamento. Probabilmente se il collega Labriola prima di parlare avesse letto il nuovo articolo 11 della legge n. 362 avrebbe evitato quell'intervento o lo avrebbe diversamente motivato; infatti, un punto drasticamente modificato nella legge n. 362 è proprio quello relativo ai contenuti della nuova finanziaria.

La modifica dei contenuti propri della legge finanziaria, operata in base alla legge n. 362, comporta automaticamente la grande responsabilità per il Parlamento (proprio perché la legge finanziaria si pone come quadro e cerniera per un periodo pluriennale di una molteplicità di altri provvedimenti) di dare garanzia a tutti, in termini di competenza, ma anche di cassa e di fabbisogno del settore statale, in ordine al quadro di riferimento generale della finanza pubblica. Tutto questo non c'è nei documenti presentati dal Governo; non c'è perché i saldi sono formulati in termini di competenza e soltanto per il primo anno e perché le stesse proiezioni di cassa e il fabbisogno del settore statale, individuati a seguito di un complicato intreccio tra l'articolo 15 e l'articolo 2 della legge n. 468, così come modificata dalla legge n. 362, sono indicati ancora una volta con procedure che non consentono al parlamento di intendere quali sono i passaggi che dal bilancio di competenza conducono al fabbisogno del settore statale.

La seconda questione che è stata sollevata è quella relativa al documento sul Mezzogiorno. Non si tratta di una mera aggiunta che può esserci o non esserci se, come il Governo dichiara, il Mezzogiorno ha una priorità nelle sue politiche. Il fatto, allora, che a partire dalla legge n. 64 del 1986 il Governo disattenda la precisa indicazione, resa ancora più stringente dalla legge n. 362, di documentare nel bilancio

dello Stato quale quota degli investimenti è destinata al Mezzogiorno, in relazione alla dichiarata priorità delle politiche meridionalistiche nella politica economica nazionale, non è una mancanza da poco; è invece una mancanza che inficia a fondo la manovra politica governativa.

Ecco i motivi per i quali credo francamente che una migliore presentazione dei documenti avrebbe consentito di evitare censure procedurali, che diventano poi censure di merito, relative alla sostanza della manovra.

Vengo ora al merito. Esso è stato annunciato dal documento presentato dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro nel mese di maggio, contenente le cifre contabili del cosiddetto piano di rientro della finanza pubblica per il periodo che va da oggi al 1992.

Quando quel documento fu presentato, signor Presidente, non avemmo esitazioni a riconoscere gli importanti segnali di novità in esso contenuti in ordine ad almeno due punti: il primo di essi consisteva nel fatto che per la prima volta veniva messa in discussione, da parte del Governo, l'affermazione che occorra mantenere costante la pressione fiscale in relazione al prodotto interno lordo (per la prima volta, infatti, in quel documento si affermava che la pressione fiscale avrebbe dovuto crescere per allinearsi a quella dei paesi europei che possono essere confrontati con il nostro); il secondo aspetto consisteva nel fatto che, pur nell'invarianza della ipotesi di risanare in primo luogo il disavanzo primario (quello al netto degli interessi), per la prima volta si affermava che andava anche attivata una politica del debito pubblico che non subisse passivamente, sul terreno dei tassi di interesse, la forza del mercato, ma tentasse in qualche modo di determinarlo.

Insieme a queste novità positive ne riscontrammo un'altra: l'abbandono della prassi delle gride manzoniane, in base alle quali, ad esempio, la spesa per il personale avrebbe dovuto crescere in valore lordo quanto il tasso di infrazione, cosa che, tenendo conto del *fiscal drag* e di altre politiche contributive e fiscali, si sarebbe ri-

solta nella necessità di una diminuzione in termini reali degli stipendi del personale, magari in fase di rinnovo contrattuale.

Tutte queste novità del «documento Amato» furono da noi apprezzate, anche se ci parve immediatamente chiara una questione: la mancanza nel testo del Governo di un collegamento tra gli obiettivi a lungo termine e quelli a più breve termine della politica di bilancio; l'assenza cioè di un coerente tessuto di provvedimenti di settore che rendesse credibile l'intervento del Governo e della maggioranza relativamente ai singoli grandi aggregati della spesa pubblica e quindi effettivamente perseguibile il percorso di rientro indicato dal Governo.

La nostra impressione era che, a causa di questa lacuna, anche il «documento Amato» si sarebbe quasi inevitabilmente trasformato nell'indicazione di un percorso di risanamento puramente contabile, che niente avrebbe avuto a che fare con il risanamento reale dell'economia e della finanza pubblica italiana.

È un giudizio pesante che sto formulando, ma mi sia consentito sostenerlo, signor Presidente (senza tediare i pochi colleghi che mi ascoltano con l'elencazione della miriade di dati che ho allegato alla mia relazione di minoranza), con un solo dato, quello contenuto nella tabella n. 8, relativo all'andamento dell'occupazione nel nostro paese. Ebbene, da tale dato (che d'altra parte riprende le serie storiche delle rilevazioni ISTAT in materia di occupazione) emerge che, mentre nel nord del paese l'occupazione è giunta nel luglio del 1988 al suo massimo storico, pari al 42,85 per cento della popolazione presente nell'area, in modo quasi speculare nel Mezzogiorno, in base alla rilevazione del luglio 1988, l'occupazione giunge al suo minimo storico, cioè al 30,61 per cento della popolazione presente. Inoltre, questo balzo in avanti dell'occupazione ci ha portato nell'area settentrionale a livelli di disoccupazione ormai frizionale (il 2,94 per cento della popolazione complessiva, il 3,63 della popolazione femminile), mentre nell'area meridionale siamo arrivati, anche qui specularmente, ai massimi sto-

rici: il 7,94 per cento della popolazione complessiva è disoccupato. Se facciamo poi riferimento alla forza-lavoro, registriamo che il 20,58 per cento della forza-lavoro complessiva del Mezzogiorno è in attesa di occupazione.

Ecco allora che nel celebrare in questi giorni il boom, dobbiamo osservare che esso riguarda una parte delimitata del paese, mentre un'altra parte ancora attende condizioni elementari di vivibilità.

Non si tratta, però, soltanto di un pezzo del paese contro un altro, perché questa divaricazione si traduce in disfunzioni di fondo del complesso del nostro sistema economico. Anche qui sarà, ma dai dati relativi al mese di luglio risulta che per la prima volta la nostra bilancia commerciale è passiva anche al netto dell'importazione di oli minerali; per la prima volta, cioè, il deterioramento strutturale della nostra economia è giunto ad un punto tale che i comparti tradizionalmente attivi non riescono a compensare la caduta di competitività di altri settori. Dunque, anche se noi depurassimo il nostro deficit strutturale del deficit (scontato) della partita energetica, la nostra bilancia commerciale, per la prima volta nella storia del decennio, rimarrebbe pur sempre in passivo.

Ho voluto ricordare brevemente questi dati per sottolineare come, a nostro giudizio, la manovra del Governo, avendo rinunciato alle pretese ambiziose che erano implicite nel documento presentato dal Ministro del tesoro, ha scelto ancora una volta di intervenire in modo del tutto congiunturale, con misure che nella migliore delle ipotesi riescono a far quadrare i conti di un esercizio, il 1989, ma preparano disfunzioni persino più profonde negli esercizi successivi.

Il ministro del tesoro, d'altra parte, non ha avuto esitazione a riconoscere un simile limite. Parlando proprio in quest'aula, il 3 ottobre scorso, in sede di presentazione della manovra complessiva del Governo, Giuliano Amato ha dichiarato, più o meno testualmente, che mancano in questa manovra le cosiddette riforme forti, quelle che cioè dovrebbero intervenire ed inci-

dere sui grandi aggregati della nostra spesa pubblica, dalle pensioni alla sanità. Egli ha poi motivato tale carenza sostenendo che il Parlamento non potrebbe approvare queste riforme forti nello spazio breve consentito dalla sessione di bilancio.

Nessuno di noi, signor Presidente, pensa che la riforma pensionistica, che è attesa almeno dal 1978, o la riforma del sistema sanitario, la cui definizione è certamente uno dei temi nodali del risanamento dell'intervento pubblico in economia, possano essere approvate in pochi giorni. Le domande che però possiamo legittimamente porci sono: ma queste riforme forti sono state definite? Le riforme deboli — se mi è consentita questa espressione —, che sono presenti nei provvedimenti collegati, si inseriscono in un percorso i cui binari sono tracciati dalle riforme forti?

Da questo punto di vista il ministro del lavoro qualche passo avanti lo ha compiuto. Egli si muove, infatti, su un terreno nel quale è possibile individuare in qualche misura la volontà di difendere l'asse fondamentale del sistema previdenziale pubblico, anche se poi le sue proposte, giunte al Consiglio dei ministri, lì si sono fermate. Inoltre, se io dovessi dare un giudizio sulle misure prospettate per il comparto della sanità, non potrei che dichiararmi in profondo disaccordo con le scelte effettuate.

Mi pare che in quel settore il criterio ispiratore delle misure, per altro più annunciate che presentate, sia di scardinare l'asse fondamentale del finanziamento pubblico del servizio sanitario nazionale.

Quando ci troviamo di fronte alle misure di accompagnamento e alle leggi collegate, non possiamo che avere, come criterio di riferimento retrostante, il percorso generale in cui queste si muovono.

Un determinato giudizio può essere formulato sui provvedimenti di settore, che hanno alle spalle misure in qualche modo condivisibili; un giudizio diverso deve essere invece formulato sulle misure che hanno alle spalle un disegno generale del tutto in controtendenza rispetto alle dichiarazioni formulate.

Ma il punto più debole della manovra ci pare, francamente, un altro: la politica fiscale, che era invece la novità forse più rilevante del documento Amato.

Quel documento, infatti, poneva in discussione non solo l'invarianza della pressione fiscale, ma anche (elemento ancor più rilevante) la non corretta distribuzione della pressione fiscale nel nostro paese.

Una parte rilevante del prelievo (quella più notevole) pesa sui redditi da lavoro e da pensione; pesa sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, com'è tradizionale, ma pesa (avviene ormai da qualche anno) in modo crescente persino sui redditi da lavoro autonomo.

Posto pari a 100 il prodotto interno lordo del 1984, in base a quanto riscontriamo nei primi dati da consuntivo per il 1987 il prodotto interno lordo assume un valore pari a 135, la pressione fiscale sul lavoro autonomo un valore pari a 151, mentre la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni un valore pari a 136.

La pressione fiscale, cioè, è cresciuta in modo più o meno uguale al prodotto interno lordo per il lavoro dipendente e le pensioni, mentre è cresciuta in misura maggiore per quanto concerne il lavoro autonomo. Ciò non significa che in questo settore non esista ancora un grande fenomeno di evasione: mentre però in questo settore si è cominciato ad operare per ridurre l'evasione, ci sono settori ancora del tutto legalmente esenti dal prelievo fiscale. Il nodo di fondo, allora, di una possibile redistribuzione del prelievo non può che consistere in una manovra che inizi a toccare questi santuari dell'elusione fiscale, a partire dai redditi da capitale.

Mi sembra, francamente, che la manovra fiscale presentata dal Governo non vada in questa direzione. Questo è il punto che ha reso difficile nella discussione in Commissione realizzare una mobilità dei dati presentati dal Governo. Nessuno ha proposto (noi per primi) — lo sottolineo — in Commissione misure che modificassero i dati del disavanzo che si ritengono in modo concorde persino eccessivi. Si reputa, infatti, che tali dati debbano essere

ridotti con una manovra della finanza pubblica e non incrementati.

Sul tema del fisco, dell'allargamento della base imponibile, della redistribuzione e riqualificazione del prelievo dovremo misurarci in Assemblea non attraverso le parole ma sulla base di alcune proposte che sono state avanzate e che il nostro gruppo, insieme con la sinistra indipendente, si è assunto la responsabilità di presentare non per proporre genericamente riduzioni del prelievo fiscale, ma per richiedere insieme aumenti del prelievo fiscale in alcune aree; non per proporre genericamente la riduzione del prelievo contributivo, ma per avanzare insieme proposte inerenti al modo di finanziare questa riduzione del prelievo. Per quanto riguarda la spesa sociale — e mi avvio rapidamente a concludere, signor Presidente — la nostra impressione è che occorra andare in due direzioni. Innanzitutto è necessario riconoscere i dati di sviluppo della spesa sociale a legislazione vigente. È ormai una storia che si ripete negli anni: ad inizio di esercizio si prevede, ad esempio, che il fondo sanitario nazionale avrà una certa dinamica, e a consuntivo si riconosce che tale fondo ne ha avuto un'altra. Lo prova il fatto che nel fondo globale, sulla base della proposta del Governo, non vi è una voce ma ve ne sono due, che tendono a ripianare passività pregresse rispettivamente degli esercizi 1987 e precedenti, 1988 e precedenti, del fondo sanitario nazionale.

Lo stesso ragionamento vale per il personale. Mi sarà consentito ricordare qui che, in occasione della discussione della precedente legge finanziaria, il nostro gruppo propone di destinare 3 mila miliardi agli aumenti contrattuali. Il Governo rispose tenacemente di no; tuttavia a consuntivo registriamo che, nel solo 1988, la spesa per il personale militare è cresciuta di 1.035 miliardi, quella per il personale della scuola di 700, mentre nel 1989, rispetto ai 600 miliardi previsti dalla legge finanziaria 1988, sono previsti 3 mila miliardi per il personale della scuola e 2 mila 800 per il restante personale pubblico.

Anche in questo caso, riconoscere correttamente quali saranno le dinamiche della spesa significa semplicemente mettersi nelle condizioni di giungere alla scadenza contrattuale evidenziando insieme questioni quantitative e qualitative e ponendo già nei contratti il problema di un inizio di riforma delle procedure proprie della pubblica amministrazione.

Il terzo argomento che affrontiamo nella nostra relazione — che sarà naturalmente sviluppato, come gli altri che lo hanno preceduto, in altri interventi — è quello della politica degli investimenti. Assistiamo da molti anni in questo settore a previsioni largamente sovrastimate rispetto ai consuntivi.

Prendiamo in esame soltanto l'ultimo anno, il 1988. Di fronte agli 83 mila miliardi di stanziamento previsti dal bilancio, registriamo pagamenti effettivi per 54 mila miliardi per investimenti nel settore statale, quali risultano dal preconsuntivo contenuto nella *Relazione previsionale e programmatica* allegata alla legge finanziaria in discussione.

Si tratta, anche in questo settore, di rimuovere ostacoli e di intervenire con procedure mirate in alcuni settori, tenendo presente che in altri occorre prima agire mediante una riforma della pubblica amministrazione, allo scopo di «oliare» le procedure per poi dar corso agli investimenti.

Ho concluso, signor Presidente. Vorrei solo richiamare la questione dalla quale sono partito. Credo che sarebbe assai utile per il prosieguo dei nostri lavori — anche per ripristinare una procedura di esame che concordi almeno sulle regole — che in sede di Comitato dei nove si assumesse l'iniziativa di chiedere che la finanziaria sia restituita al rispetto delle regole formali, prima ancora che sostanziali, contenute nella legge n. 362. Questo dovrebbe avvenire mediante alcune integrazioni fondamentali, in particolare quelle indicate nel nostro documento.

Tali indicazioni, d'altra parte, sono in qualche modo implicite perfino nelle conclusioni della relazione di maggioranza. Lo stesso presidente Cristofori ha dovuto

riconoscere che tali conclusioni hanno fondamento non in assurde pretese dell'opposizione di sinistra, ma nel concreto dettato dalla legge generale di contabilità, quale risulta dalle modifiche da noi apportate qualche mese fa (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Cipriani.

LUIGI CIPRIANI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, sparuti colleghi, signori ministri, anche quest'anno la manovra finanziaria e di bilancio viene giustificata con la necessità, da tutti riconosciuta, di ridurre il deficit dello Stato.

Per questo gli emendamenti che noi ed altre componenti dell'opposizione abbiamo presentato non richiedono una pura espansione della spesa: sono sempre compensati con richieste di tagli che, alla fine, risultano maggiori delle nuove spese.

Anche quest'anno credo che l'obiettivo indicato serva a nascondere una colossale operazione economico-politica, che per certi versi è inevitabile per questa maggioranza. Mi riferisco alla necessità di mantenere quello che io definisco un *welfare state* nei confronti degli strati privilegiati, cioè i percettori di rendita, gli industriali ed i settori benestanti di questo paese, a scapito di chi ne avrebbe invece veramente bisogno.

Si tratta di un obiettivo politico immancabile, perché la maggioranza ha bisogno di mantenere compatta la propria base elettorale e di consenso la quale, come tutti sappiamo, non si fonda su aspetti ideali o religiosi, ma su elementi molto tangibili.

Nessuno quindi afferma più, neanche il Governo, che la spesa pubblica nel nostro paese è eccessiva rispetto a quella di altri. Essa al contrario, depurata dalla spesa per interessi, viene riconosciuta essere notevolmente più bassa; allo stesso modo, si ammette che la qualità dei servizi forniti è scadente.

Quella in corso è invece un'ennesima operazione ed io vorrei subito entrare nel

merito. Sponderemo quest'anno 92 mila miliardi per interessi sul debito, con un aggravio di 6 mila miliardi rispetto alle stesse previsioni del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dall'onorevole Amato. Questo è frutto di un'operazione sui tassi di interesse che ha portato a un aumento di mezzo punto del tasso di sconto; aumento immotivato, perché non giustificato da situazioni di mercato internazionale, visto che i nostri tassi reali sono già notevolmente più alti di quelli di altri paesi. Abbiamo combattuto in Commissione, scontrandoci aspramente con la maggioranza, per fare approvare emendamenti che comportavano spese maggiori, ad esempio a favore degli handicappati, dei tossicodipendenti o per la prevenzione sanitaria. Qui ci troviamo di fronte a una maggiore spesa, rispetto alle previsioni, di 6 mila miliardi in un solo colpo per favorire tutti i privilegiati che godono dell'elargizione del proprio patrimonio da parte dello Stato attraverso il meccanismo degli interessi sul debito.

Voglio ricordare che i percettori di questi interessi sono poi in gran parte gli evasori fiscali, cioè tutti coloro i quali, non pagando le tasse, hanno un *surplus* di risparmio, che prestano allo Stato attraverso il meccanismo del debito. Oltre a non pagare le imposte quindi ne ricevono in premio i tassi di interesse.

In un solo colpo, ripeto, vi è un aumento della spesa di 6 mila miliardi, mentre abbiamo combattuto per l'approvazione di emendamenti che comportavano una spesa di 5-10 miliardi, che costituivano una battaglia non particolarmente orientata a favore del corporativismo, ma a tutela di interessi generali di un paese che qualifica la propria civiltà non tanto per la dimensione del prodotto nazionale lordo, ma per la qualità della vita dei suoi cittadini, in modo particolare dei meno fortunati.

Il problema fiscale assume pertanto un carattere centrale nella nostra vicenda. Soltanto attraverso una modificazione della qualità della spesa e delle entrate è possibile affrontare seriamente tale problematica.

Desidero aggiungere a quanto sostenuto in precedenza dall'onorevole Macciotta che la delusione più grande riguarda proprio questa problematica. Devo dire che i provvedimenti collegati presentati per la gran parte risultano inefficaci, aprono ampiamente il fronte del contenzioso e aumentano ancora di più la contabilità semplificata, quindi i redditi presuntivi. Ancora una volta si sottrae all'amministrazione la possibilità del controllo.

Ma il problema non è soltanto questo; l'amministrazione finanziaria inoltre non viene messa in condizioni di colpire realmente l'evasione. Ricordo che non io, ma il ministro Guarino, ha più volte ribadito che un personale insufficiente da un punto di vista quantitativo e qualitativo, la mancanza di strumenti e di reale possibilità di controllo fanno sì che in questo paese l'evasione sia garantita. I controlli del resto sono assolutamente inadeguati; la stessa Corte dei conti ha più volte richiamato il Ministero delle finanze perché non viene rispettato neanche un minimo programma di controlli e di verifiche fiscali. La militarizzazione della Guardia di finanza comporta che questo corpo svolga prevalentemente compiti di prevenzione di tipo militare e non sia adeguatamente impiegato nelle verifiche fiscali. Alcuni fatti che stanno avvenendo a livello internazionale consentirebbero non soltanto di colpire l'evasione, ma di svolgere un'azione di prevenzione nei confronti della criminalità internazionale, del mercato clandestino della droga che si sviluppa attraverso il riciclaggio dei narcodollari. Eventi clamorosi verificatisi in Belgio e in Svizzera in questi giorni mostrano come non vi sia bisogno di super commissari, alti commissari, ennesimi servizi segreti o regolamentazioni speciali per colpire questo fenomeno. Sarebbe sufficiente che l'amministrazione finanziaria, in via ordinaria, non basandosi sulla straordinarietà del caso, realizzasse i controlli fiscali e patrimoniali, avesse accesso alle banche e venisse messa in grado (e questo dovrebbe valere per tutta l'amministrazione finanziaria e non soltanto per il super commissario o il prefetto antimafia) di controllare quello che ormai appare come il

viso pulito dei grandi finanziari, i grandi mercati finanziari. Non ci si può limitare al sospetto che si può avere nei confronti di questo o quel «picciotto», o di questo o quel personaggio in odore di mafia.

Le cose sono ben diverse; siamo arrivati a livelli molto più drammatici. Soltanto riformando l'amministrazione vi è la possibilità di colpire contemporaneamente da un lato l'evasione — che ormai ha raggiunto livelli intollerabili — e dall'altro la criminalità finanziaria, in attesa di arrivare alla regolamentazione del mercato della droga, come noi propugniamo, per colpire almeno il riciclaggio del denaro «sporco» attraverso l'amministrazione finanziaria. Ribadisco che anche da questo punto di vista la legge finanziaria presentata ed i provvedimenti collegati sono assolutamente insufficienti.

Io non credo all'incapacità di affrontare i problemi (sapete meglio di me come possono essere risolti quelli al nostro esame); e ciò che mi impedisce di crederlo è una questione politica: l'evasione fiscale è divenuta un elemento di consenso, un elemento sotterraneo di alimentazione del mercato privato per il finanziamento delle imprese rappresentato dal meccanismo legato alla borsa. Si pensa infatti che il denaro non prelevato dallo Stato con i meccanismi del fisco affluisca poi (come forma di finanziamento a basso costo) in quella borsa che, come sappiamo, in Italia non è un mercato, ma una bisca, in cui hanno origine i noti fenomeni di speculazione finanziaria ed i conseguenti crolli. È questa la vera essenza della manovra predisposta con questa legge finanziaria!

Ancora più ingiusti appaiono i provvedimenti collegati: è necessario coprire il fabbisogno, ma non incidendo sui fenomeni richiamati si colpisce la solita povera gente. Conosciamo bene i provvedimenti riguardanti la sanità: si mantiene la fiscalizzazione di seimila miliardi per le imprese mentre si introducono nuovi *tickets*; si tagliano le prestazioni per le persone anziane ed ammalate, che maggiormente hanno bisogno di questo tipo di assistenza, ma si pone in essere una politica arcigna, impopolare ed ingiusta. Nel contempo,

oltre alla fiscalizzazione degli oneri sociali, si prospetta per la Montedison un regalo di mille miliardi come riduzione fiscale per le operazioni in corso della Enimont.

A tale proposito, ricordo che oltre all'onorevole d'Amato anch'io ho presentato, due mesi fa, un'interrogazione in merito a questa vicenda. Non ho avuto però ancora risposta, perché è questo il rispetto che il Governo ha per i poteri di sindacato ispettivo dei parlamentari! Noi seguiremo da vicino comunque anche la storia dell'ulteriore regalo di mille miliardi agli industriali, mentre si ripristinano i *tickets* per gli anziani e i pensionati e si aboliscono alcune importanti prestazioni.

A seguito di questa vicenda, gli enti locali subiranno un attacco micidiale, che di fatto comporterà la distruzione del *welfare state*, cioè l'impossibilità di realizzare un servizio pubblico che consenta in qualche modo di ridurre le ingiustizie sociali che lo Stato opera con il prelievo fiscale. Si sta per arrivare ad una normativa che introduce la copertura delle spese (compresi persino gli ammortamenti) attraverso la politica delle tariffe, che non solo è folle dal punto di vista sociale, ma produrrà effetti a catena anche sul meccanismo dell'inflazione dei prezzi collegati, metterà nuovamente in moto il meccanismo che ben conosciamo: rialzo dei tassi d'interesse, nuovi interessi da pagare ai percettori di rendite.

Gli enti locali subiranno pertanto un'offensiva che si muove su due fronti: l'aumento spropositato delle tariffe e il taglio dei trasferimenti da parte dello Stato. I rappresentanti degli enti locali inoltre ci hanno anche detto che gli stanziamenti ridotti che lo Stato invia loro sono sempre più condizionati da decisioni assunte al centro: le spese per investimenti vengono in altri termini predeterminate senza tener conto delle esigenze delle popolazioni locali. Ci hanno detto che ormai il 90 per cento dei trasferimenti effettuati dallo Stato è già vincolato secondo un piano deciso dal potere centrale.

In tal modo, l'attacco all'autonomia locale, alla democrazia diffusa ed al *welfare state* si muove in tre direzioni: taglio delle

prestazioni, aumento dei prezzi e riduzione della democrazia, cioè di quel poco di decentramento che si era realizzato. Andiamo pertanto verso una situazione che vede l'Italia come un paese sempre più centralizzato e autoritario.

Poco fa abbiamo discusso delle procedure da adottare per l'approvazione della legge finanziaria, sulle quali non desidero dilungarmi. È però chiarissimo che dietro alla confusione e alla farraginosità c'è senz'altro la discrezionalità, sempre più racchiusa in poche mani; dietro alla confusione, dietro alle regole non definite vi è in realtà l'arbitrio di chi detiene il potere di decidere al di fuori di ogni controllo e di ogni possibile contrasto.

E veniamo ai problemi strutturali. Si parla del *boom* economico, che però non ha respiro, perché la nostra bilancia commerciale è sempre più in crisi. È questo uno degli elementi vincolanti rispetto alla politica interna, perché quando la domanda interna aumenta per un contratto del pubblico impiego che finalmente riconosce in parte quanto è stato eroso in questi anni, l'industria non è in grado di soddisfarla. Si rimette quindi in moto il meccanismo dell'inflazione, e la Banca d'Italia interviene con provvedimenti monetari che non risolvono i problemi veri strutturali.

Chiudere l'impianto di Bagnoli, che è nuovo, significa importare nel nostro paese due milioni e mezzo di tonnellate di acciaio ogni anno, per non parlare degli acciai speciali e dei prodotti più pregiati. Contemporaneamente, però, importiamo più di 6 mila miliardi di prodotti chimici, a causa dell'incapacità di intervento da parte del settore pubblico per orientare le produzioni chimiche. Vi è inoltre la necessità di una ristrutturazione profonda dell'industria chimica, a partire dal prodotto finito, eliminando molti prodotti inutili ed inquinanti.

Devo ricordare che il tasso di impiego di fertilizzanti, di pesticidi, di fitofarmaci nel nostro paese è molto più alto di quello di altri paesi; e questo è un elemento che, oltre a peggiorare la qualità degli alimenti, va ad incidere anche sulla bilancia com-

merciale. Allo stesso modo, l'enorme impiego di petrolio nel settore energetico verrà pagato in termini strutturali, mentre nel piano energetico che si prevede di realizzare ancora una volta vengono penalizzati il risparmio e il ricorso a fonti energetiche alternative.

Questa politica energetica e dell'industria chimica, oltre ad essere inquinanti, ci penalizzano anche sul campo della bilancia commerciale.

A questo argomento è legato il problema dell'agricoltura, un altro fenomeno clamoroso. Attraverso l'impiego di macchine sempre più perfezionate, attraverso l'uso massiccio di fertilizzanti e degli altri elementi chimici che prima indicavo, si è prodotto un *surplus*. Lo stesso meccanismo delle sovvenzioni comunitarie fa sì che nei paesi della Comunità europea, al di fuori di ogni regola di mercato, venga estesa enormemente l'area delle terre coltivate a cereali. Oggi, per esempio, abbiamo un *surplus* di produzione di cereali, carne, burro e latte che ci costa sia in termini di sovvenzione diretta al produttore, sia in termini di spesa per lo stoccaggio. Si spendono ormai 30 mila miliardi l'anno in questo settore, e abbiamo un *surplus* che pesa sui mercati internazionali e che ha mandato in crisi l'agricoltura delle zone più povere: i paesi ricchi, infatti, con la loro politica di *surplus* hanno fatto crollare i prezzi a livello internazionale, e molti Stati non trovano più conveniente produrre in proprio molte derrate. Si creano così i fenomeni vastissimi della fame nel terzo mondo, con migliaia di cittadini che abbandonano le terre, perché non più in grado di competere, e vivono con gli aiuti dell'occidente, che sono la carità pelosa di chi piazza i propri *surplus* e distrugge così l'economia di altri popoli.

È necessario, quindi, cambiare radicalmente l'attuale orientamento italiano, che pesa soprattutto sul deficit della bilancia commerciale, a causa — ancora una volta — di politiche strutturali sbagliate.

Per arrivare alla conclusione del mio intervento devo fare un accenno alla disoccupazione, ormai strutturale e superiore a quella degli altri paesi occidentali. Ab-

biamo un tasso di disoccupazione tre punti più alto di quello della Gran Bretagna, guidata dalla tanto vituperata Thatcher! La politica dei sacrifici a senso unico che avete portato avanti non ha neanche prodotto nuovi posti di lavoro.

Noi non chiediamo l'aumento degli stanziamenti in favore del meridione: chiediamo che si vada a vedere come mai le somme stanziolate non vengano utilizzate da parte delle amministrazioni locali, chiediamo di andare a vedere quali sono i meccanismi che hanno inceppato la realizzazione di questo obiettivo (anche se sappiamo benissimo quali sono). Chiediamo un mutamento di rotta. Il problema che abbiamo di fronte non è più di crescita quantitativa, ma di crescita qualitativa. Il meridione deve essere inserito nel quadro di una ristrutturazione economica che non preveda più la presenza della grande industria di base, inquinante, costosa e ad alta intensità di capitali. Occorre inserirsi nei nuovi settori dell'industria leggera, dell'elettronica, della telecomunicazione e dell'informatica. Tutto ciò deve far sì che il meridione torni ad essere un elemento di civiltà, come è stato nel passato, collegato strettamente con i paesi in via di sviluppo dell'Africa e del medioriente, e non sia più ciecamente confinato all'assistenzialismo. Ogni anno vengono spesi migliaia di miliardi in assistenza alla industria meridionale che, di conseguenza, risulta sovvenzionata, debole e non riesce a trovare un suo spazio di esistenza effettivo. D'altra parte, siamo posti di fronte all'enorme esplosione del «lavoro nero», al ricatto, alla grande diffusione di un modello di produzione che è assolutamente inaccettabile.

Si tratta quindi di mutare rotta radicalmente: non si devono spendere più soldi in sovvenzioni, ma occorre cambiare alla radice la qualità della produzione. Il quadro generale che abbiamo di fronte è ancora caratterizzato da una distribuzione della ricchezza in senso inverso rispetto a quello che sarebbe necessario. Nessuno dei nodi strutturali viene affrontato; anzi, le cose, lasciate andare in

questo modo, vengono addirittura peggiorate.

La spesa militare continua a risultare abnorme per un esercito composto da generali e colonnelli. La stessa Corte dei conti ha denunciato chiaramente che abbiamo in questo campo un larghissimo *surplus*: l'esercito italiano ha più generali di quello degli Stati Uniti. Si tratta quindi di un esercito parassitario che mantiene in vita se stesso e di una spesa assolutamente inutile per uno strumento che lo è altrettanto. Si fa invece la lesina sulle pensioni, in quanto l'INPS non soltanto non beneficerà dei finanziamenti previsti dalla legge finanziaria dello scorso anno, ma non riceverà altresì nulla in relazione alle richieste avanzate dai sindacati per agganciare le pensioni ai minimi salariali. Non si farà inoltre nulla per cercare di migliorare questi ultimi, che attualmente ammontano a 460 mila lire al mese: milioni di persone nel nostro paese vivono con questa cifra!

In tale quadro, l'unica cosa che «risplende» sono i profitti delle imprese, che risultano sovrassovenzionate. Il vero *welfare state* che funziona in questo paese è a vantaggio dell'accumulazione dei profitti. Da questo punto di vista, le nostre imprese registrano record internazionali e i nostri grandi finanziari percorrono il mondo comprando questo e quell'altro, facendo fra l'altro anche delle figuracce, in quanto all'assistenzialismo che conosciamo si aggiunge l'arroganza dei personaggi.

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Cipriani, che ha ancora un minuto a sua disposizione.

LUIGI CIPRIANI. Relatore di minoranza. Tutta la situazione che ho descritto è condita da una ventata di autoritarismo, che avvertiamo essere presente nell'aria. L'offensiva nei confronti degli enti locali, l'insoddisfazione non solo verso i parlamentari dell'opposizione ma anche verso i propri esponenti (quale si è esternata in occasione della vicenda del voto segreto), la regolamentazione autoritaria del diritto di sciopero, lo stesso compiacimento verso la crisi delle organizzazioni sindacali (al ri-

guardo, potremmo dire che chi è causa del suo mal pianga se stesso, ma non è questo l'obiettivo che noi perseguiamo), sono tutti sintomi di un tipo di atteggiamento autoritario, antidemocratico, che realizza una modifica sostanziale dell'assetto democratico del nostro paese e che utilizza il paravento della necessità.

Bisogna sempre trovare qualche grande mito dietro al quale far passare un certo tipo di operazioni: il mito del debito pubblico al quale viene sacrificata la grande maggioranza dei cittadini del nostro paese.

Non solo quindi in relazione alle scelte di politica economica, ma più in generale per tutta la situazione che è alla base della legge al nostro esame, l'opposizione del gruppo di democrazia proletaria nei confronti delle proposte governative sarà, per quanto riusciremo a fare, molto incisiva (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE, Relatore di minoranza. Signor Presidente, poc'anzi abbiamo preso la parola nel corso della «bataglia» procedurale che ha aperto la discussione del disegno di legge finanziaria. Effettivamente un certo tipo di passaggio procedurale caratterizza questa fase e l'attuale sessione di bilancio, in quanto ci troviamo di fronte ad una nuova normativa (quella della legge n. 362 approvata lo scorso agosto) che, come purtroppo è abitudine e tradizione negativa della nostra Italia, ha operato una riforma senza preoccuparsi delle strutture attraverso le quali la stessa avrebbe dovuto diventare realtà.

Ci troviamo quindi di fronte ad una legge finanziaria «snella», ma tanto snella da essere forse evanescente. Non troviamo infatti il modo di regolamentare (e il nodo politico-parlamentare sarà duro da risolvere, e sarà sempre risolto in via approssimativa) la dipendenza logica della legge finanziaria dai contenuti che sono stati trasferiti nei provvedimenti collegati.

Durante i lavori parlamentari che hanno portato all'approvazione della legge n. 362 noi avevamo una diversa concezione della procedura di bilancio. Avevamo suggerito — e i fatti purtroppo ci danno ragione (e dico purtroppo perché nessuno di noi è sostenitore del «tanto peggio, tanto meglio») — di non partire da un documento di programmazione finanziaria «piovuto» dal vertice, approvato e discusso quasi come proposta ultimativa della maggioranza, ma da una vera e propria «sessione di programma» nella quale si potesse dare luogo ad una ricognizione vera, ampia, effettiva e di grande respiro, promossa dal ministro del bilancio con i suoi strumenti di programmazione, con il concorso del CIPE, del CNEL e delle varie categorie del mondo del lavoro e della produzione. Mediante questa ampia fase ricognitoria si sarebbe potuto dar luogo alla preparazione, nelle grandi linee, di un programma che considerasse il documento di programmazione economico-finanziaria come il punto di arrivo dell'intera procedura di ricognizione e di fotografia della realtà del paese.

I provvedimenti collegati non sarebbero stati figli di una improvvisazione dell'ultimo momento, nati negli uffici del tesoro, delle finanze o del bilancio per reperire risorse o per tamponare buchi. Secondo la nostra concezione della sessione di programma (che in linea generale dovrebbe prendere le mosse subito dopo l'assestamento del bilancio, cioè alla fine di giugno, quando risultano chiari gli andamenti del primo semestre dell'anno in corso e lo sono altrettanto le linee di tendenza per il secondo semestre dell'anno), dopo la fase ricognitoria si sarebbero potuti indicare i tre, quattro o cinque grandi provvedimenti collegati sui quali la maggioranza avrebbe potuto misurarsi prima della redazione del documento di programmazione economico-finanziaria e prima della stesura materiale del disegno di legge finanziaria e del bilancio. La programmazione comincerebbe allora ad avere un senso nel nostro paese, sarebbe infatti realizzata con il concorso e con l'avvio della corresponsabilizzazione delle forze che sono poi destina-

tarie dei comandi, delle norme e delle scelte contenuti nella legge finanziaria.

Nulla di tutto questo è avvenuto! Vi siete accontentati con il documento di programmazione economico-finanziaria elaborato dagli uffici, il quale è sì discusso in Parlamento, è sì seguito dalla *Relazione previsionale e programmatica*, senza però che vi sia in esso la tensione e la percezione effettiva di quello che succede nel paese e senza alcun coinvolgimento né delle strutture verticali né di quelle territoriali ed orizzontali dello Stato.

Eccoci dunque ad una legge finanziaria assolutamente insufficiente; una legge finanziaria la cui nota caratteristica è la pigra conservazione dell'esistente, con una manovra che si preoccupa di non dilatare l'indebitamento pubblico oltre i livelli di guardia, che sono già purtroppo raggiunti e forse superati, di non impressionare i cittadini con la dilatazione del fabbisogno per l'anno 1989 e di contenere il fabbisogno reale effettivo, nonché di contenere la manovra sull'emissione di titoli pubblici. Si tratta, in sostanza, di una legge finanziaria asfittica, che lascia dietro le sue spalle la realtà del paese. È inutile accontentarsi sulla valutazione positiva del contesto economico europeo ed internazionale. È inutile pensare che siamo iscritti nell'andamento positivo dell'economia mondiale e dei tassi del commercio mondiali; noi dobbiamo, o dovremmo prepararci al confronto (non voglio dire allo scontro), che sarà duro, con le altre nazioni dell'Europa: nel 1992 dovremo confrontarci con le economie forti dell'Europa continentale. E voi, e per colpa vostra anche noi e tutto il paese (per colpa di voi che reggete il Governo e di voi che attraverso la maggioranza sostenete il medesimo), ci presentiamo in condizioni di debolezza strutturale a tale appuntamento. Tali condizioni di debolezza strutturale sono una palla al piede per il confronto che ci aspetta, perché esso avverrà con tutta l'Italia, non solo l'Italia del nord, non solo l'Italia delle aree forti della valle Padana, ma con tutta l'Italia! Si confronterà l'Italia della piena occupazione della valle Padana, delle fasce di lavoratori a pieno

ritmo, superiori a trent'anni, e l'Italia meridionale con le altissime percentuali di disoccupazione. *La relazione previsionale e programmatica* registra per i lavoratori tra i 14 ed i 29 anni del Mezzogiorno un tasso di disoccupazione superiore al 54 per cento! Questa è l'Italia di cui vi dimenticate! Se ve ne siete ricordati, lo avete fatto semplicemente per le cospicue rimodulazioni che hanno colpito il Mezzogiorno.

Un momento fa si parlava, appunto, delle decisioni che hanno colpito la spesa straordinaria destinata al Mezzogiorno. Si dice, da parte dei promotori delle stesse che vi erano disponibilità finanziarie non spese, ma si tace in maniera colpevole ed inaccettabile sul fatto che la presenza di tali disponibilità e la mancata erogazione dei fondi di intervento straordinario sono state dal 1986 — anno dell'approvazione della legge n. 64 — e fino ad ora conseguenza diretta di responsabilità politiche precise.

Signor Presidente, onorevole ministro, il Mezzogiorno non ha avuto le risorse che il contribuente gli aveva assicurato attraverso la legge n. 64, per una ragione molto semplice che tutti conosciamo. È notorio, scandalosamente notorio, che non hanno funzionato gli strumenti previsti da quella normativa, previsti non in funzione degli interessi del Mezzogiorno, della celerità della spesa, ma esclusivamente in funzione della divisione delle aree di potere.

Basti ricordare la lunga *querelle* tra ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e Presidenza del Consiglio! La lunga *querelle* che ha accompagnato la creazione del dipartimento, i lunghi ritardi che hanno accompagnato i decreti di attuazione della legge n. 64! Le spinte, le contropinte, le remore, le lottizzazioni o i tentativi di lottizzazione per gli enti collegati all'agenzia del Mezzogiorno! Sono tutti problemi che hanno paralizzato la spesa ed hanno bloccato lo sviluppo del Mezzogiorno, così come hanno fatto, d'altra parte, i lunghissimi esami del primo piano triennale, condizionato da enti locali, da spinte di vertice, da lottizzazioni di partito, da non virtuose posizioni di gruppi e di tendenze, da interessi delle

partecipazioni statali e di gruppi del nord, da tentativi di acquisizione di privilegi. Ecco il Mezzogiorno: paralizzato dai meccanismi che ho detto!

Non è vero che il Mezzogiorno non ha speso perché non ha saputo o non ha voluto spendere! Se a tali oggettive difficoltà che sono state create per responsabilità politiche precise, si aggiunge che molta parte dei destinatari dell'intervento straordinario, e cioè gli enti locali del Mezzogiorno, non è in condizioni strutturali di efficienza tali da poter recepire ed utilizzare con prontezza le risorse, perché da anni gli enti locali del Mezzogiorno sono penalizzati da quei decreti Stammati che hanno cristallizzato la spesa in termini storici, portando come conseguenza che gli enti locali più deboli dal punto di vista strutturale hanno potuto spendere meno degli omologhi, per popolazione, struttura e territorio, del nord, se si considera tutto questo, allora ci si rende conto che togliere risorse al Mezzogiorno ha costituito e costituisce un segnale pericoloso che denunciamo e che ci conferma con quanta leggerezza questa legge finanziaria abbia affrontato i problemi globali della nazione italiana.

Siamo molto preoccupati perché gli indirizzi che la legge finanziaria fa emergere non sono positivi, non sono fecondi; la manovra economica è ridotta; essa è tale che noi riteniamo di poterla definire in una espressione: è una manovra che tende a conservare l'esistente. Sissignore, voi vi preoccupate di conservare l'esistente! Per fare ciò tagliate in maniera indiscriminata laddove la spesa appare più alta e meno utilizzata, senza andare ad indagare sulle cause di tale mancata spesa. Vi guardate bene del disinnescare quei meccanismi perversi che hanno prodotto il gonfiarsi della spesa pubblica, l'exasperazione, l'enfatizzazione dell'indebitamento; quei meccanismi di spesa che — forse è quel che dobbiamo dire — probabilmente risultano comodi.

È davvero indecoroso e, quindi, da denunciare — da qui ad un momento passeremo in rassegna rapida i cosiddetti provvedimenti collegati — che in un periodo di necessarie «vacche magre», da tutti quanti

conclamate come indispensabili per risanare il bilancio, si operino tagli su tutte le voci della sanità (naturalmente attraverso economie che colpiscono i cittadini, ad esempio sui *tickets*), tranne su quella che aumenta, per una somma pari a 420 miliardi, i fondi per spese correnti destinati alle unità sanitarie locali; fondi distratti, quindi, dalle spese per investimenti e destinati a quelle strutture dello scandalo rappresentate dalle 630, o 640 che siano, «repubbliche della salute» nelle quali si esercita la lottizzazione più vergognosa del potere da parte della partitocrazia, con l'associazione, quando necessaria, del partito comunista che di buon grado si lascia coinvolgere in operazioni di questo genere e, quindi, non solleva problemi.

Queste cose vanno dette: si tratta di 420 miliardi, cioè forse della stessa cifra tolta ai cittadini sotto forma di *ticket* per foraggiare... Foraggiare che cosa? Per foraggiare queste strutture della vergogna che danno servizi sanitari della qualità che tutti conosciamo e per la quale soffriamo; che danno ai cittadini la sensazione di uno sperpero delle risorse. Certamente, in percentuale non sono elevate le risorse destinate al servizio sanitario nazionale, ma quel poco che il contribuente italiano può dare viene speso in maniera tale da produrre strutture inefficienti e sofferenze per i cittadini.

Se a questi meccanismi perversi si oppone la paralisi della volontà risanatrice del Governo, la manovra non può avere consistenza né polso. Il relatore di parte comunista ha detto che mancano «riforme forti». Io dico che manca qualsiasi accenno di vere riforme e che soprattutto ve ne sono alcune destinate soltanto a perpetuare una situazione di inefficienza. L'appuntamento con il 1992 è tale che lo Stato dovrebbe farsi erogatore di servizi efficienti. Viceversa, i servizi in generale sono destinati — lo leggo nei provvedimenti collegati — a ridurre la loro efficienza perché, ad esempio, alle debolezze degli enti locali si provvede non attraverso la riforma della finanza locale in un quadro organico, ma con la concessione — e sottolineo il termine — di una capa-

cità impositiva che si riflette immediatamente in una necessità di aumento dei servizi a domanda individuale, il quale aumento produce costi insostenibili per i cittadini più bisognosi, più meritevoli di assistenza.

Un altro esempio è quello della regolamentazione del traffico aereo. Quando, in una Europa che vede il dramma dei traffici aerei (cioè la più moderna ed insieme la più difficile delle opzioni che l'uomo che viaggia verso il 2000 deve organizzare), voi risparmiate sull'azienda di assistenza al volo, non lavorate certo per migliorare l'efficienza dei servizi, soprattutto dopo quanto è stato fatto e detto a proposito di *deregulation*; dopo tutto quello che si è sofferto in Italia ed a fronte della necessità di dare un'immagine di efficienza e puntualità all'esterno proprio attraverso l'organizzazione dell'assistenza al volo. Avete fatto dunque qualcosa che è davvero il contrario del potenziamento dell'efficienza, che rappresenta uno dei primi momenti attraverso cui dovrebbe passare la presentazione, di un'Italia plausibile, di un'Italia che si prepara con cura al confronto con le altre nazioni europee. Accanto alla finanza degli enti locali (comuni e province) dissestata e ridotta a gestire, chissà come, le imposte di consumo per lucrare qualche cosa, e chissà con quante difficoltà e con quante ulteriori differenziazioni al basso per gli enti locali dell'Italia meridionale, voi avete la finanza delle regioni (la vostra più caratteristica riforma realizzata agli inizi degli anni '70), basata soltanto su un regime di finanza derivata. Le regioni, infatti, non hanno una legge di finanza regionale. Avete fatto dei ritocchi, avete portato via denari alle regioni a statuto speciale, avete creato un *plafond* di 6.400 miliardi per le regioni a statuto ordinario, ma nella legge finanziaria non c'è nulla che consenta a questo istituto (voluto, stravoluto dalle forze di Governo, dalla maggioranza, dal partito comunista), a questi soggetti pubblici di rilevanza costituzionale, una vera autonomia e la possibilità di svolgere un ruolo nella programmazione, nel governo nel territorio, nelle deleghe agli enti locali.

È dal 1970 che si attende una legge di finanza regionale ed invece voi avete soltanto consentito la dissipazione del pubblico denaro: attraverso le operazioni di finanza regionale derivata e di trasferimento voi non responsabilizzate quei centri di spesa che viceversa dovreste responsabilizzare; così come affermate in vostre virtuose ammissioni, non seguite dai fatti, contenute nella relazione introduttiva e nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la posizione del MSI-destra nazionale è di legittima, doverosa opposizione, di denuncia e di alternativa. Sul terreno della programmazione vi abbiamo suggerito e continueremo a suggerirvi di corresponsabilizzare le categorie, il mondo del lavoro, di utilizzare i consigli, i suggerimenti, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per coinvolgere i destinatari delle scelte di politica sociale ed economica nella elaborazione delle decisioni stesse, nella ricerca di un comune disegno che, purtroppo, oggi manca, perché l'unico obiettivo è di portare a casa dei soldi per cercare di contenere il fabbisogno e di far quadrare i conti.

Ho apprezzato la buona volontà del relatore per la maggioranza, onorevole Nonne...

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le ricordo che ha ancora un minuto a sua disposizione.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, signor Presidente.

Ho apprezzato la buona volontà del relatore per la maggioranza, onorevole Nonne, nel far quadrare i conti tra il «tendenziale» e il «programmato», ma per far ciò lo stesso relatore si è dovuto rifare ad un elemento quanto mai opinabile quale quello dell'aumento del prodotto interno lordo. Commisurando le nuove e diverse entrate sull'aumento del prodotto interno lordo il relatore per la maggioranza, con molta buona volontà, apprezzabile ma non condivisibile, arriva a contenere il

fabbisogno nella fatidica cifra dei 117 mila miliardi.

Potrete anche riuscire in questa manovra contabile, ma non economica, potrete riuscire ad equilibrare i conti pubblici in una maniera pur che sia, ma avrete ignorato le difficoltà vere, autentiche, effettive del nostro paese, ma soprattutto avrete ignorato il dramma del Mezzogiorno i cui problemi attendono soluzione, perché l'intera Italia possa essere competitiva e pronta al confronto con gli altri paesi dell'Europa e del mondo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Mattioli.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Relatore di minoranza*. Dividerò l'analisi della manovra finanziaria in due parti: la prima riguarda il documento presentato dal Governo, mentre la seconda concerne la discussione svoltasi in sede di Commissione bilancio.

All'osservatore sereno e distaccato — che continua ad esaminare questi problemi al di fuori delle schermaglie della politica professionistica, ma piuttosto nello stesso modo in cui osserverebbe un'esperienza di laboratorio — non può non destare stupore il divario esistente tra le tante enunciazioni solenni (in particolare sulla salvaguarda della salute e dell'ambiente) e il documento in discussione.

Il taglio operato nella spesa in conto capitale è di ben 19 mila miliardi su 99.935 miliardi, cui si potrà aggiungere un ulteriore taglio di 8.826 miliardi, se si tiene conto di ciò che era previsto dalla tabella C e non sarà realizzato.

Se si vanno ad analizzare questi tagli, risalta agli occhi dell'osservatore obiettivo la caratteristica della manovra, quasi acritica e del tutto distaccata dalla possibilità di valorizzare obiettivi di occupazione da un parte e di salvaguardia ambientale dall'altra.

Leggiamo che è previsto il rinvio di investimenti nel Mezzogiorno per un ammon-

tare di 12 mila miliardi. Ebbene quello era il terreno su cui si sarebbero potuti veramente portare avanti, invece che l'usuale cementificazione del territorio, interventi contro il degrado idrogeologico e per il riequilibrio territoriale; si sarebbe potuta portare avanti un'azione incisiva, rispondente ad una prospettiva di lungo termine, con riferimento ad una delle emergenze, quella dei rifiuti, che diverrà sempre più grave in futuro; si sarebbe potuta avviare una riforestazione, capace di risanare il degrado idrogeologico; si sarebbe potuto provvedere ad una valorizzazione delle aree marginali, sensibilizzando nuovamente le popolazioni ad un'azione di salvaguardia del territorio; si sarebbe potuto procedere ad un risanamento dei centri urbani (non solo di quelli storici, ma in generale). Tutto questo si sarebbe potuto realizzare con evidenti e grandi benefici dal punto di vista occupazionale.

Potremmo dirci lieti che siano stati tagliati 850 miliardi da destinarsi alla viabilità, se non fossero stati tagliati anche 1.770 miliardi riservati a ferrovie e metropolitane e 450 miliardi concernenti i trasporti locali.

Abbiamo esaminato il capitolo strettamente riferito all'ambiente, e questo dal punto di vista della prevenzione e non da quello del risanamento a valle (per il quale, forse, il Ministero dell'ambiente si trasforma in dicastero di spesa ed ha a disposizione anche troppi solidi, tanto da far nascere la stagione degli «ecofurbi», cioè quella degli enormi affari che si possono compiere in fase di risanamento, mentre sarebbe prioritaria l'esigenza della prevenzione).

Dal punto di vista dello *stock* di risorse rappresentato dall'acqua, dall'aria e dal territorio (se si aggiungesse il fuoco, saremmo ai quattro elementi primordiali della sapienza greca), siamo in presenza soltanto di un taglio indiscriminato, che, considerate le spese per l'ambiente previste per il 1989 (quelle di salvaguardia e di prospettiva), fa prevedere che si tratterà veramente di un anno di crisi.

Se si pensa che la spesa prevista per il 1987 era di 878 miliardi e che si era passati

ad una previsione di 1.830 miliardi per il 1988, si potrebbe dire che quello in corso è stato l'anno dell'ambiente, considerando che per il 1989 sono stanziati 947 miliardi, destinati a ridursi ulteriormente, per i tagli decisi dal Governo, a 700 miliardi (in conseguenza della decurtazione di 25 miliardi relativi al piano di risanamento del Tagliamento, di 277 miliardi per Venezia — nonostante le immagini che riempiono i televisori di tutte le case — e di 60 miliardi per l'intervento concernente il fenomeno della subsidenza che interessa la città di Ravenna).

Viene data inoltre qualche decina di miliardi di contentino, ed è questo che spiega la discesa da 950 a 700 miliardi. E poi, quanto verrà speso di questi 700 miliardi? Se guardiamo la capacità di spesa dell'amministrazione, che è scesa dal 40 per cento del triennio 1982-1984 al 24 per cento del triennio 1985-1987, dobbiamo concludere che nel 1989 si sarà speso meno di 200 miliardi.

Per altro, l'atteggiamento di noi verdi non era neanche tanto quello di enfatizzare una spesa che, se distaccata da una politica vincolistica, resta una tassazione indiretta che grava su tutti i cittadini, mentre libere restano le aziende inquinanti perché non si coglie l'esigenza ormai drammaticamente matura di porre vincoli all'economia.

Questa è la tragica situazione di quello che ci è stato portato in Commissione bilancio, dove per altro sono stati apportati altri tagli, soprattutto per incrementare quelle voci, così care alla maggioranza, nelle quali sono da riconoscere i mille rivoli della clientela locale, che non assume i nomi di mafia e camorra perché non si accompagna a sangue, ma è il bubbone corrotto della nostra politica. E così, invece di toccare i 3 mila miliardi di ulteriori finanziamenti per i terremotati dell'Irpinia, assegnati non per ricostruire case ma ancora per infrastrutture, nelle quali va a pescare qualsiasi impresuccia protetta dal deputato locale della maggioranza; invece di tagliare i soldi per i terremotati del Friuli; invece di tagliare i 17 mila miliardi stanziati per il triennio per

viabilità e autostrade, cui si aggiungono 9.500 miliardi residui; invece di tagliare quel bubbone che è la difesa, in cui il malcostume di mettere insieme spese in conto capitale e spese correnti rende intoccabile qualunque voce, si vanno a tagliare 250 miliardi dai beni culturali, dopo che dalle regioni è stata avanzata allo Stato una richiesta di 18 mila miliardi per intervenire là dove si distrugge l'enorme patrimonio del nostro paese, nonostante i tanti inni alla necessità di considerarli veri e propri «giacimenti». Ebbene, è lì che si taglia, così come si tagliano 100 miliardi ai rifiuti e 125 miliardi (lasciandogliene sì e no 25) all'agricoltura biologica, non toccando — lo ripeto — tutte quelle voci che sono le vere e proprie sedi della clientela e della corruzione, e che imbruttiscono la vita pubblica del nostro paese.

Per di più, là dove il Governo aveva posto, con il comma 3 dell'articolo 1, una salvaguardia allo spreco delle risorse prevedendo il limite del 50 per cento per le autorizzazioni di spesa, la Commissione è intervenuta a respingere la disposizione governativa perché anche lì non si toccasse una lira.

Chiudiamo allora questo percorso della legge in Commissione registrando il nulla su tutte le nostre proposte, in particolare su quella che ci sembrava più urgente dal punto di vista degli interessi del paese. Questo è stato l'anno dell'Enichem, della Farmoplant, dell'ACNA di Cengio, cioè di situazioni in cui popolazioni che perseguono la salvaguardia della salute si sono scontrate con i lavoratori che si battono per conservare il posto di lavoro: non era dunque maturo il tempo per un provvedimento certo, per una cosiddetta «cassa integrazione verde», per un meccanismo chiaro, che immediatamente, assieme alla garanzia del salario e del posto di lavoro per gli operai di quelle aziende, indicasse le procedure attraverso le quali intervenire in tali situazioni? Autorevoli esponenti della maggioranza e del Governo ci hanno detto che è prematuro, troppo rivoluzionario per la coscienza politica del paese un intervento del genere.

Sono state bocciate le nostre proposte

che volevano cambiare le imposte sul gasolio per autotrazione, perché l'Italia cessasse di essere un paese abnorme nel quadro della CEE, un paese nel quale il traffico delle merci su strada è pari al 90 per cento dell'intero traffico merci. Le agevolazioni per il gasolio per autotrazione potevano in parte essere destinate alla metanizzazione dei centri abitati.

Sono state tagliate anche tutte le altre voci per le quali chiedevamo un piccolissimo impegno: medicina omeopatica, salvaguardia dei diritti degli animali, interventi per i portatori di *handicap*. Questi interventi avrebbero richiesto annualmente una cifra inferiore ai 25 miliardi che rappresenta (come è stato più volte evidenziato dal collega Cederna), il costo di un solo chilometro di autostrade. Tutte le nostre richieste in tali settori avevano un costo inferiore ad un chilometro di autostrada. Quanto chiedevamo per costituire questa cassa integrazione verde corrispondeva al costo di non più di 15 chilometri di autostrada, ma ci è stato risposto che si tratterebbe di un intervento prematuro perché non vi è sensibilità al riguardo nel nostro paese.

Voglio concludere il mio intervento con un discorso molto chiaro. Pur essendo le nostre forze molto modeste, in Conferenza dei presidenti di gruppo il Governo ci ha chiesto di mostrarci ragionevolmente disponibili e di prendere in considerazione i tempi previsti per il voto sulle leggi di accompagnamento, in modo che il Governo possa portare avanti la sua manovra congiuntamente. Perché dovremmo fare questo? Dopo che vi siete «mangiati» i tempi necessari per apportare modifiche regolamentari, con la logorante ed arrogante imposizione che ha caratterizzato tutta la vostra strategia sul voto palese, ora ci chiedete che quei tempi, dei quali potevate disporre, vi siano concessi per portare avanti una manovra finanziaria che non condividiamo perché gravemente distruttiva di interessi collettivi. In questa manovra finanziaria riscontriamo certamente la volontà di risanare, ma soprattutto la volontà di risanare il disavanzo senza toccare i mille rivoli delle clientele che i vostri partiti coprono ed alimentano.

Perché allora dovremmo coprire tale manovra?

Lo diciamo con grande chiarezza: abbiamo un potere ed una forza di contrattazione sui tempi? Vedremo. Il Governo e la maggioranza hanno tutti i loro strumenti: possono ricorrere all'articolo 69 del regolamento e servirsi delle procedure d'urgenza; possono intervenire in sede di Giunta per il regolamento; possono ricorrere alla decretazione d'urgenza. Noi non ci scandalizziamo, come altri fanno, per il ricorso alla decretazione d'urgenza: un Governo che non è capace di governare con il consenso, lo dica chiaramente e ricorra alla decretazione d'urgenza! Non sarà certo con la commedia del consenso e della trattativa sulle procedure che si coprirà un'azione così gravemente lesiva della solidarietà collettiva e della salvaguardia del territorio del nostro paese.

Se invece si vorrà stabilire un rapporto con le opposizioni su beni che riguardano tutti noi, che riguardano realmente la solidarietà nel nostro paese; se si vorrà far ciò realmente e non a chiacchiere — con quella melassa con cui il Presidente del Consiglio ogni giorno si rivolge al paese invitando alla collaborazione e alla solidarietà, salvo poi tirare fuori il volto dell'arroganza e dell'autoritarismo — ebbene, se si vorranno veramente capire le ragioni degli altri, allora saremo disponibili alla trattativa ed ageveremo la manovra di un Governo che recepisca questi elementi essenziali della convivenza collettiva. Altrimenti la commedia è superiore all'inganno, e perché mai dovremmo coprirla? (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, da parte dei deputati del gruppo federalista europeo si dà un giudizio negativo sulla manovra economica del Governo, a causa della sua forte inadeguatezza sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo.

L'orizzonte nel quale si colloca l'attuale sessione di bilancio è contrassegnato dall'emergere di molti fattori congiunturali positivi ed estremamente favorevoli. Proprio per questo occorre chiedersi se il Governo si stia muovendo con la necessaria determinazione, allo scopo di sfruttare al meglio le ampie possibilità offerte dall'evolversi estremamente positivo del quadro congiunturale.

Almeno tre sono i fattori prevalenti in questo senso. Il primo è lo sviluppo dell'economia; capovolgendo, come è noto, le pessimistiche previsioni formulate all'indomani del crollo azionario dell'ottobre 1987, l'economia mondiale si sta sviluppando al tasso del 4 per cento, mentre in Italia siamo al 3,6, cioè un po' al di sotto di tale cifra. Ciò rappresenta comunque la migliore *performance* realizzata dal nostro paese durante gli anni '80. Tale sostenuta espansione del reddito determina maggiori opportunità di scelta politica; cade infatti l'alibi rappresentato dal timore che un disavanzo più contenuto possa rallentare lo sviluppo ed avviare una politica recessiva, timore comunque ingiustificato in presenza di fabbisogni che sono dell'ordine del 10 per cento del prodotto interno lordo.

In secondo luogo — anche questa è una circostanza nota — assistiamo ad una decelerazione della dinamica inflazionistica, cioè ad un calo del prezzo di tutte le materie prime e non solo del petrolio. Ciò non avveniva dal giugno scorso; ora, invece, registriamo un calo del prezzo delle materie prime, anche di quelle che si riferiscono al settore alimentare, il quale aveva recentemente subito i contraccolpi della siccità verificatasi negli Stati Uniti. Anche in questo caso, quindi, siamo di fronte ad un fattore estremamente positivo, i cui effetti è stato possibile registrare anche sul versante interno, dove la ripresa autunnale non ha dato luogo allo stagionale surriscaldamento dei prezzi.

In terzo luogo, un ulteriore fattore positivo è rappresentato dal basso ammontare dei rimborsi dei prestiti in programma per il 1989. Per un effetto quasi magico, relativo alla cadenza delle scadenze dei titoli di

Stato, l'anno prossimo saranno necessari solo 28 mila miliardi per il rimborso dei prestiti, contro i 54 mila dell'anno scorso e — attenzione! — i 122 mila del 1990 e i 136 mila previsti per il 1991. L'anno prossimo sarà particolarmente favorevole sotto questo aspetto e tale circostanza dovrebbe essere sfruttata al meglio.

Queste tre ragioni di fondo consentono (e quindi dovrebbero imporre) una manovra assai più incisiva. Le occasioni di questo tipo vanno colte al volo, perché le opportunità offerte dalla situazione congiunturale non vanno sprecate. Sappiamo inoltre che quanto prima si porrà mano al risanamento tanto prima le conseguenze si ripercuoteranno sul debito pubblico, sugli oneri per gli interessi e sulla possibilità di discesa dei tassi di interesse.

In quarto luogo — anche questo va messo nel conto — vi è la sistematica e storica inattendibilità delle previsioni relative al fabbisogno formulate dai vari Governi in tutti questi anni. A caura dell'incapacità di controllo dell'evoluzione della finanza pubblica, in molti settori — come la sanità, la previdenza, gli oneri dovuti per gli interessi — il fabbisogno non risulta mai essere quello stabilito inizialmente. Anche quest'anno esso doveva attestarsi sulla cifra di 103 mila miliardi; alla fine esso è risultato di 118 mila, ma solo grazie ad una innumerevole serie di misure-tampone. Credo che anche ciò dovrebbe spingere ad una manovra che non sia di carattere minimale.

Un altro motivo che consiglia una manovra più incisiva discende dal ruolo fondamentale ricoperto dalle aspettative del pubblico, relativamente al mercato dei titoli di Stato del debito pubblico. È un argomento sul quale mi soffermo in modo particolare nella relazione e che non è possibile svolgere compiutamente nei venti minuti a mia disposizione. Ma un'analisi di questo tipo porta a dover trarre determinate conclusioni di fondo sulle scelte di politica economica.

A nostro avviso occorre superare, spezzare l'equivoco di fondo che a lungo ha caratterizzato la gestione della nostra economia: l'accoppiarsi di una politica fiscale

di bilancio espansiva — perché tale comunque va considerata una politica di bilancio con un fabbisogno superiore al 10 per cento del PIL — con una politica monetaria restrittiva che, comportando alti tassi di interesse, peggiora lo stato della finanza pubblica. Come è noto i nostri tassi di interesse sono in termini reali più elevati di quelli di qualunque altro paese dell'area occidentale. È un fatto veramente inammissibile, ma che discende dall'aver creato questa mole enorme di debito pubblico (oltre 1 milione di miliardi), che costituisce ormai nella nostra situazione un vero cappio al collo.

Tutti questi motivi richiederebbero una manovra di fondo di diversa natura dal punto di vista, ripeto, quantitativo e qualitativo.

Tale manovra dovrebbe svilupparsi in due stadi: in primo luogo sarebbe necessaria un'azione di impatto, non solo resa possibile, ma anzi sollecitata dall'andamento congiunturale favorevole dell'economia; in secondo luogo occorrerebbero interventi di maggiore respiro destinati a incidere strutturalmente sulla dinamica del disavanzo; vi è la necessità, cioè, di profonde riforme, da intraprendere con grande determinazione e volontà politica, che mancano assolutamente nella manovra del Governo (non solo annuale ma anche triennale) sottoposta al nostro esame.

Vorrei fare altre considerazioni dal punto di vista quantitativo; mi sto soffermando molto su questo aspetto, anche se mi premerebbe molto di più esaminare la qualità, perché ritengo che si debba denunciare che la manovra del Governo rappresenta da questo punto di vista un atto di irresponsabilità, giacché non coglie le condizioni congiunturali favorevoli. Voglio ricordare che è stata sbandierata come una manovra da 30 mila miliardi. In realtà non è affatto così. Nei 30 mila miliardi sono state incluse solo una serie di variazioni di stime relative alla previdenza, alla sanità, agli oneri per interessi, al gettito tributario, che assolutamente non possono essere considerate parte della manovra economica, la quale pertanto è limitata a soli

16-17 mila miliardi (a parte l'aleatorietà di molte misure proposte che fanno fortemente dubitare che il fabbisogno possa effettivamente attestarsi sui 117 mila miliardi previsti dal Governo, anche nel caso in cui vengano approvate tutte le misure economiche predisposte dall'esecutivo).

Non possiamo altresì dimenticare che l'equilibrio contabile viene realizzato attraverso una slittamento di spese in conto capitale pari a oltre 25 mila miliardi, riguardo al quale diamo un giudizio relativamente non negativo, tenendo conto della qualità delle spese medesime. Penso alla grande viabilità, a una serie di spese per opere pubbliche, per esempio. Per quanto riguarda la spesa corrente, poi, il ministro Amato sostiene che per attuare il piano di rientro occorra un taglio di 20 mila miliardi. Afferma sempre il ministro Amato che sono necessarie riforme radicali nella sanità, nella previdenza, nei trasporti, ma di esse non vi è alcuna traccia nella manovra economica sottoposta al nostro esame, anzi non ve ne è neanche l'annuncio.

E veniamo al problema della triennializzazione dei saldi: la mancanza di questo dato nei disegni di legge finanziaria e di bilancio non è solo un fatto formale; dobbiamo tener conto dell'elemento sostanziale che è dietro a tutto ciò. Viene infatti disattesa una norma fondamentale, secondo cui la legge finanziaria dispone annualmente il quadro di riferimento finanziario per l'intero periodo compreso nel bilancio pluriennale. Ciò significa che dovrebbe essere svolta con i fondi speciali l'intera manovra oggi prevedibile per il conseguimento degli obiettivi indicati nel documento programmatico triennale approvato nel luglio scorso.

La triennializzazione dei saldi avrebbe avuto così un significato di effettiva quantificazione degli obiettivi della manovra. Ricordiamo infatti che il documento di programmazione predisposto dal Governo individuava degli obiettivi anche per il 1990 e per gli anni successivi, presupponendo specifiche manovre di cui — ripeto — manca ogni traccia nella legge finanziaria presentata.

Vengono quindi rinviate le riforme «forti», come le definisce Amato, proprio nei settori in cui si determina il disavanzo strutturale della nostra finanza pubblica. Viene invece proposta una manovra alquanto disorganica e frammentaria con i tredici provvedimenti collegati, che sono una sorta di legge-*omnibus*. Il Governo e la maggioranza hanno avanzato la pretesa di discutere gran parte di questi provvedimenti durante la stessa sessione di bilancio; ma ciò rende incomprensibile la riforma approvata la scorsa estate. Infatti, se l'esigenza sottesa alla riforma della legge finanziaria era quella di rimuovere l'ingorgo decisionale (rappresentato da una legge-*omnibus* di più di cento articoli: l'ultimo treno sul quale tutti salivano) ed ora si chiede e si impone di discutere i provvedimenti collegati negli stessi giorni in cui si esaminano la legge finanziaria ed il bilancio, non abbiamo cambiato nulla: facciamo uscire una cosa dalla porta per farla rientrare immediatamente dopo dalla finestra, ministro Mattarella, sottosegretario Gitti! In tal modo creiamo nuovamente tutte le condizioni che in passato hanno provocato l'ingorgo che abbiamo cercato di evitare con la riforma della legge finanziaria.

Noi siamo stati gli unici a non votare a favore della legge di riforma. Uno dei motivi che ci hanno spinti ad esprimere un voto contrario era rappresentato dai dubbi che nutrivamo, visto il tipo di legge approvata, circa la manovra collegata, che avrebbe dato ugualmente luogo a leggi-*omnibus*. Lo abbiamo detto a luglio (è agli atti) e siamo stati gli unici, ripeto, a votare proprio per questo motivo contro quel provvedimento.

Cercherò ora di affrontare nel merito la manovra del Governo, anche se il tempo è molto limitato per articolare un discorso più approfondito. Alcune misure proposte dal Governo cercano di realizzare finalità condivisibili: mi riferisco ad esempio alla responsabilizzazione degli enti decentrati di spesa. Ma le modalità con cui si dà attuazione a tale principio sono molto discutibili per l'incongruità, l'aleatorietà e a volte l'iniquità dei meccanismi prescelti. Si con-

sideri ad esempio il contributo sanitario differenziato per regioni, previsto in caso di insufficienza del fondo sanitario nazionale, che è una condizione quasi sicura: sappiamo infatti che il dato è sottostimato. Si creerà sicuramente, dunque, una inaccettabile situazione di disparità contributiva di difficile gestione; si avranno certamente ricorsi alla Corte costituzionale. Ma se ciò accadrà, non ci si potrà lamentare, proprio perché si sono determinate situazioni di questo tipo.

L'autonomia impositiva degli enti locali è una cosa giustissima, ma a nostro avviso non si può ricorrere a tariffe che, per coprire il costo dei servizi, elevano, ad esempio, le rette degli asili nido a 800 mila lire; certe cifre forse andrebbero ripensate.

Per quanto riguarda le entrate, debbo dire che l'aumento della pressione fiscale è realizzato attraverso un insieme di misure scoordinate, contraddittorie e certamente poco idonee a conseguire risultati adeguati e stabili per il risanamento della finanza pubblica. Si tratta di forme di puro e semplice rastrellamento di gettito, quali il condono, che costituiscono una sorta di resa dello Stato nei confronti degli evasori ed una beffa per i contribuenti onesti. Tra l'altro, il gettito previsto è molto aleatorio, come dimostrano i precedenti condoni, e d'altra parte non è un caso che le inaccettabili richieste di amnistia che abbiamo sentito in questi giorni siano motivate proprio con la necessità di assicurare un afflusso rilevante di contribuenti alla sanatoria, tale da rendere verosimile il gettito preventivato dal Governo.

Dobbiamo pertanto confermare il nostro giudizio negativo sulla manovra del Governo: riteniamo che la sua inadeguatezza rappresenti un atto di irresponsabilità! Si sprecano condizioni positive che andrebbero invece colte!

Ribadiamo il nostro giudizio negativo e le nostre profonde riserve anche in merito alla capacità e alla possibilità che questo Governo realizzi il piano di rientro della finanza pubblica ed il suo fondamentale obiettivo di stabilizzare il rapporto debito-prodotto interno lordo.

Pur presieduto dal segretario del partito di maggioranza relativa, il Governo dimostra di non avere la forza politica per realizzare un programma che — sia per i provvedimenti più urgenti di contenimento del disavanzo sia per quelli di riforma strutturale, atti a incidere durevolmente sulle cause endogene del disavanzo — chiami a sopportare i sacrifici necessari, per altro sostenibili, i settori più forti e tutelati della società.

Rispetto alla manovra economico-finanziaria del Governo dobbiamo ribadire gli indirizzi e gli interventi alternativi che abbiamo esposto anche durante la discussione del documento di programmazione triennale lo scorso luglio. Si tratta di interventi alternativi a nostro avviso necessari per un'azione riformatrice che voglia davvero conseguire l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica.

Innanzitutto, per quanto riguarda il comparto delle entrate, occorre una profonda, reale riforma del sistema fiscale. Anche il nostro gruppo ha proposto l'inserimento nei fondi negativi, alla tabella B del disegno di legge, della riforma fiscale proposta dal deputato Visco. Con questa iniziativa intendiamo sottolineare soprattutto l'esigenza imprescindibile di iscrivere la riforma fiscale nell'agenda politica delle questioni prioritarie.

Per quanto riguarda la spesa, molti sono gli indirizzi che andrebbero perseguiti, ma che non lo sono in questa manovra. Per esempio, occorrerebbe ridurre drasticamente un assistenzialismo paraeconomico e parasociale, che diffonde contributi a pioggia praticamente incontrollati su ogni parte del territorio e su una miriade di beneficiari. Occorrerebbe correggere i sacrifici temporanei che i diversi settori e le diverse classi della società devono essere chiamati a sopportare per il risanamento della finanza pubblica, con interventi assistenziali estremamente selettivi nei confronti dei settori più poveri, più anziani e meno tutelati della popolazione, in particolare garantendo loro il minimo vitale.

Ed invece il disegno di legge presentato dal Governo si muove nella direzione opposta: dispensa mance ad una platea

enorme di pensionati e quindi lascia le persone effettivamente bisognose in condizioni di reddito assolutamente inaccettabili e vergognose.

Occorrerebbe, certo, realizzare la riforma delle pensioni, la riforma sanitaria, la riforma dei trasporti: questioni che, come diceva poc'anzi il collega Mattioli, sono evidenti. Non possiamo continuare in una situazione in cui il 90 per cento dei trasporti di merci avviene su gomma anziché su rotaia, diversamente da quanto accade in quasi tutti gli altri paesi sviluppati.

Occorre altresì una politica di bilancio capace di dare una risposta positiva alla volontà riformatrice espressa da quasi 22 milioni di elettori nei referendum dello scorso anno, in materia di giustizia, di energia e di tutela dell'ambiente.

Per quanto riguarda la giustizia e le riforme necessarie, i fondi stanziati sono assolutamente insufficienti. Addirittura si sono operati dei tagli rispetto alle voci approvate lo scorso anno in quest'aula nella legge finanziaria per il 1988; questi tagli rappresentano una vera e propria provocazione e, a nostro avviso, vanno assolutamente riesaminati. Non è sufficiente l'aumento di 130 miliardi in tre anni disposto dalla Commissione bilancio, ma dobbiamo anche ricordare che solo per miracolo siamo riusciti ad evitare che questo aumento andasse proprio a discapito degli stessi fondi di parte corrente.

Occorre prevedere fondi più adeguati per una serie di voci comprese nella tabella B della legge finanziaria e concernenti le anticipazioni della riforma del codice di procedura civile, il gratuito patrocinio in materia penale e civile, la detassazione delle spese della giustizia, la riforma dell'ordinamento degli agenti di custodia, la riparazione per l'ingiusta detenzione e la riparazione del danno derivante da errore giudiziario, gli interventi per i detenuti tossicodipendenti. A questo riguardo il problema dell'AIDS deve essere affrontato con urgenza.

Occorrono adeguamenti dei fondi per la riforma del processo amministrativo, per i provvedimenti per il personale delle can-

cellerie e delle segreterie giudiziarie, per il sistema informatico, per l'istituzione del giudice di pace e per tutta una serie di altri provvedimenti. In alcuni casi si tratta forse di piccoli stanziamenti, sufficienti però a realizzare riforme assolutamente necessarie e imprescindibili.

Sull'ambiente si è già a lungo intrattenuto il collega Mattioli, alle cui affermazioni e considerazioni mi associo; non si tratta solo della questione della riduzione degli stanziamenti per gli interventi urgenti di disinquinamento e di recupero alla normale funzionalità delle risorse naturali, che è inaccettabile così come operata dal Governo o dalla Commissione bilancio.

Si tratta soprattutto della sostanziale assenza del vincolo ambientale alla programmazione economica: questione che dovrebbe anzitutto portare ad una radicale modifica delle competenze del ministro dell'ambiente, ora costretto di fatto ad occuparsi solo delle emergenze ambientali.

Lo scorso anno furono rivolte attenzioni alla questione ecologica, mentre quest'anno in Commissione bilancio sono stati compiuti alcuni passi indietro. Ci auguriamo che la discussione in Assemblea consenta una revisione delle scelte operate e un diverso tipo di attenzione nei confronti di tali problemi.

Non so se avrò il tempo di illustrare un'altra serie di questioni...

PRESIDENTE. Le ricordo, onorevole Calderisi, che ha già superato di dieci secondi il tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore di minoranza. Concludo, Presidente, richiamandomi alla relazione per quanto riguarda gli indirizzi formulati in materia di difesa (dove gli sprechi sono enormi) e in materia di aiuto pubblico allo sviluppo.

Riteniamo che la situazione attuale richieda un cambiamento radicale della politica governativa nel campo degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Nel quadro attuale pensiamo che non debbano essere salutate negativamente neppure le riduzioni pro-

poste, purché siano provvisorie e rappresentino soltanto un monito, una presa di consapevolezza della necessità di cambiare decisamente strada.

Non ho purtroppo il tempo di illustrare gli emendamenti che abbiamo presentato per la riduzione del disavanzo. Tre quarti delle nostre proposte sono infatti finalizzate a questo obiettivo: la maggioranza e il Governo saranno messi alla prova quando si tratterà di discuterli e di votarli. I nostri emendamenti mirano a riportare una serie di capitoli di bilancio entro il tasso programmato di inflazione previsto per le spese correnti...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, Relatore di minoranza. Solo pochi secondi ancora per concludere, Presidente.

Alcuni nostri emendamenti riguardano le tabelle A e F, nelle quali sono previsti alcuni slittamenti degli stanziamenti; vi sono poi altri aumenti di entrata, relativamente alle imposte sui tabacchi e di fabbricazione sul gasolio, nonché alle tasse di concessione governativa relative ad armi e caccia. Vi è, inoltre, la proposta Visco che ho già richiamato, mentre emendamenti concernenti maggiori spese (sempre compensati) riguardano, come ho già detto, la giustizia, l'ambiente, il minimo vitale, le pensioni, nonché il problema degli handicappati e delle tossicodipendenze. Al riguardo, avremo modo di verificare concretamente quale sarà l'atteggiamento del Governo, dopo i tanti discorsi che si sono sentiti in questi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

TARCISIO GITTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cederna. Ne ha facoltà.

ANTONIO CEDERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, affronterò molto brevemente un argomento molto limitato ma di estrema importanza per il nostro paese, quello relativo al patrimonio storico-artistico e ai beni culturali.

Se vi è un comparto sul quale non avrebbero dovuto abbattersi i tagli della spesa, questo è proprio quello dei beni culturali. Come è noto, infatti l'UNESCO ha rilevato che il patrimonio italiano rappresenta addirittura il 50 per cento di tutto il patrimonio del pianeta terra. Ebbene, grazie anche al colpo inferto dalla Commissione bilancio, i tagli in questo settore sono veramente pesanti e inaccettabili. I 705 miliardi stanziati per il 1989 sono stati ridotti a 125, e i 985 miliardi stanziati per il 1990 sono stati ridotti a 620, con una riduzione che ammonta a più di 900 miliardi. È anche strano rilevare che questi fondi sono stati dirottati in parte al sistema delle idrovie padano-venete, e in parte a quel misterioso fattore rappresentato dallo sviluppo economico dell'arco alpino, che ancora non abbiamo ben capito in che cosa consista.

Contemporaneamente si è realizzato un taglio netto di 530 miliardi nel bilancio del Ministero dei beni culturali, per cui l'Italia viene a spendere per il suo patrimonio storico-artistico lo 0,24 per cento della spesa pubblica globale (l'anno scorso si trattava dello 0,26 per cento). Se poi andiamo a vedere, nelle varie voci del bilancio, quali siano le somme effettivamente stanziare per i compiti istituzionali di recupero, restauro, manutenzione e valorizzazione, ci rendiamo conto che tali somme non arrivano ai 250 miliardi l'anno che, come ricordava il collega Mattioli, sono l'equivalente del costo di una dozzina di chilometri di nuove autostrade (per usare una unità di misura indicativa); quelle autostrade nuove per cui il ministro dei lavori pubblici Ferri, in Commissione ambiente, ha detto che il Governo sta trovando 18 mila miliardi solo per il piano triennale dell'Anas da qui al 1991. Questo è veramente inaccettabile! È una vergogna!

Il mio gruppo invita il Governo e la mag-

gioranza a rivedere drasticamente simili previsioni irrisorie a tutela di un patrimonio che tutto il mondo ci invidia e che (viene voglia di dire) la storia ha avuto il torto di lasciarci in eredità. Occorre rivedere — ripeto — quelle previsioni irrisorie perché non si dica che i soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e federalista europeo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cederna. Lei è stato di una concisione ammirevole!

È iscritto a parlare l'onorevole Grippo. Ne ha facoltà.

UGO GRIPPO. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, affrontiamo la fase dell'esame in Assemblea dell'*iter* di formazione del bilancio per l'anno 1989 in una situazione certamente di disagio e di incertezza.

Il procedimento è caratterizzato dalle nuove regole fissate dalla legge n. 362, che nell'agosto scorso ha disciplinato in senso restrittivo alcune norme della legge n. 468, dopo le esperienze negative del passato. Il confronto parlamentare risulta però fortemente condizionato dalle vicende politiche delle settimane scorse, legate all'introduzione del voto palese come sistema ordinario di votazione. L'eco di quelle vicende non si è sopita e gli avvenimenti più recenti ce lo dimostrano, riflettendosi negativamente nella fase che si sta aprendo.

Affrontiamo dunque l'esame in Assemblea, dopo la discussione in Commissione, senza precisi riferimenti, senza eccessive certezze e senza procedure adeguate, in presenza di un vuoto normativo inimmaginabile dopo l'approvazione della legge n. 362 e le modifiche riguardanti il sistema di votazione.

Se il momento della legge finanziaria 1988 fu autorevolmente definito come un «inghippo», oggi ci troviamo di fronte ad un groviglio procedurale da cui sembra difficile districarsi senza quelle auspicate intese, che sono necessarie a garantire un itinerario meno traumatico del passato,

certo e definito non su una legge qualsiasi, ma sulla proposta di bilancio, cioè sullo strumento legislativo che regola larga parte della vita del paese. Sarà allora necessaria da parte di tutti una dose di disponibilità al dialogo, unitamente ad una sapiente mediazione politica della Presidenza per rideterminare le posizioni e consentire così un confronto sereno e privo di pregiudiziali.

Senza queste precondizioni non ci saranno vincitori, ma soltanto perdenti. Del resto, le difficoltà non si possono nascondere. Nonostante la cornice vincolante, la presentazione di un numero infinito di emendamenti in Commissione è già andata al di là del significato della funzione emendativa *tout court*, dimostrando che le nuove regole fissate con la legge n. 362, su cui si erano registrate larghissime convergenze, risultano insufficienti se non si completa rapidamente il percorso innovativo delle procedure. Se non si fa questo, resta lontana la possibilità di ottenere risultati immediati ed esaltanti, perché i problemi sono vasti ed acuti e non limitano i loro effetti al rapporto maggioranza-opposizione, ma investono quelli più complessi del rapporto tra Parlamento e Governo. Dopo l'introduzione del voto palese, muta infatti questo rapporto complessivo e diventa più forte l'esigenza di verifica del singolo parlamentare rispetto ai problemi che trovano soluzione nella proposta di bilancio.

Il disegno di legge finanziaria al nostro esame è saldamente ancorato alle indicazioni contenute nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato nel maggio scorso. Sono stati rispettati gli aspetti contenutistici, come pure i tempi programmati, nonostante le difficoltà di muoversi rispetto ad una situazione nuova e ad innovazioni che destano non poche perplessità rispetto all'itinerario finale, che resta ancora da compiere e che è quello più difficile e complesso.

Nella prima esperienza applicativa della legge n. 362 abbiamo sperimentato in Commissione un confronto non solo difficile politicamente, ma vuoto nei risultati

concreti, perché è mancato il necessario, indispensabile esame-filtro delle proposte emendative, con il rischio che le tensioni politiche finiscano per scaricarsi in Assemblea, producendo effetti negativi ed una cattiva rappresentazione dell'istituto parlamentare.

Del resto, la rigidità della innovazione legislativa lascia pochissimi varchi all'iniziativa del singolo parlamentare. Allora l'attenzione finisce inevitabilmente per spostarsi oltre che alle grandezze finanziarie, alle politiche di settore, evidenziate dai provvedimenti di accompagnamento, che finiscono per rappresentare il punto di debolezza della manovra, perché privo della strumentazione procedurale.

Se finora vi è stato rispetto dell'equilibrio di bilancio proposto e dei saldi finanziari, non è tuttavia venuto meno il tentativo di incidere attraverso microinterventi, riproponendo un'azione rimodulatrice delle tabelle di spesa corrente e di spesa capitale e ricercando quelle premesse a spendere, sotto la spinta degli interessi forti, che in passato si manifestavano nel sovraccarico normativo, piuttosto che guardare alle grandi scelte politiche sul fisco, sulla politica sanitaria e previdenziale, sugli investimenti pubblici; in definitiva, sui problemi, le cui soluzioni che sono e restano nelle attese dei cittadini, della gente e degli operatori economici.

Sono stati, dunque, rispettati gli obiettivi programmatici, fissando il deficit di bilancio a 117 mila miliardi, con un rapporto percentuale del 10,2 per cento del PIL, in direzione di una riduzione del deficit primario a 21 mila miliardi, in previsione di un suo graduale azzeramento nel 1992. Tale saldo è tuttavia il valore finale, risultato di un insieme di decisioni ancora da realizzare, che risiedono principalmente nel corredo della legge finanziaria, nelle sue priorità che non possono essere disattese, ma che si scontrano con due elementi: i tempi stretti e la mancanza di norme procedurali, che sono argomenti per una riflessione certamente non effimera.

È su di essi che si gioca la credibilità e la piena realizzabilità della manovra di bi-

lancio per il 1989, se vogliamo evitare di ricorrere all'esercizio provvisorio.

È innegabile che il quadro finanziario poggia sul buon andamento dell'economia reale, su una più sostenuta crescita del PIL e quindi su maggiori entrate. Ciò determina l'andamento delle variabili della finanza pubblica e ne riallinea i rapporti dei dati di bilancio attraverso una maggiore pressione fiscale (dell'1,8 per cento, di cui lo 0,7 per cento di imposte dirette ed 1,1 per cento di imposte indirette).

Rispetto a tale costruzione, riemergono alcuni punti interrogativi, quali quello relativo allo *stock* del debito pubblico (già a settembre superiore al milione di miliardi) e alla sua difficile gestione per il peso della spesa degli interessi, sottostimata a 92 mila miliardi (rispetto ai 96 mila più facilmente immaginabili) ed in forte crescita rispetto all'anno precedente.

Il successo della emissione dei BPT dei giorni scorsi consente di riprendere la politica di allungamento del debito pubblico, ma con un costo elevato (ben 7 punti di rendimento superiori al tasso di inflazione) che dimostra la difficoltà di gestione del debito con sottoscrizioni che assumono un andamento erratico rispetto alle aspettative di inflazione.

La situazione si presenta con il segno opposto nei primi mesi dell'anno, mentre ci sarebbe bisogno di minore effervescenza del mercato. In ogni caso il mercato è sensibilissimo ai tassi e di questo occorre tener conto anche nelle misure che determinano un effetto inflazionistico, con un impatto sul sistema dei prezzi, come avverrà con la controversa imposta di consumo e con le modifiche recenti e future all'IVA, se non si interviene con la sterilizzazione degli effetti di tali misure.

Il pacchetto fiscale si presenta anch'esso a forte rischio; la manovra fiscale appare, in ogni caso, in grado di condizionare quella di bilancio. Essa risulta l'ennesima manovra di finanza straordinaria, a cui purtroppo siamo abituati, che realizza facili entrate con condoni fiscali e rilevanti mutamenti del sistema di tassazione.

Coloro i quali si fanno carico dei problemi di ingiustizia sociale e di equità per-

ché si oppongono a misure inique e contraddittorie, come il condono, vengono ingiustamente accusati di ossessione analitica, come se non dovesse essere compito e preoccupazione del legislatore, e quindi di ciascuno di noi, di ricercare la precisione della norma attraverso dibattiti approfonditi e non affrettati.

La legge finanziaria in esame si inquadra in uno scenario economico italiano ed internazionale contraddittorio, ma complessivamente positivo, dove l'Europa è chiamata a svolgere la funzione di locomotiva dello sviluppo in sostituzione degli Stati Uniti ormai occupati a contenere il deficit federale. La ragione principale del previsto sviluppo viene identificata nell'esubero della forza lavoro disponibile in Europa, in particolare nei paesi mediterranei, necessario all'espansione di nuove attività produttive.

Se queste sono le indicazioni per il futuro, massimo deve essere l'impegno delle istituzioni, affinché l'onda lunga dello sviluppo coinvolga soprattutto il meridione d'Italia.

La questione meridionale diventa centrale per lo sviluppo del paese nella prospettiva europea del 1992. Pasquale Saraceno, con alcune recenti valutazioni, ci ha ricordato che basta il semplice confronto tra le previsioni di offerta e quelle di domanda di lavoro nell'area meridionale ad ispirare un notevole pessimismo se l'offerta di lavoro, anche nell'ipotesi ISTAT di un innalzamento del tasso di attività femminile, è valutata in un milione e 370 mila unità nel decennio 1986-1996, mentre al nord le forze di lavoro già cessano di crescere. Si aggiunga che nel triennio appena trascorso il tasso di crescita del PIL è stato dell'1,6 per cento al sud e del 2,8 per cento al nord. Sempre Saraceno calcola che il saldo tra domanda ed offerta di lavoro porterà la disoccupazione meridionale dagli attuali 1,3 milioni a 2,1 milioni di unità nel 1996, pari al 23,3 per cento delle forze di lavoro e pari anche all'intera popolazione della Calabria.

Tralasciando i meri dati statistici, sono proprio i progressi fatti a rendere più evidenti le carenze dello Stato nella politica

meridionalistica. Infatti, se da un lato i soggetti non rassegnati all'assistenzialismo hanno espresso una vitalità che in gran parte va ascritta a merito dell'iniziativa privata, dall'altro il pubblico intervento ha provocato non tanto quello che qualcuno ha definito «sviluppo a pelle di leopardo», quanto la frantumazione della realtà meridionale in tanti «mezzogiorni» localizzati, diversificati e ben distinti e separati tra loro.

Se, dunque, le differenze tra le aree meridionali riflettono diversa intensità di fenomeni e sfasature nei processi economici che (forniscono un quadro complessivo caratterizzata da accumulazione di capitale e da dinamiche produttive ancora troppo modeste per attivare un processo autopropulsivo di riduzione significativa del divario, che abbiamo visto del tutto immutato nei suoi termini relativi), la crescita dell'efficienza produttiva deve perseguirsi con un'adeguata miscela di misure di intervento pubblico e di agevolazioni alle attività produttive. Altre formule magiche non credo esistano.

Dai dati ISTAT emerge anche con chiarezza che in tutte le regioni del sud oggetto dell'intervento straordinario il contributo dell'industria alla formazione del valore aggiunto complessivo è al di sotto della media nazionale.

Per raggiungere questi obiettivi, però, occorre uno sforzo interno programmato al quale non possono sottrarsi i soggetti pubblici, richiamando in primo luogo le partecipazioni statali attraverso un coordinamento strategico con quanto previsto dalla legge n. 64 e con tutta la politica ordinaria che la spesa pubblica consente nel Mezzogiorno. Sono anni che andiamo ripetendo che una trasformazione di sistema al sud non necessita solo di interventi di quantità — per cui il Governo «rinfaccia» al Mezzogiorno le migliaia di miliardi erogati — ma anche di una diversa canalizzazione delle risorse occorrenti, magari non più verso le tante opere pubbliche spartite in maniera non certo esemplare. I più gravi errori della politica industriale al sud vanno addebitati proprio all'impresa pubblica che ha ragionato per

quantità, piazzando stabilimenti chimici e siderurgici secondo un empirismo a volte demagogico. L'evoluzione di tale empirismo sbagliato ci fa assistere a scelte che non riguardano più il grande e «sporco» stabilimento metalmeccanico, cantieristico o siderurgico, ma il grande centro commerciale o il polo di ricerca o il polo innovativo. Così potremmo citare il caso del passaggio della FIAT ferroviaria di Savigliano in Piemonte all'Ansaldo, che ha consentito, come ha rilevato opportunamente anche il consigliere dell'EFIM, Messina, di realizzare un salvataggio surrettizio di una fabbrica del nord in danno delle fabbriche ferroviarie meridionali della Breda (industria per quattro quinti presente nel Mezzogiorno d'Italia).

Con metodi di questo genere non riteniamo che si possa fare sviluppo al sud. Se vogliamo operare un salto di qualità del Mezzogiorno dobbiamo darci strategie istituzionali in grado di produrre migliori rendimenti complessivi da parte del sistema politico generale e della cultura economica dell'impresa pubblica. Ciò significa non solo investimenti diretti, ma accordi di collaborazione nei confronti di privati italiani o stranieri; significa un ponte costante con la ricerca, con l'università, con i tecnici, con gli ingegneri; significa anche servizi alle imprese, collegamenti, connessioni, economie esterne, ambiente negoziale sotto controllo, dinamismo. Tutte cose, queste, che non appaiono nei programmi per il Mezzogiorno dell'IRI, che pure dichiara obiettivi di modernizzazione.

Il sud è tutto a saldo negativo in fatto di trasferimento di tecnologie, di contratti di *management*, di assistenza tecnica, di impiantistica, di rapporti di subforniture. Questa situazione deve essere ribaltata, l'IRI deve entrare in questo ordine di cultura economica, se vuole contribuire all'obiettivo nazionale di competere sul mercato oltre il 1992 senza l'*handicap* del sud, la cui economia assistita è stata fino ad ora organica all'accumulazione interna di alcuni comparti produttivi del nord.

Tali privilegi devono cadere, se l'intero paese oggi non vuole restare indietro nella

competizione internazionale. C'è un ruolo specifico pubblico dell'IRI volto a finalizzare l'attività di ricerca e a favorire l'internazionalizzazione del sistema produttivo.

In questo quadro si devono inserire i disegni del polo chimico e per gli investimenti nelle comunicazioni, altrimenti è inutile avviarsi su questo terreno. Ma ci sembra davvero grave aver previsto nella tabella E della finanziaria di quest'anno fondi di dotazione sia per l'EAGAT che per l'ente cinema, escludendo l'Ente autonomo Mostra d'oltremare del lavoro italiano nel mondo, forse uno dei pochi enti di gestione presenti nel Mezzogiorno. A favore di questo ente, com'è noto, il Parlamento, su proposta dello stesso ministro delle partecipazioni statali e del CIPE, aveva deliberato l'11 marzo 1988 in sede di legge finanziaria 1987-88, e tale posizione era stata ribadita il 12 maggio 1988 in sede di Commissione bicamerale per i programmi delle partecipazioni statali.

Ma i provvedimenti contenuti nell'attuale legge finanziaria 1989, così come nel bilancio triennale 1989-91 in corso di esame, escludono l'assegnazione del fondo di dotazione per l'anno 1989, determinando evidente contrasto con i programmi di investimento. Per tale ente manca la previsione di assegnazione di mezzi finanziari sia a titolo di fondi di dotazione che per investimenti specifici; si indeboliscono ovviamente in questo modo la capacità e l'impegno degli amministratori attuali.

L'intervento pubblico è caratterizzato da troppi *stop and go*, mentre si fa forte l'esigenza di linee strategiche che affidino alle partecipazioni statali un ruolo non residuale, ma di primo piano, centrale, capace di uguagliare quello degli anni dello sviluppo più intenso, della industrializzazione forzata e perciò capace di ridurre sensibilmente i divari economici e sociali esistenti nel paese.

Quest'anno la legge finanziaria si accompagna a tredici provvedimenti legislativi a sostegno della manovra complessiva di Governo. Di questi almeno sei, così come giustamente ha sostenuto il ministro Mattarella, appaiono rilevanti e specificamente quelli del contenimento della spesa

sanitaria, dell'autonomia impositiva dei comuni, del pubblico impiego, della finanza pubblica, dell'evasione contributiva e dei trasporti. Per gli altri sette è possibile attendere, trattandosi di provvedimenti che ruotano intorno alla riforma dell'IRPEF.

Mi soffermerò, trattandosi di un provvedimento strettamente collegato ai trasporti, sul disegno di legge n. 3200 per segnalare taluni aspetti che reputo suscettibili di miglioramento. Mi riferisco alla rispondenza del provvedimento agli obiettivi posti, ad alcune formulazioni criticabili per difficoltà applicative, ed anche a conseguenze negative di cui non si è pienamente consapevoli.

È indubbio che le disposizioni contenute nel disegno di legge rappresentano una svolta per una gestione efficiente dei trasporti locali e marittimi di cabotaggio. Ma in relazione all'efficienza di deve considerare il servizio di trasporto pubblico per la funzione sociale svolta, e quindi relativamente agli aspetti del numero degli utenti serviti, della convenienza, del risparmio energetico, della sicurezza e dell'impatto ambientale, anche se tutto ciò dovesse continuare a richiedere un equilibrato apporto finanziario dello Stato, delle regioni e degli enti locali.

Considero quindi da respingere una certa demagogia neoliberista che elogia in ogni circostanza il raggiungimento di risultati economici da parte delle aziende pubbliche, al pari di quelle private, non distinguendo la diversa funzione delle prime, che devono solitamente operare per fini sociali e di efficienza economica più generale.

Il fatto che alcuni costi sociali derivanti dall'atomizzazione del trasporto, siano difficilmente calcolabili (così ad esempio il maggior esborso per cure mediche derivanti da malattie conseguenti all'inquinamento e l'aggravio dei costi dei beni trasportati, causato dai ritardi di consegna dovuti al traffico) non deve sottrarci ad un impegno a favore del trasporto collettivo, anche se ciò dovesse comportare un sostegno economico pubblico. Semmai il problema cruciale da risolvere è la defini-

zione preventiva dell'effettivo costo del trasporto, per poi decidere fino a che punto debba giungere l'integrazione contributiva pubblica perché l'analisi costi-benefici raggiunga il punto di equilibrio. È innegabile che una simile valutazione non può essere compiuta senza ancorarsi a precisi valori di carattere politico, ma è anche vero che il trasporto pubblico risponde quasi sempre a tali evidenti requisiti di razionalità. La sua incentivazione non necessiterebbe quindi di altre giustificazioni che non siano quelle dettate dal buonsenso.

Che così non sia è purtroppo una realtà sotto gli occhi di tutti. Per esempio a Roma, per ingorghi dovuti al traffico, si bruciano e vanno letteralmente in fumo combustibili per un importo sbalorditivo, pari a 1.600 miliardi di lire.

In tale contesto, l'istituzione del CIPET è un'esigenza inderogabile, soprattutto ora che si prevedono tagli per il settore dei trasporti.

Vedo con preoccupazione la riduzione da 800 a 400 miliardi degli investimenti in questo campo, proprio quando più essi sarebbero necessari per agire su un settore determinante per l'intera economia, sia nei confronti dell'apparato produttivo sia riguardo ai redditi delle famiglie.

Si tratta di intervenire affinché le varie forme di trasporto si integrino con efficienza ed intelligenza. Non si tratta della volontà di demonizzare il mezzo privato per glorificare all'opposto il mezzo collettivo, bensì dell'opportunità di porre il rapporto fra i due in termini di complementarità e non di competitività. Temo che quanto contenuto, ad esempio, nel disegno di legge n. 3200 porterà sì ad un risparmio per le casse dello Stato, ma a scapito dei servizi resi e senza che si pervenga al soddisfacimento della sentita esigenza di riordino della materia.

È indubbio, d'altronde, che non sono stati utilizzati gli strumenti di controllo dei deficit maturati dalle aziende del settore, previsti dalla legge n. 151 in materia di trasporti locali.

Una distorta applicazione del disegno di legge n. 3200 potrebbe inoltre provocare

una penalizzazione del trasporto su rotaia, se il confronto con il mezzo su gomma dovesse basarsi su una miope valutazione dei costi propri delle due modalità di trasporto: confronto che si concluderebbe a vantaggio della seconda, se non venissero considerati a favore del trasporto su rotaia fattori quali la grande capacità di soddisfacimento della domanda, il minor consumo di energia e dei suoli, la minore usura dei mezzi, la riduzione del rumore, la maggiore sicurezza e, soprattutto, il minore inquinamento dell'aria.

I progetti di ridimensionamento della flotta pubblica di cabotaggio non sono certamente conciliabili con gli intenti, espressi a più riprese dal Governo nella sua collegialità e da singoli ministri, di voler favorire la realizzazione di opere infrastrutturali nel sud d'Italia, quale condizione necessaria di sviluppo delle attività produttive e turistiche.

È indubbio che se per infrastrutture si intendono le reti viarie e ferroviarie che collegano il Mezzogiorno con il resto dell'Italia, allo stesso modo devono essere considerate le flotte pubbliche in rapporto alla loro funzione di collegamento.

Ridurre l'offerta del vettore marittimo significa ad esempio incidere gravemente sullo sviluppo economico e sociale delle isole, la cui necessità è tra l'altro richiamata esplicitamente nella legge di settore n. 684 del 1974 e ribadita nella stessa legge n. 856, che vuole garantire la continuità territoriale tra l'Italia insulare e quella continentale.

Il riordino dei trasporti marittimi di cabotaggio esercitati dalle società pubbliche non può risolversi in negativo in una forma di *deregulation* e di progressivo abbandono. Queste in effetti sarebbero le conseguenze di un siffatto disegno. Prevedere infatti che l'espletamento del servizio avvenga in misura tale da escludere il traffico turistico per garantire solamente quello ritenuto essenziale significa voler disarmare un buon numero di unità (si è fatto il numero di quattro) in un momento in cui la flotta pubblica è pervenuta ad un rinnovo e ad un potenziamento della capacità di trasporto pari al 70 per cento e a

discreti risultati gestionali proprio sulla base dell'intensificazione dei servizi svolti durante i mesi estivi.

Sottrarre, ad esempio, alla Tirrenia la capacità di soddisfare la domanda collegata ai flussi turistici stagionali significherebbe toglierle la polpa del trasporto marittimo. Se ne avvantaggerebbe una armatoria privata nei confronti ho alcuni dubbi quanto alla sua capacità di assolvere una funzione che rimarrebbe sostanzialmente pubblica e verso la quale lo Stato non potrebbe ottenere le garanzie di servizio fornite dalla flotta pubblica. Come distinguere poi tra il passeggero residente o emigrato dalle isole e quello che viaggia per motivi turistici quando l'utenza può coincidere con tutte le categorie?

La stessa prevista riduzione della flotta Tirrenia comporterà 1.200 esodi di lavoratori eccedentari e la chiusura di almeno dieci ditte dell'indotto; a questo quadro, già di per sé preoccupante, si aggiungono per la stessa area meridionale altre mille unità lavorative in esubero nella cantieristica. Ma nella consapevolezza che si giunga comunque ad un contenimento dei costi derivanti dalla forza pubblica di cabotaggio, l'obiettivo deve essere raggiunto tramite radicali interventi sugli assetti organizzativi; su questo vi è l'accordo delle stesse rappresentanze sindacali, che prevedono anche una revisione delle tabelle di armamento in senso riduttivo, alla condizione che ciò si iscriva all'interno di un disegno riformatore che abbia lo scopo di confermare la flotta pubblica nel suo ruolo di erogatore di un servizio pubblico essenziale.

Può essere fatto molto, in termini di risparmio, solo agendo sull'offerta pubblica, nonché mantenendo una coerenza di propositi che abbracci l'intero settore del trasporto marittimo.

A questo proposito non posso che essere sconcertato poi dal progetto, predisposto dall'Ente ferrovie dello Stato, di ristrutturazione del vecchio traghetto *Reggio*, con alle spalle ben 27 anni di onorata navigazione, per trasformarlo in una sorta di nave da crociera per 280 privilegiati che verranno in Italia in occasione dei mon-

diali di calcio del 1990: il tutto con una spesa oscillante fra i 65 e gli 80 miliardi.

Queste brevi considerazioni su determinate questioni connesse in particolare ad alcuni provvedimenti di accompagnamento della legge finanziaria hanno voluto indicare che è possibile ottenere pari risultati di contenimento della spesa pubblica con una matura opera di razionalizzazione dei settori, allontanandosi da impostazioni basate sull'efficienza che sembrano sottintendere una scelta ideologica neoliberalista, inaccettabile non tanto di per sé, ma in quanto assunta in modo acritico e aprioristico (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, senza riprendere molti dei temi contenuti nella relazione di minoranza che il collega Cipriani ha svolto per il mio gruppo, vorrei focalizzare alcuni aspetti che ci stanno particolarmente a cuore.

Il senso di questo intervento potrebbe essere in qualche modo riassunto da un titolo di questo tipo: la necessità di trasformare l'emergenza del debito pubblico in occasione per avviare una nuova qualità sociale ed ecologica dello sviluppo. In altri termini non vorrei soltanto sostenere l'ineadeguatezza della manovra di politica economica e finanziaria del Governo, ma vorrei cercare di evidenziare come il grave dissesto della finanza pubblica renda necessario ripensare la qualità del nostro tipo di sviluppo.

Come premessa al mio intervento vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni dati che sono noti ma che mi servono ad inquadrare il ragionamento. Come è già stato detto da tutti il debito pubblico ha raggiunto il prodotto interno lordo; la spesa per interessi nel 1988 è stata pari a 92 mila miliardi, e per il 1989 è prevista in 96 mila miliardi. Molti dicono che questa cifra verrà superata.

Di fronte a tale situazione il Governo propone una manovra economica che ef-

fettua un rientro pari a circa 30 mila miliardi; anche questo è un dato noto. Il rientro verrebbe attuato effettuando un taglio delle spese pari a 18 mila 650 miliardi, e adottando provvedimenti che comportano maggiori entrate che compensano, a loro volta, per la parte rimanente le altre spese. Vengono tagliati 5 mila miliardi per le spese sanitarie, e 6 mila 500 miliardi in materia di fiscalizzazione degli oneri.

Questa manovra, che dovrebbe comportare un rientro pari a 30 mila miliardi tra tagli e nuove entrate, si somma ad un'altra che è stata poco evidenziata e che invece è stata ben illustrata dal relatore: è quella che riguarda circa 25 mila e 500 miliardi. Queste spese non vengono modificate strutturalmente, ma vengono dilazionate nel tempo, mantenendo gli obiettivi che ne stanno alla base. Queste spese cioè sono state spostate in avanti nel tempo. Si tratta dei 12 mila miliardi dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno; di 1.600 miliardi per interventi di viabilità di grande comunicazione; di 1.700 miliardi per le ferrovie ad alta velocità; di 2 mila 500 miliardi per interventi nelle zone terremotate; di 2 mila miliardi per il programma abitativo nell'area metropolitana di Napoli.

In altri termini, vengono diluite le spese per i programmi già previsti, che, in realtà, vengono mantenuti e non vengono in alcun modo ridisegnati né ripensati con una diversa strategia.

Come potrebbe venire inquadrata questa manovra economica, sia pure per grandi linee? Mi pare che si ribadisca la volontà e la necessità di mantenere alto il tasso di crescita economica, che mi sembra la chiave di lettura della manovra economica del Governo. Si tiene cioè alto lo sviluppo dell'economia, in modo da disporre di risorse per far fronte ad un debito pubblico così alto ed al contempo far rimanere il paese economicamente competitivo.

Partendo da questa impostazione, vi sono altri aspetti interconnessi che fanno parte della manovra del Governo: gli interessi devono rimanere alti, perché i titoli possano essere facilmente collocati, consi-

derato il volume del debito. Per la concorrenza con la rendita finanziaria e per rendere concorrenziali gli investimenti bisogna garantire anche alti margini di profitto. Di conseguenza — e questo è il terzo punto — bisogna puntare soprattutto sulle esportazioni. Non posso sviluppare le connessioni di questi ragionamenti, ma mi sembrano abbastanza evidenti.

Vi è un altro elemento che non viene posto in evidenza in maniera esplicita, ed è il costo del sistema politico, il quale non è in grado di reggere una lotta effettiva all'evasione e all'elusione, e neppure alla corruzione politica. Una parte dell'utilizzo non razionale ed improprio della spesa pubblica è infatti strutturalmente connesso al nostro sistema politico, così come lo è una quota molto alta di evasione e di elusione fiscale. Anche di ciò ha parlato molto bene il collega Cipriani e non voglio tornare sull'argomento.

Bisogna tener presente che questo modello di gestione della crisi finanziaria comporta sicuramente tre conseguenze. La prima è rappresentata dallo scadimento della qualità della vita: siamo un paese più ricco, il PIL cresce, però la gente sta peggio. E questo comincia ad entrare nel senso comune. I servizi non funzionano e le città sono invivibili. Non è più valido quel ragionamento secondo il quale l'Italia non è certamente un paese ricco come il Giappone o gli Stati Uniti, ma in esso si vive meglio.

Se individuassimo alcuni indicatori di benessere reale che non fossero rappresentati dal PIL — discutibile anche da un punto di vista economico —, ci renderemmo conto che il benessere reale in questo paese (e non parlo solo delle fasce dell'emarginazione) sta drasticamente diminuendo.

La seconda conseguenza del modello di intervento sulla crisi finanziaria e sul fenomeno di crescita del debito pubblico che ho descritto è rappresentata dall'alto tasso di disoccupazione. Mantenere elevata la rendita finanziaria, insieme al verificarsi di altre condizioni economiche e politiche, non consente una adeguata mobilitazione ed un equo

impegno delle risorse, soprattutto di quella rappresentata dal lavoro.

La terza conseguenza è davanti ai nostri occhi quotidianamente: il rapporto con l'ambiente ed il territorio è forzato al di là dei limiti che questi ultimi possono sopportare in termini di capacità di sostenere tale tipo di sviluppo, a meno che non si pensi che l'Italia sia un paese particolarmente sfortunato perché in esso le emergenze ecologiche si susseguono con un ritmo impressionante. Mi riferisco alle questioni dell'Adriatico, delle aziende ad alto rischio, delle frane e del dissesto del territorio, dell'inquinamento urbano.

Anche da un punto di vista ecologico, quindi, questo non è più il «bel paese»; sotto il profilo del dissesto territoriale e del danno ambientale non è certamente da meno dei paesi industrialmente più avanzati.

Io non sostengo che non possa continuare ad esistere un modello economico e di crescita come questo; deve essere però ben chiaro che scadimento del benessere reale e della qualità della vita, alti tassi di disoccupazione e devastazione ambientale cominciano ad essere elementi profondamente connessi alle scelte di politica economica ed all'attuale modello di sviluppo.

È possibile cercare una strada alternativa? Credo che sia necessario farlo e che sarebbe molto utile liberare il dibattito da una serie di pregiudizi, cominciando ad affrontare i problemi reali per tentare di capire quale possa essere un modo alternativo di risolvere tali questioni, che sono di tipo finanziario ed economico.

Si sarebbe potuto pensare a provvedimenti di accompagnamento organici che tentassero di individuare tale strada alternativa. Mi riferisco, ad esempio, agli interventi in ambito energetico. Il settore dell'energia, dopo la fuoriuscita dal nucleare, ha rappresentato una grande occasione per realizzare una diversa qualità dello sviluppo, decentrato sul territorio, che fosse rispettoso dell'ambiente ed anche meno dipendente dall'approvvigionamento estero, basandosi maggiormente sulla conservazione dell'energia, sull'uso

appropriato di essa e sul suo risparmio, nonché sulla strategia delle fonti rinnovabili.

Per quanto si riferisce all'intervento sul territorio, vi è un ampio spazio di intervento per la riqualificazione del tessuto urbano e della vita nelle metropoli. Si tratta di una grande tematica che è sempre sulle pagine dei giornali in queste settimane, senza che vi sia però la capacità di cogliere la rilevanza strategica, anche dal punto di vista economico, della non funzionalità e della invivibilità delle nostre metropoli.

Per quanto riguarda gli interventi in campo culturale, artistico ed ambientale ha già rilevato in precedenza il collega Cederna come l'Italia sia un paese che, per aggiungere qualche miliardo al valore aggiunto del settore chimico, distrugge la credibilità turistica di intere aree del nostro territorio. Non ci si rende conto di come un patrimonio culturale, architettonico ed artistico valga centomila volte di più di quel tipo di produzione che, inquinano l'aria, provoca o contribuisce a generare le piogge acide che a loro volta concorrono in maniera rilevante a danneggiare un patrimonio culturale ed artistico che è unico nel mondo.

Potremmo parlare della rete dei trasporti, argomento già trattato da altri colleghi. Poco fa il collega Mattioli nel suo intervento ha rilevato come l'autostrada non sia solo elemento di dissesto ambientale, ma comporti un'alta dispersione energetica ed un notevole inquinamento, con relativi alti costi di trasporto.

Per quanto riguarda la salute, parliamo sempre di cura, di ospedalizzazione, di posti letto, ma non si concentra l'attenzione sulla prevenzione. Perché ci si ammalava con più frequenza? Perché si ricorre sempre di più alle analisi, alla medicalizzazione dei disagi? Non esiste nel nostro paese una politica di prevenzione. Si tratta di una grande sfida culturale che ha anche una valenza economica e sociale. Tale strada avrebbe dovuto essere intrapresa per risanare la spesa sanitaria.

Relativamente alla difesa, dobbiamo sottolineare come si sia aperta a livello

internazionale una nuova fase storica. Ci troviamo di fronte a una grande occasione: finalmente oltre che parlare di politica di disarmo si realizzano opzioni concrete. Ma non vi è traccia di questa aria nuova che si respira in Europa e nel mondo nel bilancio della difesa italiana! La «minaccia» sovietica resta tale sul fronte nord-est ed è aggravata da quella proveniente da sud; così è disegnata la nostra strategia militare. Rimangono intatti pertanto tutti i programmi che configurano una corsa agli armamenti, con un livello di spese militari o dell'amministrazione della difesa, che raggiungerà i 24 mila miliardi, con una crescita, consistente, del 7 per cento della spesa in conto capitale, se non ricordo male, e del 14 per cento per quanto riguarda la spesa di parte corrente. Non vi è alcun segnale nuovo che riconosca in qualche modo la possibilità di promuovere una politica della difesa che non si risolva nel potenziamento della proiezione aggressiva dei sistemi d'arma. Risorse disponibili non illimitate e il mutato contesto internazionale non solo consentono ma richiedono una diversa politica della difesa, meno onerosa, più realistica e mirata alla pace.

Per quanto riguarda l'agricoltura, il territorio e il Mezzogiorno dobbiamo registrare anche in questo caso una rimodulazione, in un sistema in cui continua a mancare una strategia che tenga conto del nodo tra criminalità politica e criminalità mafiosa, che elabori un modello di sviluppo non dipendente o legato al sottosviluppo del Mezzogiorno del nostro paese.

La questione meridionale pertanto continua ad essere affrontata attraverso il finanziamento pubblico che non solo non risolve ma nemmeno avvia a soluzione la crisi meridionale. In tal modo anzi si contribuisce al suo aggravamento.

Per quanto riguarda l'industria vi è una grande occasione di dibattito sull'impatto ambientale dell'industria a rischio. Potrebbe essere questa l'occasione per una riqualificazione del tessuto economico e produttivo che lo renda compatibile con l'ambiente e la salute, riducendo la conflittualità ormai così diffusa in tutto il paese

attorno alle industrie a rischio. Si deve comprendere che la produzione e prodotto sono legati e che la riconversione di settori industriali ci consentirebbe di guardare avanti e di capire quale possa essere la strategia dell'industria per gli anni 2000; strategia che non può più certo essere quella dell'industria del petrolio o dell'industria chimica inquinante, produttrice di fitofarmaci o di prodotti comunque inquinanti. Si tratta di raccogliere la sfida che la questione ambientale pone anche all'industria e di prendere delle decisioni efficaci in tale direzione.

Per quanto riguarda l'industria bellica, debbo rilevare che le esportazioni militari sono drasticamente ridotte; vi sarebbe pertanto l'occasione per avviare almeno la parziale riconversione dell'industria bellica; ma anche in questo caso si preferisce non vedere e non operare.

Il cenno sicuramente non esauriente ai principali problemi esistenti consente di individuare quali avrebbero potuto essere gli ambiti in cui operare per riqualificare lo sviluppo dopo aver riqualificato l'intervento e la spesa pubblica, puntando alla riduzione del deficit ed alla determinazione di una nuova via per ottenere una diversa qualità, sociale ed ecologica, dello sviluppo. Ma anche con riferimento alla politica strettamente ambientale (senza considerare cioè la qualità complessiva dello sviluppo) si fanno scelte che vanno in senso diametralmente opposto!

È difficile spiegare, nel 1989, come non si possa fare a meno, ad esempio, del nuovo caccia europeo e come la Commissione bilancio, tesoro e programmazione avverta la necessità di prevedere anche per il 1989 un apposito finanziamento. Pur se non vi è alcuna legge per la promozione della ricerca e dello sviluppo in questo settore, c'è già bisogno, però, di un finanziamento per il 1989.

È difficile comprendere il motivo per il quale le spese previste nel bilancio del Ministero dell'ambiente siano state tagliate in questo modo, tenuto conto, tra l'altro, che il piano annuale del Ministero dell'ambiente è diventato triennale e che, pertanto, esso è ora previsto nei fondi glo-

bali, con una disponibilità, però, di 532 miliardi per il 1989 anziché degli 870 erogati nel 1988.

È difficile spiegare come gli stessi fondi del FIO (che costituiscono l'altra voce di interventi rilevanti in materia ambientale) vengano tagliati per tutte le voci che rivestono una certa rilevanza per l'ambiente.

Le risorse previste per l'ammodernamento dell'agricoltura, compresa quella biologica, passano da 150 a 128 miliardi di lire; il recupero ed il restauro dei beni culturali non dispongono più di 390 ma di 331 miliardi; per gli interventi destinati ad opere ed impianti per il disinquinamento delle acque si prevedono 765 miliardi anziché 900, come lo scorso anno. Le risorse devolute ad opere ed impianti per lo smaltimento dei rifiuti scendono dai 350 miliardi dello scorso anno agli attuali 296.

Ribadisco che non sono questi gli interventi che consentono di risolvere i problemi connessi ad un modello di sviluppo basato su un certo tipo di industria, sulla rete autostradale e su una politica energetica ed un sistema energetico «energivori», dissipativi ed altamente dispendiosi. Anche tali misure, per altro, danno un segno politico e culturale della mancanza di comprensione dei nodi reali della crisi ecologica, dell'intreccio fra quest'ultima ed il modello di sviluppo nonché della necessità di costruire su tale intreccio una diversa prospettiva di sviluppo anche per il nostro paese.

Concludendo questo breve intervento, non posso non sottolineare il tagli operato agli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Già secondo le previsioni a legislazione costante si sarebbero dovuti tagliare 215 miliardi; ma non riesco a comprendere con quale logica la Commissione bilancio, tesoro e programmazione ne abbia tagliati altri 200.

Si era fatto un gran parlare della nuova politica da realizzare per ottenere un diverso rapporto tra nord e sud del nostro paese e per scrivere una nuova pagina circa la capacità di valorizzare la cooperazione come elemento di promozione dello sviluppo di aree particolarmente degradate e colpite da fenomeni di fame ende-

mica, ma con la legge finanziaria al nostro esame si opera un taglio delle risorse previste in questo settore, che francamente è moralmente oltre che politicamente inaccettabile.

Il taglio è anche l'indice di una scarsa sensibilità non solo politico-morale, ma anche di politica economica. Non si comprendono le interconnessioni. Il nostro pianeta è estremamente piccolo e il debito dei paesi in via di sviluppo è una mina per l'intera economia internazionale: se non si riuscirà a trovare una chiave per avviare un contenimento del sottosviluppo, questa «bomba» esploderà e le conseguenze dell'esplosione non potranno non essere rilevanti per le economie cosiddette sviluppate del nord del mondo.

Non si comprende che stiamo restituendo una parte di ciò che abbiamo preso e che questa restituzione è — purtroppo — a vantaggio dei paesi del nord. Ma è certamente il minimo che si può fare per non contribuire tutti a far precipitare in una crisi incontenibile ed incontrollabile questi paesi; crisi, le cui conseguenze — lo ripeto — si ripercuoterebbero, e si stanno già ripercuotendo, sulle economie dei paesi industrializzati.

Si opera, invece, in maniera ragionieristica, senza colpire gli interessi forti e costituiti! Quando servono i soldi occorre andarli a prendere da chi ne è in possesso! È questa una verità elementare: quando servono i soldi — e allo Stato servono! — si devono andare a prendere dalla ricchezza accumulata, sapendo che si colpiscono interessi consolidati forti. È non solo socialmente sbagliato pensare di spremere sempre la solita rapa, ma inutile perché dalla stessa più di tanto non può ottenere!

Quindi, se non si riesce a comprendere la necessità di una svolta sociale nel senso di colpire le rendite finanziarie, gli alti profitti, le evasioni e le elusioni e la necessità di innescare una diversa qualità dello sviluppo, aggredendo i nodi stessi di quest'ultima (che sono nodi di un sistema altamente dispendioso, a bassa produttività sociale e cioè in grado di produrre poco benessere pur con alti costi); se non si col-

gono questi due nodi — dicevo — credo non vi sia via d'uscita dall'attuale crisi economica e finanziaria. Si può solo andare ad un continuo rinvio della soluzione, ben evidenziato dal meccanismo adottato nella legge finanziaria. Manteniamo i 25 mila miliardi delle spese previste da alcuni interventi pluriennali, posticipando tali spese. *Grosso modo* questo meccanismo funziona anche per altre voci e non solo per questo stanziamento.

Tutt'al più, riusciremo a lasciare un'eredità più pesante a chi verrà dopo di noi, siano essi Governo o future generazioni. Non si vede la possibilità di un'uscita dalla crisi, ma si evidenzia un suo controllo — questo sì — dal lato della governabilità economica e politica. È un controllo, però, che moltiplica l'ingiustizia sociale, moltiplica i disagi e peggiora la qualità della vita, moltiplicando l'aggressione all'ambiente ed al territorio, con una collocazione del nostro paese che è sempre meno solidale ed è sempre più esposta, attraverso il meccanismo delle esportazioni (poiché un modello simile deve basarsi fortemente sull'esportazione) ai vincoli ed alle oscillazioni del mercato internazionale.

Siamo quindi di fronte alla necessità di compiere scelte coerenti e reali. Bisogna scegliere e per far ciò occorre porsi, così come ritiene di fare il nostro gruppo, in una prospettiva di alternativa, anche a livello sociale: la gente che paga troppe tasse, a fronte della massa degli evasori, ha ragione di chiedere questa alternativa, soprattutto del modello economico. È sempre più diffusa la consapevolezza che essere più ricchi per vivere peggio non rappresenta una grande scelta, e probabilmente questo tipo di meccanismo non soddisfa la maggior parte dei cittadini. L'alternativa investe anche il sistema politico: non vi è dubbio che l'attuale maggioranza di governo ed anche la partitocrazia su cui si fonda si alimentano di tale modello economico. Manca probabilmente non solo la volontà di affrontare l'attuale crisi, ma anche la capacità di andare oltre la propria base sociale, di superare gli interessi economici, di cambiare la prospettiva poli-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

tica ed anche culturale dei partiti che compongono la maggioranza di governo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta domani.

Martedì 8 novembre 1988, alle 9:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1989) (3196).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1989 e bilancio pluriennale per il triennio 1989-1991 (3197).

La seduta termina alle 20,35.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Poli Bortone n. 4-06987 del 9 giugno 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01005 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).

Apposizione di firma ad una mozione.

La mozione del deputato Zangheri ed altri n. 1-00209 pubblicata nel resoconto sommario di giovedì 27 ottobre 1988, a pagina XXXVI, seconda colonna, è stata sottoscritta anche dal deputato Antonino Manino.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.30.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La VI Commissione,
considerato

che da mesi — e per alcuni istituti creditizi da anni — i vertici dirigenziali sono in una situazione di *prorogatio*;

che fra le forze di maggioranza è già annunciata una « sorta di guerra », per spartirsi il controllo dei 500 mila MD di depositi risalenti a grandi istituti di credito, e grandi banche e ad importanti Casse di Risparmio;

che è diffusa la certezza che ancora una volta alcune forze politiche preferiscano imporre amministratori incapaci, ma fedeli;

che sul tema delle nomine bancarie in particolare è aperto un contenzioso che ha per oggetto la gestione delle banche e il suo rapporto con il sistema politico, che dell'esercizio del potere economico ha fatto uno strumento di acquisizioni di consensi;

che, di contro, è sempre più prevalente l'opinione che occorra una divisione netta tra politica e banca, evitando che i « banchieri » siano sempre più uomini di « parte », che mentre già appaiono sui giornali i candidati e le loro relative tessere politiche per questo o quello istituto, non si giustifica la preclusione a danno di coloro, in possesso di peculiari capacità professionali e manageriali, che non fanno riferimento ad alcun partito o ai partiti di maggioranza, preclusione ancora più ingiustificata negli organismi di controllo;

che il Parlamento in tutta la vicenda è completamente esautorato sia nella sua funzione di indirizzo che di controllo, tant'è che quest'ultima si esprime solo *a posteriori*,

impegna il Governo
e per esso il ministro del tesoro

1) a convocare con urgenza il CICR, per provvedere alle nomine scadute;

2) e prima ancora, a riferire al Parlamento i modi, i tempi di formazione delle rose, nonché i requisiti professionali inerenti i singoli nominandi.

(7-00208) « Bellocchio, Umidi Sala, Di Pietro, Auleta, Bruzzani, Novelli, Pellicani, Polidori, Pascolat, Romani, Serra, Solaroli ».

La I Commissione,

avuta notizia che la Commissione paritetica *ex* articolo 10 della legge 11 luglio 1980, n. 312, sta concludendo i suoi lavori senza aver potuto provvedere all'attribuzione dei profili professionali del personale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, perché quest'ultimo non ha ancora provveduto all'invio delle relative proposte;

considerato che tale adempimento è stato sollecitato anche dal ministro per la funzione pubblica che ha peraltro richiamato un parere espresso dalla I sezione del Consiglio di Stato col n. 485/87 del 29 aprile 1987 che si pronuncia inequivocabilmente per l'applicazione dei profili professionali dei dipendenti ministeriali anche al personale già inquadrato nei profili « speciali », evitando la sommatoria dei benefici;

considerato inoltre che la legge 1° aprile 1981, n. 121, prevedeva il carattere transitorio dei profili speciali in attesa della attuazione delle norme di cui alla legge 11 luglio 1980, n. 312, ribadite poi dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 340 del 1982 e che pertanto non è giustificato l'atteggia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

mento del Ministero degli interni teso a non adempiere a tali indirizzi normativi creando peraltro difficoltà e disparità all'interno dei lavoratori appartenenti allo stesso comparto contrattuale

impegna il ministro dell'interno ad adempiere tempestivamente a quanto richiesto dal presidente della Commis-

sione paritetica e dal ministro per la funzione pubblica per consentire l'attribuzione dei profili professionali ai dipendenti dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno secondo quanto previsto dalla legge 11 luglio 1980, n. 312.

(7-00209) « Pacetti, Strumendo, Barbieri, Ferrara ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO, MANNINO ANTONINO, UMIDI SALA, DI PIETRO E ROMANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — in relazione all'intervenuta pubblicazione su un settimanale di alcuni stralci di un rapporto sul Banco di Sicilia —:

quale sia il suo giudizio sulle rilevate carenze in materia strategica, organizzativa, dello esercizio del credito, nonché sulla qualità degli impieghi;

altresì, se risulti rispondente al vero la notizia secondo cui alcuni rilevanti finanziamenti avrebbero come destinatari personaggi in « odore di mafia »;

quali misure s'intendano adottare per rimediare alle riscontrate carenze;

se non ritenga infine doveroso, contestualmente alla discussione del disegno di legge di riforma sulla banca pubblica e sulla prevista ricapitalizzazione del Banco di Sicilia a carico del Tesoro (A.C. 3124), fornire al Parlamento una compiuta e generale analisi tecnica dei profili strategici, reddituali, patrimoniali, organizzativi dell'attività del citato Banco.

(5-01003)

COLOMBINI E PINTO. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso

che l'applicazione del decreto n. 616 che prevedeva il trasferimento degli IPAI ai comuni, al fine di condurre e gestire unitariamente gli interventi rivolti all'infanzia e, contemporaneamente il passaggio dei beni e del personale degli IPAI stessi ai comuni;

che a distanza di oltre 10 anni non è stata data applicazione, per intero, alla

normativa tanto da determinare nel paese una situazione variegata, interventi frammentari e, di fatto, discriminanti nei confronti dei bambini —:

quanti e quali IPAI siano stati sciolti e le relative competenze assorbite dai comuni; quali ancora non hanno dato attuazione al decreto n. 616;

quanti bambini sono ancora assistiti e custoditi all'interno di istituti provinciali di assistenza;

quali soluzioni, anche sperimentali, si siano realizzate o si prevede di realizzare in alternativa alla attuale istituzionalizzazione;

quali modifiche, di fatto, sono state apportate alle politiche di assistenza e sostegno alle famiglie e alle ragazze madri. (5-01004)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il tribunale di Lecce, in data 18 marzo 1988 dichiarava il fallimento della ditta « Brulon di Ruggeri Donato & C », corrente in Scorrano, via Torino 4 e quello dei singoli soci illimitatamente responsabili, fra cui i signori Antonio Blandolino, nato a Scorrano il 26 febbraio 1928 e Rocco Longo, nato a Scorrano l'11 marzo 1951;

in data 16 maggio 1988 l'Intendenza di finanza di Lecce con lettera circolare prot. n. 6479/5-1-2264/88 comunicava la circostanza a tutti gli uffici finanziari di Lecce e provincia oltre che all'ufficio registro abbonamenti radio di Torino ed al Centro di servizio imposte dirette di Roma « ai fini dell'insinuazione nel passivo fallimentare di eventuali crediti erariali »;

in data 23 maggio 1988 dieci consiglieri comunali (su 20) di Scorrano, appartenenti ai gruppi MSI-DN, PSDI, DC, PCI hanno inviato un esposto al prefetto di Lecce, al Ministro dell'interno ed al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

pretore di Lecce per sollecitare la convocazione del consiglio comunale richiesta in data 13 aprile 1988 da nove consiglieri, con all'ordine del giorno una mozione di sfiducia al sindaco, le dimissioni dello stesso sindaco e la successiva elezione del primo cittadino;

in data 30 maggio 1988 il prefetto di Lecce, in risposta, fra l'altro affermava che « per quanto attiene infine la posizione del sindaco professor Antonio Blandolino e dell'assessore effettivo signor Rocco Angelo Longo, nella qualità di soci di fatto in azienda tessile, giova richiamare la circolare del Ministero dell'interno n. 2600/b del 1° febbraio 1986 che, a chiarimento del dettato dell'articolo 2 del testo unico n. 223 del 1967 precisa che la perdita della capacità elettorale per fallimento riguarda esclusivamente imprenditori commerciali (esclusi gli altri soci) e la relativa sentenza deve passare in giudicato »;

a parte la ovvia considerazione della incompatibilità morale cui, evidentemente, sono indifferenti i due amministratori dichiarati falliti, sono « numerose », come è ricordato dalla mozione di sfiducia, « le sentenze della Magistratura » in virtù delle quali « nel fallimento di società di persone, per effetto della loro illimitata responsabilità, sono da dichiararsi falliti anche i singoli soci » —:

se non ritengano di dover intervenire, nell'ambito delle loro competenze, per indurre sindaco ed assessore a rassegnare le dimissioni e ad attuare ogni azione di controllo atta a rilevare possibili illegittimità negli atti deliberativi da imputare alla presenza dei due citati amministratori. (5-01005)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che è attualmente in corso di pubblicazione una sentenza del Consiglio di Stato che dà ragione a tre ricercatori confermati (ex contrattisti) di Roma, già vincitori presso il TAR del Lazio, e che è stato

dato avvio ad un bando di concorso relativo alla terza tornata di giudizi di idoneità che esclude i ricercatori confermati, in particolare gli ex contrattisti — quali tempestivi provvedimenti si intenda assumere a tutela dei ricercatori universitari confermati, peraltro discriminati rispetto sia ai loro omologhi astronomi e vesuviani sia ai tecnici associati, figure benemerite e tuttavia utilizzate con mansioni di coadiutori dei docenti per il funzionamento dei laboratori (ex legge n. 1255 del 1961); e se non sia il caso di disporre, in attesa della ufficiale deliberazione dei provvedimenti giurisdizionali relativi, l'ammissione con riserva alla imminente tornata, dei ricercatori confermati.

(5-01006)

CIAFARDINI E RIDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere alla luce del rinvio a giudizio di alcuni funzionari di Civilavia e del RAI avvenuto a seguito dell'inchiesta giudiziaria condotta dal Procuratore di Como e relativa al disastro aereo di « Conca di Trezzo » —

quali iniziative urgenti intenda assumere nei confronti dei vertici dei due suddetti enti di Stato oggettivamente responsabili della censurabile inefficienza operativa dimostrata in questa occasione specifica da parte degli uffici ad essi comunque sottoposti;

se non ritenga ormai indifferibile attivarsi, per quanto di competenza, per un sollecito iter delle numerose proposte di modifica normativa e di assetto sia di Civilavia che del RAI, in ordine alle quali gli interroganti, anche a seguito degli impegni assunti dal Governo a seguito dell'approvazione da parte dell'Assemblea della Camera di una risoluzione il 27 luglio 1988, hanno sollecitato il ministro dei trasporti ad assumere una responsabile e chiara posizione politica, respingendo ulteriori rinvii che non potranno non incidere pesantemente sui livelli di sicurezza del trasporto aereo. (5-01007)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

DI PIETRO, BASSANINI, BOSELLI, CONTI, TESTA ENRICO, SERAFINI MASSIMO, CIAFARDINI, CICERONE E ORLANDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel comprensorio dei Monti della Laga in località Fosse della Casetta, comune di Torricella Sicura, zona dichiarata di notevole interesse pubblico e sottoposta al vincolo paesistico dal decreto ministeriale 21 settembre 1984 e dalla legge n. 431 del 1985 al vincolo idrogeologico ai sensi del regio decreto n. 3267 del 30 dicembre 1923, e situata intorno a 1.200 metri s.m., sono in corso di costruzione dei grandi manufatti per l'allevamento intensivo suinicolo da ingrasso a cielo aperto per circa 12.000 suini l'anno;

nel testo unificato attualmente in discussione presso la Commissione ambiente della Camera dei deputati per la individuazione di nuovi parchi e di aree protette, il comprensorio dei Monti della Laga viene indicato da tutti i partiti e da tutte le organizzazioni ambientaliste come area protetta;

il 9 novembre 1988 scade il fermo provvisorio dei lavori deliberato dal sindaco del comune di Torricella Sicura per palesi irregolarità e per rischio ambientale —:

se non ritengono di intervenire, qualora il sindaco autorizzasse la continua-

zione dei lavori, in base ai poteri conferiti ai loro Ministeri dalla legislazione vigente in materia ambientale, al fine di bloccare in modo definitivo la costruzione della porcilaia. (5-01008)

PACETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

in data 30 settembre 1988 è stato siglato un verbale di accordo tra l'Inter-sind, la Società Fincantieri e le organizzazioni sindacali dei lavoratori (FIOM-FIM-UILM);

che tale accordo prevede, come conseguenza di processi di ristrutturazione in atto secondo la strategia definita dall'IRI per il settore, una riduzione consistente di manodopera occupata anche attraverso il sistema del pre-pensionamento a 50 anni;

che pure in quest'ambito la Fincantieri si è comunque impegnata ad attuare una « attenta politica » di ricambio professionale che prevede l'assunzione di nuove professionalità —:

se e quali iniziative, anche di ordine legislativo il Governo intenda proporre per l'eventuale estensione del pre-pensionamento al settore della metalmeccanica;

quali iniziative intenda attuare nel settore la Fincantieri per l'inserimento di nuove risorse professionali. (5-01009)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MODUGNO, FACCIO, PANNELLA, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il giorno 11 febbraio 1988 la bambina di 5 anni Linda Carello si feriva all'occhio destro con un punteruolo mentre presso la scuola materna statale di Imponzo (provincia di Udine e direzione didattica di Tolmezzo) perforava il contorno di alcuni disegni (a detta dell'insegnante « attività oculo-motoria »);

i sanitari dell'ospedale di Udine diagnosticavano una « ferita perforante corneale cataratta traumatica » all'occhio destro e ritenevano opportuno chiedere la consulenza del professor Charleux di Lione per un intervento di trapianto di cornea che comunque non potrebbe mai completamente risolvere l'invalidità permanente della bimba;

dagli atti dell'istruttoria sommaria svolta dal pretore, l'insegnante di Linda ha dichiarato che il punteruolo aveva una punta di circa 5 mm., mentre questa in realtà è di 11 mm. e che il lavoro manuale del punteruolo rientrerebbe negli « Orientamenti della scuola materna »;

negli « Orientamenti della scuola materna » non si trova invece riscontro del punteruolo, anzi, va sottolineato che tutti gli strumenti acuminati, come le forbici, vengono espressamente consigliati con le punte arrotondate —:

a che titolo e per quale motivo si mettono in mano a bambini della scuola materna strumenti didattici pericolosi;

se intende con una propria circolare vietare l'uso di detti strumenti su tutto il territorio nazionale;

se intende prendere iniziative, nell'ambito delle sue competenze, sui fatti

sopra esposti volte ad accertare le responsabilità degli operatori scolastici;

a norma di legge a chi va imputata la responsabilità dell'adozione di materiale didattico di questo tipo e la responsabilità derivante per eventuali incidenti.
(4-09389)

RUTELLI, MELLINI, AGLIETTA E VESCE. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nella base militare USA dell'isola di S. Stefano presso la Maddalena sono di stanza sommergibili a propulsione nucleare;

circa tale base, concessa dal Governo italiano a quello statunitense in base ad accordo tuttora segreto, non si conosce se esistano misure di sicurezza interne o atte a salvaguardare l'incolumità delle persone residenti nelle zone limitrofe;

non si conoscono ufficialmente i sistemi d'arma di cui è dotata tale base;

la rete per il rilevamento del tasso di radioattività non è praticamente mai entrata in funzione;

non risulta essere stato predisposto alcun piano di evacuazione della popolazione civile in caso di incidente nucleare, e comunque tale piano non è mai stato portato a conoscenza della popolazione;

l'11 dicembre 1988 e il 16 aprile 1989 si voterà nella regione Sardegna su alcuni *referendum* popolari consultivi relativi alla permanenza di detta base USA e alla nuclearizzazione delle acque del Mediterraneo;

considerato inoltre

che innumerevoli iniziative parlamentari — non solo di parte radicale — tese ad ottenere informazione sono rimaste inevase o inascoltate;

che sta in queste settimane esplodendo negli Stati Uniti il dibattito sulla sicurezza degli impianti militari americani;

che a La Maddalena si sta registrando drammaticamente un caso di cancro in ogni famiglia, mentre continuano ad aumentare le nascite di bambini affetti da gravi malformazioni, si respira una sorta di aria di « Cernobyl » che toglie la voglia di vivere a giovani e vecchi, con una metà della popolazione che soffre di ansia e depressione, ed è in cura da anni, come testimoniato dal giornalista Alberto Testa in un articolo su *L'Unione Sarda* del 26 ottobre 1988, e nel quale il medico Vincenzo Leotta ha denunciato come « inconcepibile che le autorità sanitarie non abbiano svolto finora un'indagine epidemiologica su questa alta incidenza di casi di cancro » —:

1) se si ritiene di disporre subito un'indagine epidemiologica onde accertare le cause dell'elevata incidenza di casi di cancro tra le persone residenti nelle zone limitrofe alla base USA;

2) se il Governo ritiene di rendersi subito disponibile a consentire un ampio dibattito parlamentare a proposito della situazione della base della Maddalena, superando così le precedenti reticenze in materia;

3) quali sono le misure di sicurezza e i piani di evacuazione della popolazione in caso di incidente nella base nucleare;

4) se si ritiene necessario provvedere a ridiscutere con il Governo statunitense la concessione del territorio per la detta base. (4-09390)

CARRUS, BOTTA E CORSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che nella valutazione degli impianti dell'ENICHEM e della MONTEDISON, effettuata negli ultimi tempi con riferimento alla prospettiva della costituzione della nuova ENIMONT, si è ricorsi in maniera determinante all'apporto di primarie società estere specializzate —:

per quale ragione, in tale opera di valutazione, non si è ricorsi invece anche

alle competenze ed esperienze di strutture societarie interne sia dell'ENICHEM sia della MONTEDISON; in particolare per quale ragione non si è ricorso all'esperienza maturata nel campo dell'impiantistica dalla SNAM-PROGETTI e dalla TECNIMONT. (4-09391)

LANZINGER. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

in relazione all'esigenza di frequenti collegamenti tra la città di Bolzano e l'altopiano del Renon, che di Bolzano costituisce un indispensabile completamento ambientale e che è la più raggiungibile meta per ogni amante della vita in un ambiente naturale intatto;

in relazione, inoltre, alle esigenze di un collegamento facile, non inquinante ed economicamente non dispendioso tra il fondo valle della conca bolzanina e le strutture turistiche e del tempo libero presenti sull'altopiano del Renon;

in relazione, infine, all'assoluta necessità di evitare che il collegamento più favorito sia quello su strada mediante veicoli a motore ed al fine di agevolare l'uso della funivia e del treno elettrico a scartamento ridotto che costituisce dell'altopiano del Renon una « storica » componente del paesaggio —:

le ragioni per le quali i prezzi del trasporto persone della linea funiviaria-ferroviaria del Renon siano stati dal Ministero pressoché raddoppiati giungendo ad importi incredibili (da lire 7.200 sino a lire 9.400 per pochissimi chilometri di percorso);

se si rende conto, il ministro, che in tal modo viene assestato un colpo definitivo alle capacità di concorrenza del mezzo pubblico rispetto a quello privato su strada con evidenti negativi risultati, sia sulla salubrità dell'ambiente naturale sia, anche, sulla qualità della vita degli abitanti di Bolzano e zone limitrofe;

se siano note le conseguenze peggiorative di tale provvedimento sull'attività,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

anche economica, dell'altopiano del Renon tenendo conto del bisogno di impiego e di facili relazioni con la città di Bolzano, che gli stessi abitanti del Renon, devono veder garantito;

se, in ragione di quanto sopra descritto, ritenga, il ministro, di dover modificare il precedente provvedimento riportando le tariffe a prezzi non esosi per il privato e rinvenendo altre soluzioni per riappianare il bilancio dell'azienda.

(4-09392)

LANZINGER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

a) in relazione all'articolo 8 della Costituzione, il Governo ha avviato e stipulato intese con numerose confessioni e comunità religiose presenti in Italia;

b) da tempo è stato assicurato da parte del Governo che analoghe intese sarebbero state concluse con la Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova che si compone di oltre 300.000 associati;

c) tale cospicua minoranza religiosa attende sin dal 1977 l'avvio della trattativa;

d) risulterebbe, allo stato, né istituita né designata la commissione governativa competente allo svolgimento della trattativa con la Congregazione —:

1) le ragioni di questo inconcepibile ritardo nel doveroso adempimento di un precetto costituzionale, ritardo tanto più ingiustificato in quanto la conclusione di altre intese adombra il sospetto di discriminazione nei confronti di una comunità religiosa così presente nel paese;

2) i precisi intendimenti del Governo in proposito, e se il Governo sia in grado di indicare la data di costituzione e la composizione della commissione governativa.

(4-09393)

ANDREIS, SCALIA, DONATI E FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile*

e della sanità. — Per sapere — premesso che il giorno 25 ottobre 1988 si è verificato un incidente all'interno dello stabilimento Enichem di Avenza (Carrara) e precisamente uno sversamento di acido solforico;

trattasi di uno stabilimento che ha cessato l'attività produttiva nel marzo del 1984;

gli uomini presenti in fabbrica al momento dell'incidente, hanno visto che usciva acido dal serbatoio (le piogge più recenti potrebbero aver prodotto una reazione chimica di surriscaldamento dell'acido solforico che avrebbe forato il serbatoio) ed hanno dato immediatamente l'allarme facendo accorrere i tecnici della USL che lo hanno neutralizzato;

il presidente della stessa USL, Gianni Prefetti, ha affermato, in un comunicato, che lo sversamento di acido solforico è stato causato dalla rottura di una flangia da attribuirsi al permanere dell'acido stesso all'interno del serbatoio per anni e che lo sversamento ha interessato una zona asfaltata dello stabilimento e solo una minima quantità è terminata nella rete fognaria (chiusa fortunatamente);

i gravi inconvenienti di natura ambientale sono stati evitati dai pochi addetti rimasti nello stabilimento e dal personale della USL e dai vigili del fuoco;

l'incidente si è verificato a causa della mancata manutenzione dell'impianto dal giorno della cessazione dell'attività produttiva e cioè per un periodo di oltre 4 anni;

è ormai necessario procedere a delle operazioni di bonifica per evitare in futuro altri incidenti che potrebbero causare danni ben più gravi —:

quali provvedimenti intendono prendere i ministri competenti per evitare possibili incidenti futuri;

quali misure intendano adottare per procedere alle necessarie operazioni di manutenzione e bonifica dello stabili-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

mento Enichem di Avenza e di tutta l'area interessata dal probabile inquinamento;

quali iniziative intendano adottare in ordine all'avvenuto incidente anche relativamente alle responsabilità della stessa Enichem e delle autorità preposte al controllo. (4-09394)

PROCACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

recentemente il direttore didattico della scuola elementare di Asso (Como) ha costretto, con un ordine di servizio, l'insegnante Magda Zanon ad accompagnare la scolaresca a messa durante l'orario di lezione nonostante il rifiuto opposto dall'insegnante in nome della libertà di coscienza;

la libertà di coscienza è un diritto inalienabile di tutti i cittadini e, pertanto, il rifiuto, inizialmente opposto dalla maestra, era pienamente giustificato;

la scuola italiana non è confessionale ed è quindi inammissibile ogni sospensione delle lezioni per la celebrazione di riti religiosi —;

quali provvedimenti il ministro interrogato intende prendere affinché non si verifichino degli abusi di potere da parte del personale scolastico, abusi che sono ancora più gravi nel momento in cui ledono i diritti costituzionali dei cittadini. (4-09395)

DI PIETRO, BASSANINI, SOAVE, CIARFARDINI, CICERONE E ORLANDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che notizie allarmanti provengono da varie fonti riguardo ai comportamenti e alle attività dell'attuale amministrazione dell'università « G. D'Annunzio » di Chieti che, senza tralasciare

quelli già ripetutamente sottoposti all'attenzione del Ministero, possono così segnalarsi:

1) il professor Vincenzo Scordamaglia, ordinario di diritto penale nella facoltà di giurisprudenza di quell'università, già pro-rettore dell'ateneo, dimissionario per l'espresso motivo della dissociazione dai metodi amministrativi seguiti dall'attuale gestione e per la rilevazione di fatti specifici di grave significato giuridico negativo, ha inviato alla Procura della Repubblica di Chieti, nella sua qualità attuale di consigliere di amministrazione, rappresentante dei professori di prima fascia, e dopo aver preso atto della prosecuzione dei metodi e comportamenti già censurati con le dimissioni, un esposto corredato di atti e documenti, in cui, anche sulla scorta di osservazioni del Collegio dei revisori dei conti, indica: a) il mancato adeguamento dell'organigramma interno dell'università dopo l'assegnazione di un funzionario in veste di direttore amministrativo, che per mesi e sino a nomina di un altro funzionario — il quale nel frattempo lo ha in fatto sostituito — non risulta aver mai preso possesso effettivo dell'ufficio né aver mai svolto le funzioni spettantigli: di ciò il professor Scordamaglia rileva talune possibili configurazioni penali e le necessità di indagare gli interessi favoriti, mentre si indica qui che il detto funzionario è restato escluso dalle responsabilità che gli incombevano in ordine a delicate questioni, fra cui la discussa vicenda dell'acquisto e dei lavori per la sede universitaria di viale Pindaro in Pescara; b) quanto a quest'ultima vicenda, il professor Scordamaglia ribadisce l'anomalia della procedura seguita, quella privatistica invece di quella pubblicistica, in un affare, si aggiunge, del valore di decine di miliardi di lire, concluso con un'impresa in stato di fallimento (la società ICI), e sottolinea in particolare e fra l'altro l'anomalia ulteriore di spese aggiuntive dell'ordine di miliardi, fra cui quella di circa due miliardi di lire per impianti di riscaldamento necessari, ma in modo singolare non previsti nel pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

getto e nel contratto originari, spesa alla cui determinazione, come all'attribuzione a favore della società ICI, il consiglio di amministrazione è pervenuto con procedure prive di ogni garanzia;

2) oltre a quanto sin qui descritto, risultano pure da altre fonti anche documentali comportamenti che concretano un rapporto privilegiato, fuori di ogni plausibile garanzia di imparzialità e criterio di buona amministrazione, tra l'università di Chieti e la società ICI (diverse commesse aggiuntive, sempre di valore elevato, non previste dall'inizio, e che producono continue erogazioni supplementari a favore della stessa società). Appare di rilievo particolarmente grave la presa in consegna, da parte dell'università, di edifici in cui consistenti lavori erano ancora da compiersi e che, per quanto — a quel che risulterebbe — sprovvisti delle certificazioni relative alla messa a norma e all'abilità, sono state almeno in parte già aperti al pubblico: ciò in concomitanza con le date di consegna convenute contrattualmente, con puntuale pagamento alla società ICI delle somme pattuite (rate di lire 10 miliardi l'una) da parte dell'università, che avrebbe invece potuto, e quindi dovuto, esigere la corresponsione delle consistenti penali pattuite a carico della società stessa. Tutto ciò si evince con sufficiente evidenza da un raffronto del contratto e della situazione di fatto e richiede una puntuale verifica dei documenti pertinenti e della esattezza e veridicità delle attestazioni dell'amministrazione universitaria;

3) strumentali rispetto ai comportamenti indicati devono probabilmente ritenersi i disinvolti trattamenti di elementi fondamentali di garanzia della trasparenza, della certezza e dell'adeguata partecipazione e consapevolezza almeno dei componenti del consiglio di amministrazione quali l'ordine del giorno (con l'occultamento e il camuffamento di rilevanti argomenti) e la verbalizzazione, arbitrariamente sottratta per mesi alla procedura di approvazione e poi, dopo la protesta di un componente del consiglio di

amministrazione, assorbita di sommarie e implausibili approvazioni seduta stante, veicolo di possibili manipolazioni —:

a quali verifiche e provvedimenti, accanto a quelli richiesti ad altri organi dello Stato, intenda dare corso. (4-09396)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge 28 febbraio 1987 ha modificato la disciplina degli uffici di collocamento riducendo il loro numero, accentrando in pochi comuni ed attribuendo a « Circoscrizioni » e « recapiti » il compito di far fronte alle esigenze di lavoratori e disoccupati provenienti da un vasto territorio;

tale accentramento costringe disoccupati dei comuni minori ad affrontare viaggi periodici, spesso non brevi, con spese non irrilevanti in considerazione appunto del loro stato, soltanto per il timbro su cartellino della disoccupazione;

per quanto riguarda la Versilia, un vasto territorio con tre settori economici diversi ma ugualmente importanti (turismo, marmo, cantieristica navale), il « taglio » degli uffici è stato molto pesante;

la Commissione regionale aveva proposto, per la Versilia, due Circoscrizioni del lavoro oltre ad un congruo numero di recapiti —:

se il Ministero non intenda rivedere la cervellotica suddivisione degli uffici periferici tenendo conto che i comuni di Camaiore, Massarosa e Pietrasanta hanno rispettivamente 30.000, 15.000 e 25.000 abitanti senza contare gli abitanti dei comuni circostanti che gravitano sui predetti centri, istituendo in linea con le giustificate richieste delle amministrazioni e dei consigli comunali le circoscrizioni ed i recapiti necessari, evitando così a migliaia di lavoratori il disagio di lunghe ed estenuanti code nell'ufficio di Viareggio certamente insufficiente a coprire

la richiesta di tutta la Versilia; ufficio spesso non in grado di ricevere tutti i lavoratori che ritornano così nelle loro non vicine residenze dopo una lunga ed inutile giornata trascorsa fuori sede.

(4-09397)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso

che è stato sospeso dalla CEE l'esame del « Programma Toscana » originariamente previsto per il 10 novembre prossimo;

che il Regolamento del Consiglio del 24 giugno relativo ai fondi strutturali prevede all'articolo 15: « le richieste di contributi dei fondi strutturali a favore di azioni pluriennali presentate prima dell'adozione del presente regolamento (24 giugno 1988) vengono esaminate ed approvate sulla base della normativa dei Fondi in vigore antecedentemente » e che il piano della Toscana, riguardante l'Isola d'Elba e le altre isole dell'Arcipelago Toscano, è stato presentato in tempo utile per poter usufruire delle procedure di cui alla vecchia normativa;

che il PNIC (Piano nazionale di interesse comunitario) relativo alla Toscana prevede per le isole la realizzazione di opere fondamentali fra le quali in particolare l'acquedotto elbano;

che qualsiasi azione od omissione della CEE tendente ad escludere dal PNIC le isole toscane appare pretestuoso, parziale e certamente viola la lettera e lo spirito del regolamento;

che tale comportamento è ancor più grave considerato che il 10 novembre prossimo sarà l'ultima data utile per la approvazione dei programmi per azioni pluriennali per quei territori per i quali, come nel caso della Toscana, è prevista l'esclusione da parte del nuovo regolamento —:

quali azioni urgenti intendono intraprendere per evitare che ai danni delle

piccole isole della Toscana, non venga dalla Comunità europea arrecata una così grave ingiustizia, tutelando fino in fondo gli interessi della comunità ed accogliendo così le richieste delle amministrazioni interessate.

(4-09398)

COLOMBINI, NICOLINI e VELTRONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

sabato 29 ottobre 1988 verso mezzogiorno la polizia è intervenuta alla Casa dello Studente di Casalbertone (Roma) per mettere fine ad una occupazione pacifica iniziata il giorno prima dagli studenti universitari;

gli studenti protestavano contro la grave situazione di disagio e di vera e propria sofferenza in cui sono costretti a vivere, soprattutto i fuori sede, per la carenza dei servizi; l'ultimo episodio che ha fatto scattare l'occupazione è stata l'esclusione dalle tre case dello studente esistenti a Roma di 257 studenti fuori sede nonostante fossero risultati tutti idonei ad ottenere l'assegnazione di un posto-letto;

è stata creata l'assurda situazione che ad un aumento degli studenti fuori sede — ormai 40 mila — si contrappone una riduzione dei posti-letto scesi dai 1.440 che erano nel 1982 agli attuali 1.250, ad essa si deve aggiungere che la mensa di Casalbertone è chiusa da un anno e vengono dati cibi precotti e che in generale le condizioni materiali di studio si fanno sempre più pesanti e gravi. In tale contesto è facilmente comprensibile il disagio e l'exasperazione degli studenti ed è quanto mai deprecabile l'uso delle forze dell'ordine, che non potendo risolvere nessuno dei problemi alla base del disagio aggiunge ad esso elementi di tensione;

l'intervento delle forze di polizia per di più è stato violento, brutale ed ingiustificato —:

chi ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

chi ha autorizzato tale intervento;

chi ha permesso che un intervento delle forze dell'ordine si trasformasse in autentici atti di repressione: studenti picchiati, fermati, denunciati, irruzione nelle stanze della Casa dello Studente, caccia agli stessi per le vie del quartiere gettando scompiglio e panico nell'intero quartiere e tra gli scolari che uscivano da una vicina scuola elementare;

quali interventi intende compiere il ministro per evitare il ripetersi di quanto è avvenuto sabato scorso contro studenti inermi e che non opponevano resistenza ed in particolare i provvedimenti amministrativi adottati nei confronti dei responsabili. (4-09399)

VESCE, MELLINI E FACCIO. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

nella notte tra venerdì 28 e sabato 29 ottobre 1988 un centinaio di studenti universitari ha trascorso la notte nel cortile antistante la Casa dello Studente di via Domenico De Dominicis a Roma, per rivendicare il diritto allo studio;

l'esercizio di tale diritto è attualmente impedito da vari fattori:

a) negazione di un posto alloggio, a pagamento, presso i pensionati universitari pur avendone conseguito l'idoneità tramite regolare bando di concorso indetto dall'IDISU (Istituto per il Diritto allo Studio Universitario);

b) scarso ed inaccettabile numero di posti alloggio disponibili presso le residenze universitarie (circa 1.300) in una situazione in cui non sono stati utilizzati alcuni miliardi stanziati per incrementare l'edilizia universitaria e con 40.000 studenti universitari che necessitano di strutture adeguate per continuare nei loro studi;

c) grave disfunzione del servizio di mensa che crea enormi difficoltà soprattutto per quelli meno abbienti;

d) mancato insediamento dei nuovi organi collegiali amministrativi dell'IDISU eletti da più di un anno;

agli studenti che hanno effettuato la pacifica protesta il presidente del consiglio di amministrazione, rimasto in carica per *prorogatio*, ha risposto chiedendo l'intervento della polizia, che ha caricato gli studenti sdraiati nel cortile della Casa dello Studente di via De Dominicis usando manganelli e trascinandoli per i capelli sui cellulari;

due studenti, a causa del brutale intervento della polizia, sono stati accompagnati al pronto soccorso del Policlinico Umberto I;

sette studenti e un sindacalista della CGIL università sono stati fermati e denunciati a piede libero;

nessuna risposta concreta è stata data agli studenti che rivendicano un loro legittimo diritto —:

1) se si intende accertare la legittimità del comportamento delle forze di polizia ed eventuali responsabilità nella decisione di « pestare » gli studenti che stavano protestando pacificamente;

2) se intendano intervenire tempestivamente per accertare, nell'ambito delle loro funzioni, l'operato dell'IDISU e del suo presidente che, già coinvolto nello scandalo dei mega-appalti delle mense, continua a ricoprire il suo incarico grazie alle inadempienze burocratiche della regione Lazio;

3) come si intenda mettere fine al regime di *prorogatio* del vecchio consiglio di amministrazione e permettere l'insediamento dei nuovi eletti;

4) quali provvedimenti si intendano prendere per risolvere le attali carenze nei confronti degli studenti fuori sede che si vedono, di fatto, a causa di disfunzioni della struttura pubblica, negata la possibilità di usufruire del diritto allo studio. (4-09400)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA E CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

è stato presentato un esposto, da parte di numerosi detenuti del carcere di Bologna, alle autorità competenti sul comportamento del giudice di sorveglianza di questa città dottor Aldo Gentile;

in questo esposto si denuncia:

a) scarsa disponibilità del dottor Gentile a conferire con i detenuti che ne facciano richiesta, la mancanza di iniziative efficaci per assicurare, all'interno dell'istituto, la presenza di un adeguato numero di operatori;

b) l'aver ignorato le numerose richieste sulla piena attuazione dell'articolo 13 della legge n. 354 sul trattamento individualizzato che al 3° comma prescrive « per ciascun condannato ed internato sono formulate indicazioni in merito al trattamento rieducativo da effettuare ed è compilato il relativo programma »; tale programma di trattamento, articolo 69, 5° comma, della stessa legge, deve essere approvato con decreto dal magistrato di sorveglianza;

c) inoltre, per quanto riguarda le « misure alternative alla detenzione », capo VI della legge n. 354, il giudice di sorveglianza risulterebbe particolarmente restio all'utilizzo delle differenziazioni sulle modalità di esecuzione della pena atte a favorire il reinserimento dei condannati;

d) lunghe attese, nonché numerosi rinvii, delle camere di consiglio; tale prassi è stata denunciata più volte non solo dai detenuti e dai loro legali ma anche dagli stessi operatori ed assistenti del Centro di servizio sociale;

e) una interpretazione del tutto particolare nell'applicazione dell'articolo 54 della legge n. 354, avendo stabilito il tribunale di sorveglianza di Bologna che esso vada applicato soltanto ai detenuti con un fine di pena prossimo, con il ri-

sultato che alcuni detenuti si sono visti scarcerare dopo aver scontato una pena maggiore di quella prevista —:

se non ritiene che il tribunale di sorveglianza di Bologna debba avere un'atteggiamento più consono alle sue funzioni e pertanto che cosa intende fare, nell'ambito delle sue competenze, affinché sia applicata correttamente, anche in questa città, la legge n. 354 onde non creare disparità di trattamenti e sia interpretata positivamente la necessità di puntare al reinserimento sociale dei detenuti.

(4-09401)

MAZZA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso

che il ministro per la protezione civile ha, in numerose circostanze, garantito il suo intervento per la risoluzione dei gravi problemi che interessano la zona del Pian della Selvetta nei Comuni di Forcola, Ardenno, Buglio in Monte e Berbenno;

che si presentano come imminenti ed improcrastinabili alcuni interventi strutturali a modifica dell'impianto ENEL che riconducano la zona in condizioni di sicurezza;

che, peraltro, nella zona stanno per essere effettuati, o sono già in corso, o si sono recentemente conclusi, numerosi interventi aventi connessione con l'assetto del territorio e aventi riferimento istituzionale a numerosi Enti statali o locali come il Magistero del Po, l'A.N.A.S., le F.F.S.S., la regione Lombardia, le Comunità Montane, il Consorzio di Bonifica del Pian della Selvetta;

che pertanto esiste la possibilità che gli interventi programmati o in corso possano realizzarsi senza il dovuto coordinamento e senza una logica progettuale complessiva ed unitaria;

che conseguentemente gli interventi stessi potrebbero vanificare la possibilità di conseguire quei risultati concreti che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

le popolazioni locali si aspettano e auspicano da molto tempo, con conseguente possibile spreco di denaro pubblico;

se non ritenga necessario ed urgente l'indizione di una conferenza generale dei servizi che consenta:

l'analisi degli interventi programmati o in corso;

la verifica della congruità di ciascun intervento all'obiettivo di sicurezza prefissato;

la nomina di un'unica autorità di coordinamento e controllo che guidi, fino a conclusione, con univocità e chiara finalizzazione, le opere di riassetto idrogeologico nella zona della Piana della Selvetta. (4-09402)

RUSSO SPENA, CIPRIANI, TAMINO E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

il Parlamento della Repubblica con la conversione in legge dei decreti-legge n. 103 del 7 aprile 1977 e n. 110 del 14 aprile (legge n. 279 del 15 giugno 1978), nell'ambito dello scioglimento dell'ex EGAM (Ente di gestione aziende minerarie), approvò la cessione della Promedo Sud S.p.a. in Salerno, affidandone la gestione fiduciaria all'IRI;

la vendita, curata dalla finanziaria dell'IRI SPI (Sviluppo Promozione Industriale), si concretizzò il 30 dicembre 1980;

la nuova società per azioni non ha realizzato nessun obbligo, compresi i livelli occupazionali, mentre le « scelte » di politica industriale e commercializzazione sono riconducibili, di fatto, ad una linea di smantellamento, preventivamente assunta;

l'8 luglio 1988 la suddetta società per azioni ha venduto 8 mila dei 10 mila metri quadrati coperti da capannone ed edificio, dopo aver cessato le attività produttive il 16 dicembre 1987:

i 37 lavoratori licenziati « per mantenere aperta la prospettiva occupazionale » presidiano lo stabilimento, sostenuti da un vasto arco di forze sociali, politiche ed istituzionali, il cui perno è costituito dalle Confederazioni CGIL, CISL e UIL;

l'intero sistema dell'informazione stampata e radiotelevisiva provinciale, senza distinzione, sta dedicando grande attenzione a quello che è oramai chiamato comunemente l'« affare Promedo »;

la Procura della Repubblica di Salerno ha aperto formali indagini, su richiesta della locale Federazione provinciale di D.P. e dei sindacati, per ricostruire i passaggi di proprietà, che si sono susseguiti —:

se non ritiene utile, necessario e possibile, oltre che doveroso, attivare tutte le procedure affinché il patrimonio Promedo Sud, i cui costi sono stati pagati esclusivamente dalle popolazioni meridionali, sia reintegrato nelle partecipazioni statali, attivando un reinvestimento-progetto che privilegi i bisogni delle popolazioni, l'occupazione, il territorio e le connesse compatibilità ambientali. (4-09403)

CAPANNA E RONCHI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

considerato che la legge n. 730 del 28 ottobre 1986 definisce nell'articolo 2 la frana di Assisi di « interesse nazionale »;

considerato il parere espresso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici sul progetto di massima d'intervento in data 21 febbraio 1985;

considerato che fu stabilito che i danni provocati dal sisma dell'aprile 1984 non erano cumulabili con quelli precedentemente causati dalla frana;

considerato che numerose famiglie sono state sgombrate dalle abitazioni lesionate; che altrettante continuano a risiedere in case malsicure; altre ancora

vedono degradarsi sempre di più la propria dimora senza che nessuno intervenga —:

1) come si intende intervenire per tutelare la sicurezza dei cittadini residenti nella zona Ivancich soggetta a movimento franoso, dal momento che i sistemi di rilevamento della frana non sono in funzione;

2) poiché la citata legge n. 730 affida agli organi decentrati del Ministero dei lavori pubblici, il provveditorato alle opere pubbliche, la gestione dell'appalto-concorso per la salvaguardia degli abitati assegnando 30 miliardi per gli anni 1986-1988 per gli interventi, se esiste la copertura finanziaria e quali tempi di attuazione si prevede di adottare;

3) dal momento che, a causa della calamità naturale, come detto, numerose famiglie hanno perduto le proprie abitazioni, altrettante hanno subito gravi danni, moltissime danni più lievi, come si intende intervenire per risarcire i guasti che la frana e i ritardi negli interventi hanno causato ai cittadini, ricordando che in casi analoghi il risarcimento è stato tempestivo e ampio;

4) se si ritiene che il metodo d'intervento individuato successivamente su richiesta del consiglio comunale di Assisi: la cogestione dell'appalto-concorso tra comune e provveditorato alle opere pubbliche, sia il più idoneo, rapido, efficace, per risolvere i problemi dei cittadini, o se non è vero esattamente il contrario, come dimostra l'ulteriore ritardo accumulato.

(4-09404)

RUSSO SPENA E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

a Brindisi esiste una situazione di vera « emergenza sanitaria », sommandosi, agli annosi problemi di igiene pubblica e di mancata prevenzione, l'impatto sulla salute della popolazione di una centrale a carbone sita nel centro abitato (ed

un'altra è in fase di costruzione a 10 km. dalla città) e del polo chimico ex-Montedison;

appare palesemente legata alla volontà politica di copertura di tale drammatica situazione, la palese discriminazione ai danni del prof. Francesco Rubino, direttore dell'ex-Consortio provinciale antitubercolare con la qualifica di direttore ospedaliero nonché consigliere comunale della lista « Cattolici e laici per cambiamento » a Brindisi, privato ripetutamente dell'incarico provvisorio di direttore sanitario dell'ospedale brindisino « A. di Summa » nella perdurante e colpevole mancata effettuazione del relativo concorso;

il prof. Rubino, nella sua qualità di consigliere comunale, ha infatti più volte denunciato, anche attraverso la produzione di vasta documentazione scientifica, l'irresponsabilità della decisione di fare di Brindisi un polo energetico senza eguali in Europa, con irreparabili danni alla salute, all'agricoltura e all'ambiente e contro la volontà popolare espressa in ben due referendum nel Salento e nel Brindisino;

il prof. Rubino ha inoltre ripetutamente denunciato all'opinione pubblica la situazione di disfunzione ed illegalità del Servizio sanitario locale, non solo rispetto al controllo dell'impatto sulla salute degli insediamenti industriali ed energetici presenti e previsti, ma anche nel funzionamento « normale » del complesso ospedaliero A. Di Summa: reparto « grandi ustionati » privo di bagni e servizi, reparto psichiatrico promiscuo con appena sei metri quadrati (servizi compresi) a disposizione di ogni ricoverato, acquisto di apparecchi costosi mai impiegati come l'apparecchio per broncoscopia, acquisti illegali di ingenti quantitativi di disinfettanti e disinfestanti al di fuori di ogni gara di appalto, contraffazioni per far passare per strumenti moderni di costruzione svedese ferri chirurgici acquistati già inidonei ed inutilizzabili, « doppi » acquisti di guanti attraverso espedienti

contabili, pagamento di prezzi per alcuni infusori del servizio pediatrico pari al sestuplo dei prezzi di listino, assegnazione di stanze già destinate agli ammalati gravi a persone « raccomandate » senza il pagamento di alcuna retta - e sono solo alcune delle gravissime, ripetute e documentate denunce, riprese anche dalla stampa locale senza alcun intervento delle autorità responsabili e nella latitanza del potere politico-amministrativo -:

se non ritenga non rinunciabile né rinviabile l'avvio di un'indagine conoscitiva, attraverso organi alle dirette dipendenze del Ministero, per acquisire elementi di valutazione che gli consentano di intervenire, nell'esercizio dei poteri riconosciutigli (e degli obblighi di controllo impostigli) dalla legge, con l'obiettivo di prevenire un disastro ecologico e sanitario, rendere meno precario il servizio sanitario, ripristinare la legalità con interventi sia amministrativi che eventualmente giudiziari, ed impedire la perpetuazione di gravi discriminazioni personali come quella esercitata ai danni del prof. Rubino. (4-09405)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle finanze e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è vero che la società Italcable, concessionaria di servizi TLC del Ministero delle poste e telecomunicazioni e società del gruppo STET, nel solo primo semestre dell'88 abbia ottenuto un utile di oltre 100 miliardi;

se reputano meritorio per la società e per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni il fatto di un utile così alto il quale proviene dalla gestione di un servizio pubblico di TLC, con le tariffe più alte di tutti i paesi dell'Europa occidentale;

se è vero che, anche grazie a tali utili, la società Italcable stia prendendo in questi giorni la decisione di creare una nuova società con un capitale sociale di oltre 50 miliardi così suddiviso: metà

della società Italcable e l'altra metà di un privato il quale è presidente del Centro Microonde, membro del Consiglio superiore tecnico delle Telecomunicazioni e consulente della Italcable;

se è vero che con tale società si voglia creare un centro internazionale di commutazione, trasmissione e transito per i servizi di TLC anche via satellite presso la Repubblica di San Marino;

se esiste un'intesa tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni italiano e quello sammarinese per la nascita di tale struttura;

se tale struttura non sia invece diretta a sottrarre all'Italia obblighi previsti dalla convenzione PT/Italcable '84 da parte della società Italcable;

se invece non ritiene di accertare se tale società servirà solo come strumento di evasione fiscale gravissima in quanto tra l'altro verrebbe « esportato » anche traffico di comunicazioni italiano, servizi, ecc.;

se tali investimenti provenienti da utili che, come abbiamo visto, sono pagati da utenti italiani non possano essere fatti nel Mezzogiorno come previsto anche dalla convenzione PT/Italcable '84;

se non ritiene opportuno « consigliare » alla società concessionaria un interessamento maggiore verso il Mezzogiorno, considerata anche la scarsissima, se non inesistente, necessità occupazionale in San Marino mentre nel sud il tasso di disoccupazione raggiunge e supera il 20 per cento;

se la creazione di tali mega-strutture non fa passare in secondo piano l'utilizzazione delle attuali strutture italiane;

se la situazione che verrebbe a crearsi non faccia nascere gravi conflitti anche tra l'Italia e la Direzione Generale PT di San Marino;

se tali progetti imprenditoriali siano stati portati preventivamente a conoscenza del ministro delle poste e delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

telecomunicazioni dai funzionari della società Italcable, dai suoi collaboratori o tramite il proprio rappresentante presso il consiglio di amministrazione della società Italcable ove a tale progetto dovesse essere stato dato il necessario *placet*;

se siano state rispettate le norme previste dalla convenzione PT/Italcable '84;

quali siano a fronte di tutto ciò, i pareri dei ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni;

quali siano i provvedimenti che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni intende prendere al riguardo.

(4-09406)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Velletri (Roma) in località Praton di Vivaro sono presenti un crossodromo e un aeroporto per delta-
plani a motore;

tali impianti privi di concessione edilizia sono abusivi ed in contrasto con la legge regionale del Lazio n. 2 del 13 gennaio 1984 (« Istituzione del parco suburbano dei Castelli Romani ») e l'articolo 15 della legge n. 10 del 28 gennaio 1977;

il comune di Velletri ordinava la demolizione del crossodromo ed il ripristino dello stato dei luoghi abusivamente alterati (ordinanza n. 160 del 16 agosto 1984);

il comune di Velletri ingiungeva per due volte la demolizione dell'aerodromo ed il ripristino dello stato dei luoghi alterati (ingiunzioni n. 67 del 17 marzo 1986 e n. 271 del 13 ottobre 1986);

l'Ufficio tecnico comunale, il comando dei vigili urbani e gli agenti della forza pubblica, ciascuno per le proprie competenze, erano stati incaricati dell'esecuzione di ordinanza e ingiunzioni;

copia di queste erano state inviate a: pretore di Velletri, regione Lazio; assessorato all'urbanistica, regione Lazio; ufficio del genio civile; e a tutt'oggi non risulta che gli ordini di demolizione siano stati rispettati —;

quali iniziative intendono prendere i ministri sulla base delle rispettive competenze per accertare i fatti enunciati e per chiarire per quali ragioni le leggi vigenti non risulterebbero applicate. (4-09407)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

dal maggio 1988 sono di pubblico dominio notizie relative alla trattativa in corso tra l'IRI e la Cassa di Risparmio di Roma per la cessione a quest'ultima del Banco di Santo Spirito;

dallo stesso periodo il personale tutto del Banco di Santo Spirito è attraversato da comprensibili inquietudini — sconfinata anche in una recente nutrita manifestazione nazionale — per la perdita d'identità, per i rischi rilevanti di mobilità selvaggia e per quelli ancor più gravi della perdita, per una parte del personale, del posto di lavoro. Da tempi più vicini analoghe preoccupazioni sono vive tra tutto il personale della Cassa di Risparmio di Roma, forse distratto, in un primo momento, dal ruolo di « conquistatore » che l'amministrazione stessa gli annetteva;

permangono incomprensibili le ragioni del « sacrificio » del Banco di Santo Spirito, banca di notevoli dimensioni, di recente ricapitalizzata, di buona redditività, con oltre 6.000 dipendenti —;

se siano stati effettuati tutti i tentativi per mantenere il Banco di Santo Spirito all'IRI;

se, una volta ritenuta auspicabile, dalla strategia IRI, la dismissione dell'azienda bancaria, non sia doveroso e corretto aprire una trattativa ampia con tutti i potenziali acquirenti — così come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

fatto in altre anche recenti analoghe circostanze — per conseguire con l'operazione il maggior ricavo, fatto salvo il diritto dei dipendenti a mantenere il proprio posto di lavoro;

se siano state effettuate, comunque, attente valutazioni in ordine all'evidente squilibrio dimensionale tra le due banche; al 31 dicembre 1987, i primi dati si riferiscono al Banco di Santo Spirito, i secondi alla Cassa di Risparmio di Roma: raccolta 11.928 miliardi contro 9.870 miliardi; impieghi 5.673 miliardi contro 3.765 miliardi; rapporto sofferenze/impieghi 8,6 per cento contro l'8,8 per cento; 6.000 dipendenti contro 4.350; inoltre 236 sportelli in 161 località contro 187 in 106;

se sia stato considerato che dei 423 sportelli di cui disporrebbero le due banche, 242 sono localizzati in 48 piazze nelle quali operano entrambe, con la conseguente sovrapposizione, da rimuovere per quanto possibile, con una profonda ristrutturazione della rete operativa. Per non parlare della sovrapposizione di tutte le strutture centrali, a cominciare dalla Direzione Generale, passando per il CED, fino all'ultimo dei servizi. Le organizzazioni sindacali indicano in oltre 2.000 i lavoratori che le due aziende, le quali non smentiscono la previsione, forse anche ottimistica, potrebbero denunciare in esubero;

se sia stata adeguatamente ponderata — avuto riguardo al valore della dismissione IRI, quantificabile, secondo i parametri correnti, in 2.100 miliardi circa (non avrebbe molto senso mantenere all'IRI una partecipazione di minoranza per ridurre lo sforzo dell'acquirente) — la capacità finanziaria della Cassa di Risparmio di Roma, che non risulta nemmeno parzialmente, per quanto noto, in possesso di tali mezzi. A tal proposito, si rappresentano nutrite perplessità sia sulla portata del risultato netto della Cassa di Risparmio di Roma per il 1987 (sarebbero sotto accusa alcune poco trasparenti operazioni in titoli e la consistenza del

Fondo pensioni aziendale), sia sulle operazioni in corso nel corrente esercizio per « costruire » un brillante risultato: ulteriore ampliamento della forbice tra tassi di raccolta e d'impiego, mancata applicazione del contratto integrativo aziendale, stipulato alla fine del 1987, mancato provvedimento di promozione, aumento di 5 punti del tasso d'interesse praticato sullo scoperto consentito ai dipendenti, inoltre aumento del tasso di mutuo e del costo delle operazioni di c/c;

se non intendano, assumendo le responsabilità del caso, fare le opportune verifiche, « congelando » nelle more le trattative in atto. (4-09408)

RONCHI E TAMINO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

in numerosi quotidiani nazionali è apparsa, in data 3 novembre 1988, la notizia della decisione della direzione aziendale dell'Enichem Agricoltura di sospendere dal lavoro e dalle retribuzioni i circa 250 addetti dell'impianto di produzione del caprolattame dello stabilimento Enichem di Manfredonia;

tale sospensione inizierà il 4 novembre e terminerà il 14 dello stesso mese;

la ragione di tale sospensione viene fatta risalire dalla direzione aziendale all'impossibilità di stoccaggio interno delle soluzioni di sali sodici residui della produzione di caprolattame e dalla impossibilità di stoccarli in altro luogo, visto il noto sequestro di quattro navi cariche di rifiuti dello stabilimento Enichem di Manfredonia da parte del pretore di Manfredonia;

altra ragione del blocco della produzione viene dal non ancora pervenuto assenso da parte della regione Sardegna allo stoccaggio dei rifiuti dell'Enichem di Manfredonia nei serbatoi di Assemini, in provincia di Cagliari;

già il comune di Manfredonia aveva chiesto all'Enichem la sospensione dei la-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

vori nello stabilimento, con messa in CIG per i lavoratori;

lo stabilimento Enichem di Manfredonia è stato causa di numerosi incidenti, i più gravi dei quali nel 1976 (nube di anidride arseniosa sull'abitato), il 22 settembre 1978 (esplosione ed incendio nel ciclo dell'urea), l'11 luglio 1986 (fuga e nube di nitrosio) —;

se non ritenga che la decisione della direzione dell'Enichem di « serrare » lo stabilimento di Manfredonia possa essere interpretata come una vera e propria pressione per sbloccare non solo le navi ferme in porto o i depositi sardi, ma anche l'autorizzazione da parte della provincia per il nuovo inceneritore per rifiuti speciali e tossico-nocivi;

se l'area di Manfredonia non debba essere dichiarata al più presto « Area ad elevato rischio ambientale », motivando tale provvedimento con i ripetuti incidenti di cui in premessa;

se di conseguenza anche ai lavoratori dell'Enichem di Manfredonia non vada applicata la « cassa integrazione ecologica » già effettuata nel caso della Farmoplant di Massa;

se, in attesa di un'eventuale dichiarazione di Manfredonia come « area ad elevato rischio ambientale », non sia configurabile un intervento del Governo per imporre all'Enichem la corresponsione del salario alle maestranze, configurandosi la sospensione dei lavoratori come « serrata » non motivata da cause esterne ai comportamenti aziendali;

se all'Enichem non debba essere richiesto un risarcimento per l'inquinamento della falda freatica e per smaltimento in mare di rifiuti tossici e nocivi.
(4-09409)

FILIPPINI ROSA, SCALIA, MATTIOLI e PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Formello, presso il comprensorio « Le Rughe », è stato rea-

lizzato uno stravolgimento delle norme e dei divieti posti dalla legge urbanistica e dal Piano regolatore generale di detto comune, a seguito di due piani di lottizzazione approvati nel 1983-84;

tale evento criminoso è stato accertato dalla sentenza del pretore di Roma, emessa in data 28 giugno 1986 (proc. penale n. 29312/87), sulla base di una prima perizia tecnica;

la serie di abusi ha consentito non solo la realizzazione di costruzioni nelle fasce di rispetto assoluto del nastro stradale della Cassia-Cassia *bis* imposto dal decreto ministeriale n. 1404/68 e dal Piano regolatore generale, ma anche una vasta edificazione nelle fasce di rispetto assoluto dei corsi d'acqua e dei fossi, nonostante il divieto esplicito dell'articolo 31, punto 2, lettera *e* e ultimo comma nelle norme tecniche di attuazione del Piano regolatore generale;

tale edificazione è stata inoltre permessa mediante sfondamento della valutazione massima di copertura per ciascuna villa e con superamento del rapporto massimo di copertura per una pluralità di ville;

l'evento di cui sopra ha comportato la surrettizia quanto arbitraria auto-approvazione di varianti generali al Piano regolatore generale da parte del comune, non seguita dalla necessaria approvazione da parte della regione Lazio, cui tali varianti non sono state mai trasmesse;

lo sfondamento della volumetria ed il superamento del rapporto massimo di copertura conseguono a precise e inequivoche violazioni della normativa vigente; in particolare:

a) l'articolo 41-*quiquies* della legge n. 1150/42 e successive modifiche nonché il decreto-legge n. 1444/68 impongono la riduzione della volumetria globale in caso di interpiani inferiori a metri 3,20 (per cui tale mancata riduzione

ha provocato, di converso, illegittimi aumenti di cubatura);

b) il mancato computo nella volumetria dei piani sottotetto abitabili e dei piani interrati abitabili ha consentito la realizzazione dei più piani computandone uno solo; fatto questo in smaccato contrasto sia con le norme di Piano regolatore generale sia con la legislazione urbanistica e come tale è stato sempre censurato dai giudici ordinari ed amministrativi;

c) il superamento del rapporto massimo di copertura contrasta del pari con precise norme di Piano regolatore generale, di legge, nonché con la costante interpretazione giurisprudenziale (cfr. pagina 14-42 della citata sentenza);

gli eventi di cui sopra hanno determinato un arbitrario ed incontrollato aumento del numero di abitanti che — come imposto dal Piano regolatore generale — dev'essere correlato alla cubatura realizzata (cfr. pagina 4 citata sentenza);

in particolare, gravissimo è l'aumento incontrollato di abitanti e di cubatura in zone di rispetto, con conseguenze che si riverberano sul deterioramento dell'ambiente e della qualità della vita;

è in corso attualmente una seconda perizia tesa a calcolare la reale cubatura complessiva realizzata nel comprensorio, tenuto conto anche della volumetria preesistente alla lottizzazione in argomento verificata secondo le prescrizioni di Piano regolatore generale —:

1) se il ministro dell'ambiente intenda costituirsi parte civile nel processo penale in questione, come previsto dall'articolo 18 della legge 349/86, onde ottenere il risarcimento dei danni causati contro il territorio;

2) se il ministro della sanità intenda disporre provvedimenti urgenti a tutela della salute pubblica, ai sensi della legge 833/78, nel comune di Formello. (4-09410)

PROCACCI E BASSI MONTANARI. —
Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno. —
Per sapere — premesso che:

il lago di Pergusa (Enna) è inserito nella Carta dei Biotopi d'Italia, redatta nel 1971 dal Centro Nazionale delle Ricerche quale area di rilevante interesse naturalistico da proteggere e rappresenta una « zona umida » di interesse europeo in quanto area di transito, svernamento e nidificazione di migliaia di uccelli migratori;

il lago rientra nelle prescrizioni delle Convenzioni internazionali, ratificate dal Parlamento italiano, che tutelano le « zone umide » (Ramsar) e la fauna selvatica (Berna);

l'area citata appartiene al demanio idrico dello Stato e quindi costituisce « bene collettivo » inviolabile;

la regione Sicilia ha avviato l'iter per la realizzazione a Pergusa di una « Riserva Naturale Integrale », alla quale sono favorevoli sia il Comune che la Provincia di Enna;

il lago sta però andando incontro ad un progressivo prosciugamento, a causa di interventi sconsiderati, minacciando di scomparire completamente insieme alla fauna che lo circonda;

in particolare, la fascia ripariale, proprietà del demanio, è stata già gravemente compromessa da alcune opere come la pista dell'autodromo e i relativi servizi, le vasche della ditta Graci e del Consorzio di Bonifica, la piattaforma dell'ex Tiro al Piattello, nonché dai ripetuti atti incendiari e dagli scarichi abusivi di materiale di risulta e di rifiuti di ogni genere;

le pubbliche amministrazioni, in contraddizione con il proprio (presunto) interesse per la salvaguardia del lago, favoriscono progetti edilizi e stradali, come alcune ristrutturazioni dell'autodromo, e consentono che gli scarichi fognari dell'autodromo stesso vengano riversati nelle

acque del lago, con grave danno per l'equilibrio idrogeologico del lago —:

quali provvedimenti il ministro dell'ambiente intenda adottare al fine di porre un freno al degrado ambientale cui sta andando incontro il lago;

se non ritenga opportuno attivarsi al più presto per istituire la Riserva Naturale Integrata di Pergusa, affidandone la gestione ad un organo di tutela;

se si intenda assumere iniziative per quanto di competenza per una verifica del mantenimento degli impegni assunti dal Comune di Enna (con voto unanime del Consiglio) allo scopo di bloccare ogni ulteriore edificazione nella conca pergu-sina;

se intenda interessarsi affinché l'Assessorato alla Presidenza della Regione (Ufficio Acque) è il Genio Civile di Enna intervengano tempestivamente per la tutela dell'area demaniale, per il censimento e la chiusura di tutti i pozzi che sottraggono acqua al lago, che è, come ha dimostrato lo studio effettuato per conto del comune e della provincia di Enna da una ditta specializzata, una delle principali cause che provocano il prosciugamento del lago, e per bloccare qualsiasi opera che possa modificare il regime naturale delle acque. (4-09411)

PROCACCI E BOATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la Giunta Provinciale di Cuneo, con deliberazione n. 666 del 20 aprile 1988, ha autorizzato, ai sensi dell'articolo 25, secondo comma, della Legge Regionale n. 60/79, un prelievo mensile di volpi per la durata di un intero anno nei comprensori Alpi di Alba-Bra-Roeri-Dogliani-Bassalanga, Mondovì-Ceva-Garessio-Ormea, nonché nella zona di pianura del Cheraschese-Braidese;

sono stati incaricati dei suddetti prelievi, da effettuarsi mediante abbattimento con l'uso del fucile, i guardiacac-

cia e i guardiapescia dipendenti dall'amministrazione provinciale di Cuneo, con la collaborazione di gruppi di cacciatori;

la Giunta Regionale del Piemonte ha ritenuto opportuno, visto il parere favorevole dell'Istituto Nazionale di Biologia della selvaggina di Bologna, espresso con nota 1724 del 31 marzo 1988, autorizzare il professor Paolo Durio — associato presso la Facoltà di medicina veterinaria del Dipartimento Produzioni Animali dell'Università di Torino — alla cattura mensile e utilizzazione a scopo scientifico di un limitato numero di esemplari della specie « volpe » per la durata di un anno nei succitati comprensori;

la volpe, a seguito dell'entrata in vigore della legge regionale n. 22 del 22 aprile 1988, non è cacciabile, né utilizzabile a scopo scientifico, in quanto specie protetta —:

se i ministri interrogati non ritengano di assumere ogni iniziativa per quanto di competenza per la sospensione dell'autorizzazione data, con delibera del 20 aprile 1988 della Giunta provinciale di Cuneo e del 16 giugno 1988 della Giunta regionale del Piemonte, in contrasto con la legge regionale n. 22/88;

se i ministri interrogati non considerino inammissibile l'utilizzazione di privati, cacciatori, nello svolgimento di mansioni proprie del personale competente. (4-09412)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dei trasporti e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

è in fase di progettazione la tangenziale Albano-Ariccia-Genzano che interessa i Comuni di Castel Gandolfo, Albano Laziale, Ariccia, Genzano di Roma, Nemi;

la strada, che sarebbe situata a sud della via Appia, dovrebbe essere costituita da 4 corsie, avrebbe svincoli in prossimità di Nemi, Castel Gandolfo e la via

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

Nettunense e verrebbe a costare 63 miliardi;

il progetto interessa un'area dei Castelli Romani, di cui non è stato ancora approvato il piano paesistico, e nessuna valutazione di impatto ambientale è stata fatta in merito;

per eseguire il progetto si prevede la distruzione di svariati ettari di boschi e di terreni destinati all'agricoltura —:

se i ministri dell'ambiente e per i beni culturali non ritengano necessario impedire che venga data l'autorizzazione alla costruzione di un'opera che devasterebbe ulteriormente la zona dei Castelli Romani;

se i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti non credano opportuno esaminare la possibilità di migliorare i collegamenti della capitale con la zona dei Castelli, ampliando le vie esistenti (Appia, Nettunense, ecc.), operazione che comporterebbe peraltro una spesa decisamente inferiore. (4-09413)

PROCACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il 3 marzo 1988 l'Assessore all'Edilizia del comune di Lecco aveva rilasciato alla società « Nuova Lecco '80 » la concessione edilizia relativa ai piani di ristrutturazione urbanistica contraddistinti dai numeri 7 e 8-a, nell'area tra i ponti Visconti e Kennedy;

il 16 marzo 1988 il ministro per i beni culturali *pro tempore* Vizzini ha emesso un decreto che imponeva una fascia non edificabile di 50 metri dalla sponda del fiume Adda e limitava l'altezza dei fabbricati a tre piani;

a soli tre mesi dal precedente decreto la fascia di non edificabilità veniva ridotta di ben 43 metri e all'altezza massima precedente veniva data la possibilità di aggiungere una mansarda —:

quali motivazioni hanno indotto il ministro per i beni culturali e ambientali

a prendere un simile provvedimento, in netto contrasto con le disposizioni già date dal ministro che lo ha preceduto.

(4-09414)

PROCACCI, BOATO E GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

come riferisce il quotidiano di Firenze, la *Nazione*, mercoledì 26 ottobre, nei boschi presso Scarperia (FI), i cacciatori si sono resi responsabili dell'ennesimo delitto ecologico uccidendo a fucilate un lupo che si era avvicinato ad un gregge di pecore;

il lupo è specie rara e protetta dalle leggi nazionali e la sua presenza nel Mugello — zona di Scarperia — era stata segnalata solo di recente;

altri interventi di questo tipo, nei confronti dei pochi esemplari presenti nell'Appennino Tosco-Emiliano, causerebbero la scomparsa di questa specie animale dal territorio nazionale —:

quali provvedimenti intende prendere il Governo per tutelare il lupo dalla minaccia rappresentata dai cacciatori e dai bracconieri;

che cosa intende fare il Governo affinché siano garantiti i risarcimenti per eventuali danni alle greggi di pecore;

se sono state avviate tutte le indagini per identificare i due cacciatori che hanno ucciso il lupo. (4-09415)

PROCACCI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a Stagno (LI) è stato costruito per conto della società Eco Etrusca un impianto di incenerimento in via Arnaccio (al km. 17.3), in prossimità del deposito di stoccaggio di gas liquido della Società SOL;

Stagno è una zona dichiarata ad alto rischio, sia per la possibilità di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

esplosioni, sia per l'inquinamento atmosferico;

l'inceneritore dista, in linea d'aria, circa 1500 metri dal centro abitato;

la costruzione dell'inceneritore è stata concessa grazie ad una delibera della provincia di Livorno, seguita dal benessere della regione e dalla licenza edilizia, firmata dal sindaco del comune di Collesalveti, comune che si trova a notevole distanza dall'impianto;

a nulla sono valse le proteste degli abitanti di Stagno per impedire che un'ulteriore fonte di inquinamento si aggiungesse a quelle, numerose, già esistenti —;

se il Ministro intenda attivarsi al fine di trovare all'impianto di incenerimento una collocazione più idonea di quella attuale. (4-09416)

SANTORO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297 il titolo di specializzazione in Fisiopatologia veniva riconosciuto idoneo per l'insegnamento ad alunni portatori di *handicap* psicofisici;

ai sensi dell'articolo 65 della legge 20 maggio 1982, n. 270 tale titolo veniva riconosciuto idoneo per l'immissione nei ruoli del personale docente della scuola elementare statale per l'insegnamento su posto di sostegno, purché conseguito a seguito di corsi indetti prima della data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970;

tale idoneità è stata riconfermata dalla legge 16 luglio 1984, n. 326 e dalla legge 4 agosto 1988, n. 246, nonché dalla circolare ministeriale 219 protocollo 15017 del 26 luglio 1988 —;

per quali ragioni il suddetto titolo non venga ritenuto valido ai fini del conferimento di incarichi annuali su posti di

sostegno per alunni portatori di *handicap* psicofisici in seguito ad un telex ministeriale nel quale è richiesto a tal fine esclusivamente il possesso del titolo conseguito a norma del decreto del Presidente della Repubblica 31 ottobre 1975, n. 970, che invece equiparava tale titolo a quelli conseguiti in precedenza, e con l'incongrua conseguenza che un titolo valido per l'immissione in ruolo non viene riconosciuto idoneo per ottenere incarichi annuali.

(4-09417)

SANTORO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione comunale di Lustra (SA) ha avviato la realizzazione del primo tratto della strada intercomunale Lustra-Mercato, e

tale strada costeggerà gli spalti del castello medievale di Rocca (frazione del comune di Lustra), deturpando irrimediabilmente, con i suoi enormi muri di sostegno in cemento, l'antico borgo ancora quasi incontaminato che è dominato dal castello stesso —;

quali iniziative intenda adottare per disporre l'immediata sospensione dei lavori, peraltro in corso di realizzazione in palese difformità dal progetto;

se non ritenga necessario che il vincolo già esistente sul castello, ai sensi della legge 1089 del 1939, sia esteso alle sue adiacenze ed all'intero borgo, allo scopo di preservare il monumento anche per il futuro. (4-09418)

FINCATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica, di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

il decreto del ministro del lavoro del 27 luglio 1987 ed altri con i quali sono stati indetti concorsi pubblici per esami;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

il decreto del ministro del lavoro pubblicato sulla 4ª serie speciale della *Gazzetta ufficiale* del 25 ottobre 1988, con il quale vengono revocati decreti d'indizione dei concorsi di cui al punto precedente;

che per essere ammessi a partecipare a concorsi pubblici occorre produrre domanda su carta legale (lire 5.000 attualmente) —:

1) quanti sono stati i concorsi nell'ultimo quinquennio (1983/1988) indetti con decreto ministeriale e poi in seguito revocati;

2) quanti sono stati, nell'ultimo quinquennio, i concorsi indetti e poi mai espletati;

3) quanto, per effetto delle revoche dei decreti di indizione dei concorsi, nell'ultimo quinquennio, lo Stato ha introitato.

4) quante, relativamente ai due concorsi citati in premessa, sono state le domande prodotte;

5) se sono stati effettuati i rimborsi delle tasse pagate in modo virtuale, ed in caso contrario se i ministri interrogati pensano di prendere in esame la questione, ritenendo l'interrogante molto semplice provvedere alle operazioni di rimborso avendo, gli uffici competenti, tutti i dati necessari per l'espletamento delle pratiche;

6) se non si intende accertare prima di indire dei concorsi se sussistono le possibilità di applicare l'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56 senza creare false illusioni di nuovi posti di lavoro e senza far esborsare soldi per domande che non produrranno mai effetti. (4-09419)

VITI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la legge n. 140 dispone l'aumento di lire 30.000 mensili ai pensionati ex combattenti, subordinandone il godimento (articolo 6 punto 2) alla circo-

stanza che la pensione percepita sia successiva al 7 marzo 1968 —:

se non appaia gravemente ingiusto e quindi da correggere il fatto che nulla competa agli ex combattenti pensionati che siano andati in quiescenza prima del 7 marzo 1968, ancorché decorati al valor militare;

quali iniziative quindi intenda assumere per colmare una anomalia che si configura come autentica ingiustizia.

(4-09420)

FILIPPINI ROSA E SCALIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

le associazioni ambientaliste e la lista verde di Grosseto hanno chiesto la protezione della zona denominata Diaccia-Botrona e della pineta limitrofa attraverso la istituzione ad oasi ex articolo 5 legge regionale Toscana 17/80 o attraverso l'allargamento del parco naturale della Maremma;

a tal fine è stato elaborato un piano dalle forze ecologiste che rappresenta un valido nucleo di proposta per tutti i gruppi politici e sociali interessati alla tutela della zona;

sussistono alcuni impianti di acquacoltura nella zona più delicata e interessante del parco; vale a dire nell'intersezione tra la palude e la pineta;

gli stessi rappresentano un reale pericolo per l'intera area, sia per i loro scarichi sospetti, sia per l'impatto ambientale e visivo che provocano, sia per la ferma intenzione del proprietario di estendere vasche, argini e canali a tutto il padule che ne risulterebbe così sconvolto;

tali impianti potrebbero essere collocati, senza alcuna difficoltà, in altro luogo, alle spalle dell'attuale sito;

il titolare degli impianti, sig. Fornaciari, è stato beneficiario di una sorta di esproprio alla rovescia, dal pubblico

(E.T.S.A.F.) al privato, poiché la sua attività di acquacoltura è stata dichiarata di pubblica utilità, ricevendo per questo anche cospicui finanziamenti comunitari;

in tal modo una zona formalmente pubblica viene distrutta progressivamente col denaro della collettività, non per il bene generale, ma per il vantaggio di un privato;

l'attività venatoria praticata da un pugno ristretto di cacciatori dietro la copertura della « zona di caccia a regolamento specifico » è altamente deleteria; essa comporta la distruzione di molte specie animali, comprese quelle protette, e determina l'allontanamento di gran parte della fauna potenziale;

ancor più distruttiva è la gestione di padule (realizzati dagli stessi cacciatori) volta a ridurre la cannuccia palustre (prima con l'incendio, ora col taglio) condotta con metodi empirici e non sostenuta da alcuno studio scientifico, che finisce per creare, sia direttamente che indirettamente, danni notevoli alla fauna -:

1) se il Ministro intenda utilizzare i suoi poteri, in relazione alla legge 349/86 e 59/87, per sospendere le attività dannose nei confronti del progettato parco Diaccia-Bottrona, con particolare riguardo agli impianti di acquacoltura e alle attività venatorie;

2) se il ministro intenda esercitare nei confronti dei responsabili dei danni ambientali prodotti, l'azione di danno ambientale di cui all'articolo 18 della legge 349/86;

3) se intenda individuare ai sensi dell'articolo 5 della legge 349/86 la zona di Diaccia-Bottrona quale area da sottoporre a tutela, promuovendo - ai sensi della medesima norma - la costituzione di una riserva naturale (in riferimento soprattutto all'articolo 5 della legge regionale Toscana 17/80);

4) se in attesa della costituzione della riserva, intenda adottare, sentite le regioni e i comuni interessati, le misure

di salvaguardia necessarie con cui vietare qualsiasi trasformazione dello stato dei luoghi, come previsto dall'articolo 7 della legge 59/87. (4-09421)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministri della difesa.* — Per sapere - premesso che

risulta agli interroganti che il tenente colonnello Salvatore Calamoneri, da circa un anno comandante del 26° battaglione di fanteria « Bergamo » di stanza nella caserma « Camandone » di Diano Castello in provincia di Imperia, avrebbe improntato la propria azione di comando ad una visione estremamente personale trasformando la caserma in luogo di defilé di abiti e gioielli dei commercianti della zona (la Tartaruga Boutique, gioielleria Bressan, ecc.), di feste, di cene e balli con orchestra alla costante presenza, e quindi con l'avvallo, del comandante della 19ª zona militare della Liguria generale Valerio e signora;

il carattere festaiolo delle manifestazioni avrebbe richiesto il costante impiego di locali appartenenti al patrimonio dello Stato e di manodopera composta da militari di truppa in fase di organizzazione e di svolgimento (montaggio, smontaggio, allestimento servizi, suonatori per l'orchestra, baristi, cuccinieri, valletti, ecc.) senza alcuna contropartita sotto il profilo del benessere o della cultura per i militari accasermati esclusi sistematicamente da tali avvenimenti;

domenica 12 giugno 1988 in occasione del matrimonio della figlia (Elena Nappo) del vicecomandante del battaglione Tenente Colonnello Antonio Nappo, dopo il rito nuziale svoltosi nella Chiesa di S. Giovanni (Imperia-Oneglia) una considerevole quantità di invitati, fra cui alcuni alti ufficiali e naturalmente gli immancabili commercianti del luogo oltre ai parenti, sono stati invitati ad un lussuoso banchetto tenutosi nei locali della caserma « Camandone » di Diano Castello, protrattosi per l'intero pomeriggio e cul-

minato con una gran veglia danzante fino a tarda ora con l'impiego di personale militare: baristi, cuochi, camerieri, valletti e orchestrali. Nella circostanza i sottufficiali del battaglione sarebbero stati fatti oggetto di pressioni da parte del comando per indurli a contribuire con un regalo collettivo in favore della sposa. Gli stessi, temendo discriminazioni, avrebbero acconsentito ad autotassarsi per una somma complessiva di circa lire 900.000 che sarebbe stata consegnata con un assegno; nella stessa circostanza si sarebbe verificato un indebito travaso di generi alimentari dal magazzino viveri e dalle cucine nonché dallo spaccio truppa per l'allestimento del ricevimento, del banchetto e dell'intrattenimento danzante serale —:

se quanto descritto corrisponda a verità;

se il descritto impiego, ripetuto e sistematico, di militari di leva e delle infrastrutture patrimonio dello Stato ricada fra i compiti istituzionali delle forze armate;

se non ritenga di accertare se siano state in concreto esercitate pressioni morali indebite sui sottufficiali tali da indurli a sottoscrivere l'assegno;

se non ritenga di accertare se i militari impiegati, a diverso titolo, siano poi stati gratificati con licenze premio, trascurando, per converso, le istanze di altri militari motivate da serie e concrete esigenze di famiglia;

se, in particolare, il ministro non ritenga di dover sottoporre i fatti sopraesposti all'autorità giudiziaria, e quelli accertati, anche attraverso una approfondita indagine estesa anche alla documentazione contabile del reparto e presso i commercianti del luogo;

se quanto descritto sopra sarà confermato, si chiede di sapere se non denoti una gestione « personale », clientelare e interessata dell'azione di comando esercitata dal tenente colonnello Calamoneri e dal suo vice e se, al di là di ogni altra

iniziativa meglio vista, il ministro ritenga opportuno, per il futuro, confermare, nell'attuale incarico di comando i sopraccitati ufficiali. (4-09422)

STERPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso

che la Città di Varese è dotata di una struttura ospedaliera (ospedale di circolo) fornita di sale operatorie, chirurgi e personale ausiliario in grado di consentire con tutte le dovute garanzie i trapianti di rene;

che da anni i vertici dell'ospedale, nel cui reparto di Urologia da tempo vengono eseguiti espianti di rene, stanno chiedendo al Ministero l'autorizzazione che consentirebbe l'immediato trapianto degli organi asportati;

che recentemente il Ministero ha autorizzato quattro nuovi ospedali ad eseguire trapianti di rene ma tra essi non è stato inserito l'ospedale di Varese per motivi, a quanto risulta, esclusivamente burocratici;

che si sono verificati negli ultimi tempi casi disperati di trapianto in cui l'ospedale di Varese è dovuto ricorrere a strutture straniere nonostante fosse in grado di fronteggiare l'emergenza, con grave pericolo, a causa dell'inevitabile ritardo, per la vita del malato —

se ed in caso affermativo entro quanto tempo intende procedere alla richiesta autorizzazione la quale appare opportuna e urgente in relazione alle potenzialità dell'ospedale ed alle necessità dei pazienti. (4-09423)

MANGIAPANE. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che

a poche centinaia di metri dal centro abitato di Messina trovatisi una discarica abusiva ove sono stati rinvenuti, assieme a materiali vari in decomposizione, una mandibola umana, rifiuti ospedalieri

fortemente inquinanti, contenitori di plastica con colture batteriche, siringhe usate ed ancora altri residui ospedalieri fortemente radioattivi;

la situazione igienico sanitaria della città di Messina per i fatti sopra denunciati ma anche per l'inadeguatezza degli inceneritori in atto funzionanti, per l'inefficienza dei depuratori della rete fognante, e per la persistenza di più discariche incontrollate, è seriamente preoccupante —:

1) dal ministro della sanità quali misure intende adottare per salvaguardare la salute pubblica dei cittadini messinesi;

2) dal ministro dell'interno quali accertamenti sono stati effettuati e quali responsabilità sono emerse in ordine al rinvenimento dei residui ospedalieri nella discarica di San Ranieri;

3) dai ministri dell'ambiente e della sanità quali controlli vengono effettuati nella città di Messina sulle società specializzate che provvedono allo smaltimento dei rifiuti ospedalieri e dei residui radioattivi e se non intendano in quanto di competenza, disporre una indagine accurata sulle gravi inadempienze degli organi locali in ordine alla salvaguardia dell'ambiente e della difesa della salute.

(4-09424)

SCALIA, MATTIOLI E FILIPPINI ROSA. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

è in atto in Calabria un forte movimento di protesta contro l'attuazione della legge regionale 30 gennaio 1986, n. 3, intitolata « Istituzione del parco regionale del Pollino »;

le ragioni di detta protesta risiedono nelle lacune evidenti della legge stessa, che rinvia a data da destinarsi la precisazione delle responsabilità dell'assetto del governo del parco stesso;

poteri e mezzi sarebbero stati attribuiti a una comunità montana entro cui risultano presenti amministrazioni comunali che con il Pollino non hanno alcun rapporto diretto;

in particolare la protesta in questione si concentra contro alcune contraddizioni evidenti contenute nella legge:

a) sarebbe vietato aprire e coltivare cave e torbiere, ma il paesaggio del Pollino è sempre più infestato da squarci a cielo aperto che nessuno si dà cura di sottoporre a risanamento (merito forse della legge che recita « le attività estrattive possono essere consentite esclusivamente al fine di riequilibrio ambientale »);

b) sarebbe vietata « la circolazione e la sosta dei mezzi motorizzati al di fuori della viabilità ordinaria », ma non risulta che ci sia la pur minima vigilanza sui 77 mila ettari circa di territorio (dentro un territorio in cui ogni chilometro quadrato si conta mezzo chilometro di strade);

c) sarebbe inoltre vietata « l'apertura di nuove strade carrabili e di piste di penetrazione », ma « ad eccezione delle opere già appaltate e finanziate », e con questo si deve intendere l'attuazione di un improvvido secondo programma stralcio di gravissimo danno per il territorio;

d) sarebbe vietata « l'esecuzione di qualunque opera edilizia e di urbanizzazione », ma ci si affretta subito a chiarire una casistica di eccezioni che riporta praticamente le cose al punto di prima; in sostanza, si rinvia semplicemente al rispetto della legge urbanistica, come per tutto il territorio nazionale;

e) sarebbe vietato « l'esercizio della caccia con qualunque mezzo » (come peraltro impone l'articolo 20 della legge nazionale n. 968 del 1977, senza alcuna possibilità di eccezioni), ma poi si opta per un capzioso sistema di oasi a silenzio venatorio a cui si contrappongono aree di caccia controllate, direttamente dai cacciatori residenti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

l'enunciato rigore si stempera in ogni norma fino a lasciare ampio margine al mantenimento di situazioni aggressive verso il parco;

la realtà del Pollino si presenta in tutta evidenza assai preoccupante: servizi sociali scadenti, flusso di miliardi senza alcun riscontro in iniziative di miglioramento effettivo, multe pesanti contro i pastori per motivi futili —

quali iniziative i Ministri interrogati intendano prendere per garantire una effettiva e seria realizzazione del parco del Pollino. (4-09425)

FILIPPINI ROSA, SCALIA, MATTIOLI E PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Formello, presso il comprensorio « Le Rughe », è stato realizzato uno stravolgimento delle norme e dei divieti posti dalla legge urbanistica e dal Piano regolatore generale di detto comune, a seguito di due piani di lottizzazione approvati nel 1983-84;

tale evento criminoso è stato accertato dalla sentenza del pretore di Roma, emessa in data 28 giugno 1986 (protocollo penale n. 29312/87), sulla base di un prima perizia tecnica;

la serie di abusi ha consentito, non solo la realizzazione di costruzioni nelle fasce di rispetto assoluto del nastro stradale della Cassia-Cassia-bis imposto dal decreto ministeriale n. 14040/68 e dal PRG, ma anche una vasta edificazione nelle fasce di rispetto assoluto dei corsi d'acqua e dei fossi, nonostante il divieto esplicito dell'articolo 31, punto 2, lettera e) e ultimo comma nelle norme tecniche di attuazione del piano regionale generale;

tale edificazione è stata inoltre permessa mediante sfondamento della volumetria massima ammissibile per ciascuna villa e con superamento del rapporto

massimo di copertura per una pluralità di ville;

l'evento di cui sopra ha comportato la surrettizia quanto arbitraria autoapprovazione di varianti generali al PRG da parte del comune, non seguita dalla necessaria approvazione da parte della regione Lazio, cui tali varianti non sono state mai trasmesse;

lo sfondamento della volumetria ed il superamento del rapporto massimo di copertura conseguono a precise e inequivocche violazioni della normativa urbanistica vigente; in particolare:

a) l'articolo 41-*quinquies* della legge n. 1150/42 e successive modifiche il D.I. n. 1444/68 impongono la riduzione della volumetria globale in caso di interpiani a metri 3,20 (per cui tale mancata riduzione ha provocato, di converso, illegittimi aumenti di cubatura);

b) il mancato computo nella volumetria dei piani sottotetto abitabili e dei piani interrati abitabili ha consentito la realizzazione di più piani computandone uno solo; fatto questo in smaccato contrasto sia con le norme di PRG sia con la legislazione urbanistica e come tale è stato sempre censurato dai giudici ordinari ed amministrativi;

c) il superamento del rapporto massimo di copertura contrasta del pari con precise norme di PRG, di legge, nonché con la costante interpretazione giurisprudenziale (cfr. pagg. 14-42 della citata sentenza);

gli eventi di cui sopra hanno determinato un arbitrario ed incontrollato aumento del numero di abitanti che — come imposto dal PRG — dev'essere correlato alla cubatura realizzata (cfr. pag. 14 citata sentenza);

in particolare, gravissimo è l'aumento incontrollato di abitanti e di cubatura in zone di rispetto, con conseguenze che si riverberano sul deterioramento dell'ambiente e della qualità della vita;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

è in corso attualmente una seconda perizia tesa a calcolare la reale cubatura complessiva realizzata nel comprensorio, tenuto conto anche della volumetria preesistente alla lottizzazione in argomento verificata secondo le prescrizioni di PRG —

1) se il ministro dell'ambiente intenda costituirsi parte civile nel processo penale in questione, come previsto dall'articolo 18 della legge n. 349 del 1986, onde ottenere il risarcimento dei danni causati contro il territorio;

2) se il ministro della sanità intenda disporre provvedimenti urgenti a tutela della salute pubblica, ai sensi della legge n. 833 del 1978, nel comune di Formello.
(4-09426)

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che nel bilancio dello Stato per il 1988 rispetto ai 68.741 miliardi per il personale in servizio, sono previsti stanziamenti per lire 18.599 miliardi per il personale in quiescenza di cui lire 4.537 miliardi (6,6 per cento) a carico dei dipendenti in servizio e lire 14.062 miliardi (20,4 per cento) a carico dello Stato;

che diversamente nel rapporto d'impiego privato le percentuali rispettivamente a carico dei lavoratori e dei datori di lavoro sono del 7,15 per cento e del 23;

che applicando tali percentuali anche nel rapporto d'impiego pubblico statale si avrebbero maggiori introiti di circa 2.126 miliardi per il 1988, 2449 per il 1992 e 2274 per il 1991 con i quali si potrebbe risolvere definitivamente il problema della perequazione pensionistica —

se non ritenga di dover proporre l'aumento delle percentuali contributive dal 6,6 per cento al 7,15 per cento per i dipendenti e dal 20,4 per cento al 23 per cento per lo Stato, anche per porre fine al fatto che lo Stato medesimo continui ad essere il più grande evasore di contributi previdenziali.
(4-09427)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — considerato la mancata risposta alle interrogazioni parlamentari n. 4/02397 del 4 novembre 1987 e n. 4/08812 del 5 ottobre 1988, concernenti la paventata cessione del servizio ITAPAC —

se risponda al vero che la Corte dei conti abbia chiesto al dicastero PT, analogamente a quanto richiesto con gli atti parlamentari ricordati, chiarimenti circa gli eventuali danni per l'erario a seguito della cessione alle società SIP ed ITALCABLE del servizio pubblico di trasmissione dati a commutazione di pacchetto (ITAPAC) gestito dall'Amministrazione PT;

se sia vero che tale richiesta sia stata avanzata dalla Corte alla fine del mese di agosto e che solo alla fine del mese di ottobre, e cioè solo in seguito all'emanazione del parere favorevole del consiglio d'amministrazione PT in data 23 ottobre 1988, la pratica sia stata inoltrata agli uffici competenti alla predisposizione della risposta;

in quale modo si possa giustificare la cessione in oggetto, quando il solo servizio internazionale aveva introiti per l'amministrazione PT pari a circa 300 milioni al mese ed in costante crescita;

se i costi sostenuti dall'amministrazione PT per l'addestramento del personale ITAPAC sia stato computato ai fini della valutazione complessiva dell'operazione;

quali siano gli uffici dell'Amministrazione PT che hanno effettuato la valutazione del servizio ITAPAC o se la valutazione del valore degli impianti ceduti sia stata effettuata dalla sola società SIP;

quale sia il parere del ministro sui fatti in questione, se fosse a conoscenza dell'operazione ITAPAC, quali provvedimenti intenda prendere al riguardo e se non ritenga necessario aprire un'inchiesta amministrativa per accertare eventuali responsabilità.
(4-09428)

SCALIA E MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che

il 24 settembre 1988 l'Ufficio di sanità marittima ed aerea di Bari ha proceduto ad un controllo a bordo della motonave *Alexandra MI*^o, proveniente da Salonicco e attraccata al porto di Bari, effettuando un prelevamento di campioni di grano duro;

la partita di 2364 tonnellate di grano duro, sulla quale sono stati effettuati i prelievi, era stata inviata dalla ditta Fertrade International LTD di Londra alla ditta Silosud spa di Matera;

il giorno 28 settembre l'Istituto Zooprofilattico di Foggia ha comunicato di aver riscontrato, nei suddetti campioni, valori di radioattività superiori ai livelli massimi consentiti dal regolamento EURATOM n. 3954/87;

in conseguenza dei risultati dei prelevamenti effettuati, l'Ufficio di sanità ha compiuto il sequestro della partita di grano, lo stesso provvedimento è stato confermato il giorno successivo dal Pretore di Bari;

i successivi controlli effettuati su richiesta dell'autorità giudiziaria procedente hanno confermato le prime analisi riscontrando un tasso di radioattività con picchi di 1560 bequerel;

è stata esercitata l'azione penale, sia nei confronti degli importatori ai sensi della legge n. 283/62, dell'articolo 110 c.p. e dell'articolo 62 decreto del Presidente della Repubblica n. 397/80 così come sostituito dall'articolo 11 decreto del Presidente della Repubblica n. 254/85, sia nei confronti del comandante della motonave *Alexandra MI*^o e del titolare del deposito della « Geofertil », per aver in concorso tra loro introdotto in Italia una partita di grano duro (t.2364) eccedente i limiti massimi di radioattività fissati dal regolamento C.E.E. del 22 dicembre 1987 n. 3954;

gli importatori hanno dichiarato di aver acquistato tale partita di grano dalla Grecia;

con provvedimento della pretura di Bari, il giorno 29 settembre, è stata disposta la rispedizione della partita di grano all'estero con osservanza delle prescrizioni in materia doganale;

le operazioni relative al carico sono terminate il 6 ottobre con partenza immediata della motonave direzione Salonicco;

come è emerso nel corso dell'istruttoria, già nel gennaio dell'88, l'Ufficio di sanità marittima di Manfredonia aveva, analogamente, provveduto a rispedire all'estero altro carico di grano proveniente dalla Grecia avendo riscontrato il superamento dei limiti massimi di radioattività;

la stampa ha riportato la notizia dell'invio di una informativa, da parte del pretore di Bari, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro per il coordinamento per le politiche comunitarie per le eventuali comunicazioni da parte del Governo in caso di superamento dei limiti massimi di radioattività per i prodotti alimentari (articolo 6.2 del Regolamento EURATOM n. 3954 del 22 dicembre 1987;

l'iter delle procedure sul controllo degli alimenti prevede, secondo una circolare del Ministero della sanità, l'effettuazione delle analisi dei campioni presso l'Istituto Zooprofilattico di Foggia;

quanto previsto dalla circolare del Ministero della sanità causa notevoli ritardi e intralci nello svolgimento dei controlli nelle operazioni portuali ed è ancora più assurdo ed anomalo in considerazione dell'esistenza a Bari di un laboratorio della protezione civile dotato di sofisticate apparecchiature per il rilevamento della radioattività;

la soluzione adottata (rinvio della partita di grano allo Stato esportatore) appare inidonea a escludere per il futuro il verificarsi di casi analoghi e, quindi, la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

conseguente immissione sul mercato di derrate radioattive —:

1) quali provvedimenti intendano adottare i ministri competenti per evitare che vengano immessi sul mercato italiano alimenti e sostanze radioattive;

2) quali misure, conseguentemente, intendano adottare perché su tutte le partite in entrata nel territorio nazionale vengano effettuati i controlli previsti dalla normativa italiana e comunitaria;

3) in particolare, quali provvedimenti intenda prendere il ministro della sanità in ordine alla citata circolare ed ai ritardi ed intralci da essa causati in fase di operazioni di controllo;

4) quali iniziative intenda adottare e quali informative ritenga di dare il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie in seguito alla comunicazione dell'autorità giudiziaria procedente relativamente al superamento dei limiti massimi di radioattività anche in relazione ad un'azione Comunitaria di tutela della salute e di divieto della diffusione di derrate alimentari contaminate dalla radioattività. (4-09429)

CAPANNA, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'iniziativa assunta dall'assessore provinciale alla P.I. di Siracusa di sottoporre la popolazione studentesca ad uno *screening* di massa, per accertare eventuali sieropositivi o assuntori di sostanze illecite appartenenti alla categoria degli oppiacei, di fatto si inserisce in una generale campagna che gioca sulla disinformazione e la pressione psicologica di tipo terroristico, invece di curare l'informazione effettiva e la prevenzione a vasto raggio, per contrastare efficacemente a monte le condizioni che favoriscono l'insorgere delle tossicodipendenze e il formarsi così di una categoria « a rischio » rispetto al contagio dell'AIDS;

le dichiarazioni dell'assessore, riportate dalla stampa quotidiana in data

odierna, tendono a sminuire la portata dell'iniziativa, da *screening* generalizzato a test volontario, rendendo però così ancora più contraddittorio il rapporto fra obiettivi sanitari che ci si prefigge di raggiungere e mezzi adottati; comunque l'iniziativa riveste infatti caratteristiche pericolose in quanto:

a) se è obbligatoria viola comunque elementari garanzie di tutela dei diritti dei giovani alla salute e ad una corretta informazione sanitaria, configurandosi quasi come un trattamento sanitario obbligatorio, totalmente avulso da qualsiasi giustificazione;

b) se è volontaria non può che contribuire alla generale disinformazione, con dati di nessuna attendibilità, e creare nelle scuole discriminazioni psicologiche, nei confronti di coloro che non si sottopongono al test —:

se non ritenga quindi opportuno negare la possibilità di usare a tale scopo le strutture scolastiche e invitare invece a condurre nelle scuole una seria campagna di informazione in materia. (4-09430)

CAPANNA, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'iniziativa assunta dall'assessore provinciale alla P.I. di Siracusa di sottoporre la popolazione studentesca ad uno *screening* di massa, per accertare eventuali sieropositivi o assuntori di sostanze illecite appartenenti alla categoria degli oppiacei, di fatto si inserisce in una generale campagna che gioca sulla disinformazione e la pressione psicologica di tipo terroristico, invece di curare l'informazione effettiva e la prevenzione a vasto raggio, per contrastare efficacemente a monte le condizioni che favoriscono l'insorgere delle tossicodipendenze e il formarsi così di una categoria « a rischio » rispetto al contagio dell'AIDS;

le dichiarazioni dell'assessore, riportate dalla stampa quotidiana in data

odierna, tendono a sminuire la portata dell'iniziativa, da *screening* generalizzato a test volontario, rendendo però così ancora più contraddittorio il rapporto fra obiettivi sanitari che ci si prefigge di raggiungere e mezzi adottati; comunque l'iniziativa riveste infatti caratteristiche pericolose in quanto:

a) se è obbligatoria viola comunque elementari garanzie di tutela dei diritti dei giovani alla salute e ad una corretta informazione sanitaria, configurandosi quasi come un trattamento sanitario obbligatorio, totalmente avulso da qualsiasi giustificazione;

b) se è volontaria non può che contribuire alla generale disinformazione, con dati di nessuna attendibilità, e creare nelle scuole discriminazioni psicologiche, nei confronti di coloro che non si sottopongono al test —

se non ritenga quindi opportuno negare la possibilità di usare a tale scopo le strutture delle unità sanitarie locali, che invece vanno dotate delle risorse necessarie per condurre una efficace campagna di informazione rivolta anche alla popolazione scolastica. (4-09431)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Giovanni Scarpa ha partecipato il 16 aprile 1988 al concorso indetto dal comune di Firenze per l'assunzione di numerosi tecnici di vigilanza urbana, classificandosi tra coloro aventi diritto a ricoprire tale incarico;

la Giunta comunale di Firenze, in data 25 agosto 1988, esclude il signor Giovanni Scarpa dalla nomina, motivando tale decisione con il fatto che lo stesso è risultato obiettore di coscienza;

la decisione della Giunta municipale si rifà alla circolare n. 850008/SAM/87/3 del Ministero della difesa in cui « non si ritiene ammissibile ai sensi dell'articolo 9 della legge 772/72, la partecipazione ai

concorsi indetti dai comuni per i posti di VV.UU. per i giovani obiettori di coscienza »;

l'articolo 9 della legge 772/72 vieta agli obiettori di coscienza che abbiano optato per il servizio civile ogni attività che comporti l'utilizzo, la fabbricazione o la commercializzazione di armi;

le funzioni della figura di collaboratore professionale di vigilanza, come da mansionario approvato con deliberazione n. 3609 del 2 ottobre 1979 dalla giunta municipale di Firenze, non prevedono l'utilizzo ed il porto d'armi;

sempre sulla questione del porto d'armi da parte di coloro ai quali è conferita la qualità di appartenenti alla polizia municipale si esprime la legge 7 marzo 1986, n. 65, all'articolo 5 ed all'articolo 10;

tali articoli sono oggetto della circolare del Ministero dell'interno n. 7/88 (Prot. n. 15700.VI.13/21.500) in cui l'interpretazione del comma 5 dell'articolo 5 e del comma 2 dell'articolo 10 lascia « presupporre l'esistenza di fasce di vigili urbani ai quali può essere conferita la qualità di agente di pubblica sicurezza ed altre per le quali non va attribuita »;

si presume che molti altri obiettori di coscienza si sono trovati o si verranno a trovare nella situazione del signor Giovanni Scarpa —

se non esista una lampante contraddizione tra la circolare del Ministero della difesa e quella del Ministero dell'interno riportate in premessa;

se da un'analisi approfondita della legge 7 marzo 1986, n. 65, non si ricavi con chiarezza l'interpretazione che non necessariamente un addetto di polizia municipale debba avere i requisiti per il porto d'armi, come del resto già affermato nell'interpretazione del Ministero dell'interno;

se la circolare n. 850008/SAM/87/3 del Ministero della difesa non debba es-

sere revocata e sostituita immediatamente con altra che specifichi con chiarezza il diritto dei giovani obiettori di coscienza a partecipare a concorsi per vigili urbani, fatto salvo il divieto a divenire poi agenti di pubblica sicurezza con conseguente porto d'armi. (4-09432)

VITI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando si intenda definire il passaggio nei ruoli dei « coordinatori amministrativi », degli idonei ai concorsi riservati, già espletati, dalla quarta alla quinta qualifica funzionale. (4-09433)

PIETRINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che

1) la SOFIN spa del gruppo IRI, la cui sede legale è stata trasferita da Roma a Napoli, ha assunto un nuovo ruolo accentrato sulle problematiche industriali ed occupazionali nel Mezzogiorno, con la creazione di nuove strutture operative destinate ai settori del turismo, agro-industria, ambiente e servizi reali;

2) sono state messe a disposizione della società notevoli disponibilità economiche da parte dell'IRI e designate nuove figure ai vertici aziendali definite altamente professionali —:

a) i risultati ottenuti fino ad oggi dalla SOFIN a partire dal novembre 1986, data in cui la società ha assunto i nuovi ruoli suindicati, risultati che per ora sembrano limitarsi ad una esorbitante spesa per la gestione corrente della società, con capitale pubblico;

b) se risulta ai ministri interrogati, che nel Mezzogiorno operano altre società pubbliche con le medesime finalità della SOFIN.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il personale della ex sede romana della SOFIN continuerà ad essere inutilizzato o se invece si prospettano anche per esso nuovi compiti all'interno della società o più in generale nell'ambito del gruppo IRI. (4-09434)

PALMIERI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che l'interrogante è venuto a conoscenza che all'interno del cimitero Maggiore di Vicenza avverrebbero operazioni non in regola con la legge funeraria —:

1) se lo stato dei terreni del cimitero Maggiore permetta la mineralizzazione necessaria posto che da una relazione del 1982 fatta dal servizio Igiene pubblica di Vicenza risulta che il 30 per cento delle salme, anche dopo un decennio, al momento dell'esumazione sono ancora intatte;

2) se risulta vero che, data l'incompleta mineralizzazione dei terreni, verrebbero praticate gravi operazioni di manipolazione con impietose sistemazioni dei cadaveri. C'è un caso gravissimo da verificare: quello di marito (defunto nel 1940) e moglie (defunta nel 1956) che ora si troverebbero nella stessa bara dopo l'esumazione avvenuta il 4 aprile 1985;

3) se risulta vero che, non esiste nel cimitero Maggiore la tenuta di un registro di morti per malattie infettive. Se risulta vero che, una bara arrivata dalla Germania accompagnata da documenti attestanti la morte per AIDS di un cittadino italiano, è stata inumata nel campo G, fossa 5784, il 9 agosto 1986, senza che si fosse provveduto alla sua foratura, come previsto dalla legge per permettere la decomposizione del feretro;

4) se risulta vero che, nel cimitero Maggiore loculi costruiti dopo il 1980 sarebbero chiusi ermeticamente e vuoti come nei casi dei loculi n. 9603, 9950, 7392, 7573, 9180, e se i medesimi risultano già venduti;

5) se risulta vero che, nel cimitero Maggiore alle opere di esumazione non sempre è presente l'ufficiale sanitario al fine di permettere le corrette operazioni post esumazione.

Se non ritengono che, accertata la situazione esistente nel cimitero Maggiore di Vicenza, sia necessario un provvedimento di chiusura del cimitero con la predisposizione di un'altra area cimiteriale più adeguata.

Se non ritengono quindi di aprire un'indagine conoscitiva che faccia luce su tutta la situazione esistente nel cimitero Maggiore di Vicenza. (4-09435)

PROCACCI, ANDREIS, BASSI MONTANARI E CERUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

a Ragusa è in atto da 7 anni un'operazione di recupero del centro storico promossa dalla legge regionale 11 aprile 1981 n. 61; sono stati formulati programmi organici; è stata creata una struttura tecnico-operativa che li sta attuando; è in attività la Commissione per il Risanamento (composta da funzionari ed esperti segnalati dalla regione e dalle tre università siciliane, dalla Soprintendenza e dal Genio Civile) la quale ha funzioni di programmazione ed approvazione degli interventi;

altri finanziamenti finalizzati al recupero del centro storico di Ibla/Ragusa Superiore sono stati ottenuti nell'ambito della stessa legge regionale 11 aprile 1981 n. 61, dei fondi per l'edilizia residenziale pubblica (legge 5 agosto 1981, n. 457), della legge regionale 12 aprile 1952, n. 12;

la città di Ragusa, assieme a Noto, Modica, Scicli ed Ispica, ha avuto concessi finanziamenti in sede di formazione della legge finanziaria per la « conservazione ed il recupero del patrimonio artistico, monumentale e storico » secondo le indicazioni del decreto 18 marzo 1988 del ministro per i beni culturali ed ambien-

tali, con conseguente affidamento in regime di concessione ad alcune società;

tale regime si configura come una sovrapposizione alle misure precedenti, tale che, nonostante le indicazioni della legge 61/81, la lista delle opere da affidare in concessione non è stata neanche sottoposta alla Commissione e non è coordinata con la programmazione formulata ed approvata dal consiglio comunale;

si avvertono inoltre i primi segnali negativi: incontri condotti in modo riservato senza il coinvolgimento dei consigli comunali e delle cittadinanze; elenchi improvvisati ed impropri di opere; liste di professionisti non fondate su criteri di selezione obiettivi segnalati dai sindaci; esautoramento di altri soggetti istituzionali competenti, come le Soprintendenze, e financo di alcuni enti proprietari come le Curie;

l'assenza di manodopera specializzata nel restauro condiziona negativamente l'esecuzione di un programma di lavori quantitativamente vasto e concentrato nei tempi;

nascono forti timori che l'esecuzione possa venire adeguatamente controllata dagli organi competenti, dato che la Soprintendenza di Siracusa e Ragusa ha un organico di appena due funzionari, dei quali uno assunto da un anno;

le spese di gestione generale della operazione di recupero condotta dal Comune di Ragusa con la legge 11 aprile 1981 n. 61 comporta un costo dell'8,50 per cento, conformemente all'articolo 32 della legge regionale 10 agosto 1978 n. 35 —:

se il ministro interrogato non ritenga che il criterio della « produttività », necessario in altri campi, non possa venire esteso al recupero e, ancor meno, al restauro dei monumenti; poiché nel primo caso si tratta di mutare tipo di gestione del territorio, nel secondo di « Opere d'arte » che necessitano di interventi di tipo artigiano, inconciliabili con i tempi predeterminati e le esigenze della grande impresa;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

se, pertanto, non ritenga impossibile una progettazione esecutiva vincolante, condotta in tempi così brevi;

se le spese generali dell'operazione condotta in concessione saranno contenute entro il limite previsto dalla legge 11 aprile 1981 n. 61, conformemente all'articolo 32 della legge regionale 10 agosto 1978 n. 35;

se non ritenga opportuno che non si dia corso ad eventuali altri stanziamenti fino a quando non saranno stati verificati gli esiti positivi degli interventi programmati;

se non sia possibile che, per quanto riguarda Ragusa, i fondi vengano assegnati al comune per essere gestiti secondo i programmi in atto e con i meccanismi della legge regionale 61/81;

se il ministro interrogato intenda, a titolo di garanzia, fare in modo che il contratto di concessione contenga l'obbligo del rispetto della « Carta del Restauro 1987 », promossa dal Ministro dei beni culturali e ambientali con la collaborazione del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'università. (4-09436)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risulta vero che la società Italcable abbia acquistato nel 1987 il 15 per cento del pacchetto azionario della società C.C.I. (Consortium Communication International) per oltre 7 miliardi di lire;

se tale società appartiene a quelle che vengono definite « pirate » cioè che sottraggono, contro legge e con raggiri, il traffico di telecomunicazioni che origina in un paese, ad esempio l'Italia, e viene ritrasmesso in un altro, in violazione delle norme interne italiane che regolano il settore, e senza nessuna autorizzazione;

se tale società si dedica quindi esclusivamente alla ritrasmissione del servizio telex fra l'Europa e gli Stati Uniti e viceversa, anche attraverso i collegamenti adibiti alla telefonia;

se le tariffe applicate per convincere gli utenti — siano inferiori di almeno il 50 per cento rispetto a quelle praticate dall'amministrazione PT italiana;

quali siano per l'amministrazione PT i minori introiti che l'attività della C.C.I. comporta;

se tale società utilizza, per i servizi che svolge, le reti telefoniche pubbliche, quelle private e quelle *packet switching* la rete G.T.E. — TELENET;

se in Italia tale società C.C.I. sia rappresentata dalla COM 2000, via Pargano 47, Milano, la quale per il 1987 ha avuto un fatturato di circa 2 miliardi, che altro non sono che introiti sottratti alla amministrazione PT italiana;

se si possono conoscere gli utili di gestione per l'anno 1987 e le stime per il 1988 della società C.C.I. ed il raffronto, per l'Italcable, tra il capitale investito e gli utili derivati;

se è vero che la C.C.I. vuole smobilitare l'attività a seguito di errate previsioni e vuole altresì chiudere la società;

se risulta vero che la società Italcable per poter vendere la sua quota del 15 per cento dovrà subire una grave decurtazione di valore;

quale sia la grave perdita economica derivante dall'errata scelta proposta e portata avanti soprattutto dai responsabili dell'area mercato della società Italcable;

se l'amministrazione PT abbia valutato e autorizzato l'operazione alla luce dell'articolo 2 della convenzione PT/Italcable dell'84;

se reputa di dover intervenire per fare chiarezza su tutto ciò che crea mancati introiti per il Ministero PT e per non guastare ulteriormente l'immagine dell'Italia nello scenario delle telecomunicazioni internazionali;

quali siano i provvedimenti che intende prendere al riguardo e se non ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

tiene opportuno richiamare la dirigenza della società concessionaria ad una maggiore attenzione nella gestione delle funzioni e del denaro pubblico e nella scelta dei partner. (4-09437)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che la sezione del MSI di Acerra ha denunciato in un pubblico convegno, tenutosi in quella cittadina il 31 ottobre scorso, che la mortalità per tumori ad Acerra ha raggiunto livelli terrificanti, al di sopra non solo della media meridionale ma persino di quella centro-settentrionale (notoriamente più elevata);

i dati già emergevano tragicamente in uno studio del 1987 della *Rivista di Oncologia* nella quale poteva leggersi tra l'altro che ad Acerra, « per quanto riguarda il cancro del polmone e delle vie respiratorie il tasso globale annuo medio per 100.000 abitanti relativamente al primo quinquennio (1976-1980) è inferiore al dato nazionale (28), nel secondo quinquennio è superiore (29,6) »;

non vi sono dubbi che tra le cause più ricorrenti a base dell'insorgere di malattie tumorali, vi sia l'urbanizzazione (con i conseguenti fenomeni inquinanti derivanti dal traffico) e che il fenomeno dell'inquinamento atmosferico proveniente dai gas di scarico dei veicoli a motore in alcune strade di Acerra è molto diffuso ed assai grave;

è nota la presenza sul territorio di Acerra di uno stabilimento industriale, quello della Montefibre, che potrebbe con le sue emissioni inquinanti provenienti sia dai processi di lavorazione che da una centralina (nucleare e che si dice alimentata con plutonio) essere la causa o almeno la concausa delle insorgenze tumorali —:

quali iniziative l'amministrazione comunale, la USL, la provincia di Napoli, la regione Campania, i Ministeri dell'am-

biente, della sanità e la stessa magistratura, abbiano assunto dopo la detta pubblicazione del 1987, in termini sia di censimento di tutti i carichi inquinanti, da qualunque fonte provenienti, esistenti sul territorio urbano e periurbano di Acerra sia di regolamentazione e di chiusura di dette emissioni, anche in termini di indagini sanitarie o di ricerca scientifica attinenti il rapporto tra cause ambientali ed insorgenze tumorali;

in ogni caso gli enti ed i dicasteri interessati ritengano urgentemente di disporre dopo la presentazione del presente atto ispettivo;

se risponde a verità sia il dato delle eccezionali emissioni inquinanti derivanti da gas di scarico dei veicoli a motore circolanti sulla rete stradale di Acerra sia quello relativo alle pericolose emissioni inquinanti derivanti sia dalla centralina che dai processi produttivi della Montefibre;

se tali emissioni possano essere la causa diretta, parziale o totale dei fenomeni tumorali che hanno ucciso e stanno ancora uccidendo centinaia e centinaia di cittadini di Acerra;

in mancanza quali altre cause o concause ambientali siano all'origine locale delle patologie tumorali e come si intenda rimuoverle;

se la Procura della Repubblica di Napoli abbia ritenuto, venuta a conoscenza dei fatti oggetto anche del presente atto ispettivo, di aprire un qualche procedimento. (4-09438)

CHELLA, RIDI E ANGELINI GIOR-DANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

in seguito allo sciopero di 24 ore dei marittimi della Società Tirrenia, proclamato dai sindacati a Genova ed in altre città portuali per protestare contro i tagli alle sovvenzioni di esercizio alla flotta P.I.N. e contro le altre misure predisposte dal Governo nel disegno di legge n. 3200

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

di accompagnamento alla legge finanziaria, la società Tirrenia ha dato disposizione di non fornire il pasto ai marittimi;

il codice della navigazione obbliga il Comandante della nave, a fornire, oltre l'alloggio, anche il vitto ai marittimi imbarcati i quali, comunque, anche durante lo sciopero restano, per ovvi motivi, a bordo delle navi —:

da quali uffici sia partita tale disposizione;

se il Ministero è consapevole della illegalità e del livore antisindacale della disposizione stessa;

quali provvedimenti il ministro intenda assumere per evitare il ripetersi di atti così meschini. (4-09439)

LEONE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

il Porto di Brindisi di così storica importanza e validità ha bisogno di interventi urgenti;

il decreto del ministro della marina mercantile del 2 gennaio 1988 stabilisce in riferimento ai sensi dell'articolo 16 della legge 4 aprile 1977, n. 135 una serie di tariffe comprese nell'articolo 5 ed ai rispettivi punti A, B, C, D, E;

per ragioni di personale convenienza, per ragioni concorrenziali, ma soprattutto per cause che afferiscono ai rapporti diretti tra agenzia e armatoria greca, le uniche tariffe che vengono applicate nel porto di Brindisi sono quelle previste dall'articolo 5, n. 1 lettera A - navi traghetto (RO - RO) che prevedono un ampio ed elastico compenso forfettario per approdo;

il sistema forfettario consente e rilancia una spietata concorrenza a danno delle stesse agenzie, che finiscono con l'essere costrette a paurosi indebitamenti ed a passività sconcertanti, tanto da determinare il pericolo di fallimento per la assoluta sproporzione che va a verificarsi tra la irrisorietà degli utili e le reali e logiche dimensioni delle spese e dei costi di esercizio;

il siffatto sistema porta l'armatore straniero inevitabilmente ad abbandonare le agenzie e, quindi, il porto in quanto l'indebitamento delle stesse, rispetto all'armatoria, diventa tale da vanificare qualunque prospettiva di recupero, soprattutto lo stesso rapporto fiduciario;

il decreto del Presidente della Repubblica del 14 novembre 1972, n. 1154 al n. 12 — specie di navigazione — chiarisce, al punto B in termini tassativi, che la navigazione internazionale breve è riservata solo alle navi passeggeri e che dagli articoli 37, 46, 48, del precitato decreto si evince il concetto di nave-traghetto e di nave passeggeri;

quindi è fuori di ogni dubbio che le navi in normale servizio di linea da e per il Porto di Brindisi, le quali tutte, fanno capo alle diverse agenzie marittime con sedi in Brindisi debbano considerarsi navi adibite al servizio passeggeri, per la ragione che le stesse imbarcano una quantità massiccia di passeggeri ed altro al seguito degli stessi, rimanendo però funzione primaria ed assoluta, quella del trasporto passeggeri —:

che cosa intende fare il ministro della marina mercantile, affinché le tariffe che dovranno obbligatoriamente essere applicate per il porto di Brindisi siano quelle contenute in termini precisi alla lettera E per navi in servizio passeggeri di linea — crociera o occasionali — del decreto del ministro della marina mercantile in relazione alla legge 4 aprile 1977, n. 135. Tariffe queste tassative e la *ratio* della tassatività, in contrasto all'altra della forfettarietà prevista al n. 1 della lettera A dell'articolo 5, deve intendersi proprio per la logica del rapporto economico della tariffa con il passeggero, una volta detratto l'utile dell'agenzia. La tariffa forfettaria perciò non può che rimanere per logica e per legge, a regolamentare le navi adibite a trasporto merce sia pure con la presenza di pochissimi passeggeri, dove l'elemento merce è primario e quello passeggeri assolutamente secondario. (4-09440)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il ministro della sanità con sua circolare 19 luglio 1984, n. 55, ha emanato indicazioni e direttive in ordine alle « Misure di protezione sull'impiego dei presidi sanitari (fitofarmaci per l'agricoltura) comunque applicati », affrontando anche in modo specifico il problema dell'impiego di tali presidi sanitari con mezzi aerei;

nella medesima circolare viene sottolineato che il suddetto impiego « comporta un reale pericolo e (...) ha tuttora carattere "sperimentale" ». Inoltre la stessa — che risulta trovare fondamento nei poteri attribuiti dal ministro dal terzo comma dell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, essendo l'uso dei fitofarmaci soggetto alla funzione di controllo delegata alle regioni dall'articolo 6, lettera c), medesima legge (impiego di sostanze pericolose) — rileva come, nel caso di irrorazione con elicotteri, l'estensione minima di ogni singola area a monocoltura da trattare debba essere almeno 7-8 ettari (punto 1.2, lettera c);

si deve pertanto concludere che le regioni — in quanto soggetti delegati all'esercizio delle funzioni amministrative statali cui la circolare stessa si riferisce — debbano attenersi alle direttive in essa contenute —;

se sia al corrente del fatto che la regione Piemonte (la quale risulta priva, al contrario di altre regioni quali la Lombardia e la Toscana, d'una organica disciplina regolamentare in ordine ai trattamenti aerei con fitofarmaci) rilascia — in base a delibere della Giunta regionale, reiterate ogni anno, le quali recano alcune embrionali « Istruzioni tecniche operative » — autorizzazioni ad alcuni eliconsorzi privati (10 nel corrente anno) per l'irrorazione aerea di vigneti, consentendo il trattamento di porzioni isolate di terreno — spesso adiacenti ad abitazioni private o strade — di dimensioni ridottissime: in media per ciascun eliconsorzio meno di un ettaro in cinquanta dei comuni interessati ed addirittura di soli

3.000 metriquadrati in Revigliasco, Rocca d'Arazzo e Narzole e di 2.000 in Rocchetta Tanaro;

se sia al corrente del fatto che durante la campagna del 1988 l'eliconsorzio CIPAM — con sede in Asti, piazza Alfieri, n. 26 — ha, nel comune di Ponzano, irrorato con fitofarmaci piantagioni di frutta latitanti ai vigneti da trattare e che a seguito di tale accadimento il presidente della Giunta regionale del Piemonte ha sospeso l'autorizzazione rilasciata a tale soggetto solo limitatamente al territorio del comune di Ponzano e, per di più, con un provvedimento portato ad esecuzione dopo che era stato effettuato l'ultimo trattamento della campagna;

se del pari sappia che il 5 luglio 1988, previo telex inviato anche al Ministero, l'eliconsorzio CAV di Mongardino, Isola e San Marzanotto — con sede in Asti, via San Marzanotto, 314 — ha irrorato mediante elicottero alcuni vigneti con un prodotto — il benalaxy: (Galben) — non autorizzato per impiego aereo. E che, sebbene tale fatto sia stato segnalato alla regione Piemonte dall'USL n. 69 sin dal 18 luglio 1988 questa non ha assunto alcuna iniziativa nei confronti del consorzio;

quali iniziative ha assunto o intende assumere, per impedire che nella regione Piemonte si continuino a consentire trattamenti aerei eseguiti in palese violazione delle indicazioni fornite dal Ministero, con gravissimi rischi per la salute della popolazione, trascurabili benefici per la viticoltura e rilevante spesa per la collettività (nell'anno 1988 la regione Piemonte ha stanziato come contributo a fondo perduto per gli eliconsorzi la somma di lire 799.312.000);

da ultimo quali siano le ragioni che giustificano il mantenimento in via sperimentale della possibilità di impiegare fitofarmaci con mezzi aerei, dopo oltre quattro anni dall'emanazione della circolare n. 55, quando, per un verso, risulta assodato che con tali mezzi si possono solo spargere prodotti che — sebbene tos-

sici — si dimostrano poco efficaci nella lotta alle malattie delle piante e quando, per altro verso, è ormai un dato certo — reiteratamente affermato dai tecnici del settore — che non è attualmente possibile impedire la deriva dei prodotti irrorati con mezzi aerei, sicché non è possibile alcun controllo preventivo sull'effettiva area interessata dai trattamenti.

(4-09441)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione alla trasmissione sul TG1/7 relativa alla vicenda del DC 9 caduto ad Ustica:

se è stata accertata l'attendibilità dei dati forniti dal TG1 con un particolare riguardo alla questione della cancellazione della coccarda tricolore dal relitto di aereoberaglio;

se sono state vagliate oltre all'ipotesi del missile quella relativa al possibile impatto del DC 9 con il radio bersaglio e quella relativa alla robustezza strutturale dell'aereo che avrebbe dovuto essere accertata dal registro aeronautico italiano;

se sono disponibili le risultanze della indagine fatta in Inghilterra sui rotami dell'aereo e se sono in linea con la versione fornita dal TG1;

se sono stati eseguiti riscontri con la Libia circa le ipotesi che tendono ad addossare a questo paese le responsabilità del disastro.

(4-09442)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'agenzia di stampa ANIPE ha pubblicato la notizia della decisione della Giunta comunale di Trezzano sul Naviglio (Milano) di corrispondere al sindaco signor Tiziano Butturini l'indennità di lire 1.760.000 mensili;

l'interrogante ha a sue mani la fotocopia del verbale di deliberazione della Giunta comunale che testualmente recita: « L'anno millenovecentoottantotto, addì ventisei, del mese di maggio, alle ore 21 nella Residenza Comunale, convocata nei modi di legge, si è legalmente riunita la Giunta municipale nelle persone dei sottoindicati signori: Butturini Tiziano, Sindaco, assente, Romano Maurizio, Assessore anziano, presente, Marchiani Marco, Assessore effettivo, presente, Russo Nicola, Assessore effettivo, presente, Gaia Walter, Assessore effettivo, presente, Mallerba Giorgio, Assessore supplente, presente, Tomasino Giorgio, Assessore supplente, presente. Assiste il Segretario del Comune signor Castronovo Giuseppe. Il signor Romanò Maurizio, Sindaco assume la presidenza e, riconosciuta valida l'adunanza, dichiara aperta la seduta e la discussione sull'oggetto all'ordine del giorno. Si dà atto che nessuno degli Assessori presenti ha dichiarato la sua incompatibilità con l'oggetto della presente deliberazione, ai sensi dell'articolo 290 del testo unico 148 del 1915 e articolo 279 del testo unico 383 del 1934. La Giunta municipale premesso che con nota del 28 aprile 1988, il Partito Comunista Italiano chiedeva di collocare in aspettativa non retribuita ai sensi dell'articolo 81 della legge 800 del 20 maggio 1970 e dell'articolo 2 della legge 29 dicembre 1985, n. 816 a partire dall'1 maggio 1988 il proprio dipendente signor Tiziano Butturini, Sindaco *pro tempore* di questo Ente. Visto l'articolo 2 della legge 816/85 nonché gli articoli 31/32 della legge 300/70 per i collocamenti in aspettativa ed i versamenti degli oneri previdenziali ed assicurativi; con voti unanimi legalmente espressi e per duplice votazione; assunti i poteri del C.C. ai sensi dell'articolo 140 del T.U.I.C.P. 1915; delibera di prendere atto di quanto citato in premessa; di versare agli istituti di competenza gli oneri previdenziali ed assicurativi del signor Tiziano Butturini; di accantonare l'indennità di fine rapporto, entro i limiti di un dodicesimo dell'indennità di carica annua; di corrispondere al Sindaco *pro tem-*

pore signor Tiziano Butturini l'indennità mensile di lire 1.760.000 a partire dal 1° maggio 1988; di imputare la spesa prevista dal presente atto al capitolo 10010 del bilancio 1988; di dichiarare il presente atto immediatamente esecutivo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 3 legge 9 giugno 1947, n. 530 e sottoporlo alla ratifica del C.C. nella sua prossima seduta » —:

se non ritengano che in questa vicenda possano configurarsi gli estremi dell'illecito, anche in quanto la collocazione in aspettativa del sindaco di Trezzano, signor Butturini Tiziano, appare quanto meno strana, data la sua puntuale coincidenza con la delibera della giunta municipale;

se non si intenda, pertanto, predisporre, per quanto di competenza, gli atti opportuni per l'avvio di un'inchiesta su questo caso, per chiarire ogni dubbio anche riguardo a possibili precedenti accordi tra il Partito Comunista e la Giunta municipale di Trezzano sul Naviglio.

(4-09443)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per sapere se è vero che da giorni la Guardia di finanza sta conducendo approfonditi accertamenti sulle società SME, Alivar e Cirio, tutte del comparto alimentare dell'IRI;

se è vero che tali accertamenti hanno fatto emergere situazioni di tale gravità, da suggerire la sostituzione dei sottufficiali incaricati delle indagini con ufficiali;

se è vero che da quanto fin qui esaminato sarebbero già emerse gravi irregolarità nella gestione pubblicitaria, con « sconti » e storni in sede di fatturazione; forzature dei bilanci, mediante fatturazioni irregolari ad ogni fine d'anno e storni di fatture nei primi mesi dell'anno successivo: rifatturazioni:

se è vero che nelle operazioni predette sarebbero coinvolti funzionari e impiegati legati alla gestione Rasero prima e poi Fabbri, quali i direttori generali Nascimbene ed Evangelista; il capo della strategia e immagine Alivar, Cantoni; il direttore operativo Fruscione; i signori Revelli e Mistretta, rispettivamente della Direzione sistemi e Direzione finanza e controllo;

se è vero che tale situazione è ben conosciuta al personale, tanto che ha provocato le reazioni e le proteste di uno dei tre sindacati confederali. (4-09444)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

la relazione programmatica delle partecipazioni statali, fatta pervenire alla Presidenza del Consiglio prevede nel quadriennio 1988-1991 investimenti da parte dell'IRI per 54.300 miliardi;

a fronte di detti investimenti, lo stesso IRI prevede un aumento effettivo dei posti di lavoro di poco più di 10.000 unità;

ciò equivale ad un investimento di 5,3 miliardi per ogni nuovo posto di lavoro previsto —:

se non ritiene che il « piano » elaborato dal presidente Prodi è comunicato alla Presidenza del Consiglio meriti qualche ulteriore chiarimento;

se non sembra opportuno spiegare con maggiore chiarezza ai contribuenti come sia possibile investire 5,3 miliardi di lire per creare un nuovo posto di lavoro;

se non si ritiene che il presidente Prodi debba fornire un più dettagliato piano di spesa per quei 16.700 miliardi di denaro pubblico che l'IRI richiede per effettuare gli investimenti di cui si è detto.

(4-09445)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il primo ed il secondo canale della TV di Stato hanno direttori, redazioni ed inviati diversi;

ciò nonostante i telegiornali del primo e del secondo canale della TV di Stato mandano in onda quasi sempre le stesse notizie e gli stessi filmati, qualche volta perfino con lo stesso ordine —

se ciò dipenda unicamente dalla pigrizia o dalla « prudenza » dei redattori, che evidentemente si servono degli stessi organi di informazione;

se, al contrario, ci sia una sorta di « supervisore » comune fra i due telegiornali, che debba apporre il proprio *imprimatur* prima di ogni trasmissione.

(4-09446)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'interrogante ha presentato innumerevoli interrogazioni parlamentari sull'incredibile caso della SGI-SOGENE, sulla prevedibilissima fine di questa antica e gloriosa società e sulle ben note rapine di cui è stata fatta oggetto senza ottenere alcuna risposta dai competenti organi ministeriali;

mentre da circa due anni la sezione fallimentare del tribunale di Roma sta faticosamente decidendo se pronunciare il fallimento di questa società, od omologare il concordato preventivo, è stato nominato liquidatore della SGI-SOGENE il dottor Nicola Grieco, ovvero lo stesso presidente ed amministratore delegato di fiducia del piduista Arcangelo Belli;

successivamente alla proposta di concordato preventivo, avvenuta nel marzo del 1987, la SGI-SOGENE ha improvvisamente denunciato perdite per 197 miliardi nel 1987 e 82 miliardi nel 1988;

nella semplice enunciazione di dette cifre, non vi è chi non possa comprendere come il tentativo di arrivare ad un concordato preventivo sia basato su dati completamente falsati, ma entusiasticamente accettati dai maggiori creditori — e cioè dal Banco di Roma, dalla BNL e dal Banco di Santo Spirito — al solo ed evidente scopo di non far emergere le gravissime responsabilità degli amministratori di quelle banche che hanno elargito centinaia di miliardi al Gruppo Belli;

infatti, con una strategia che non può non apparire altrettanto evidente, sono ugualmente pendenti presso la sezione fallimentare del tribunale di Roma le proposte di concordato preventivo di tutte le società del Gruppo Belli, che implicano perdite per le banche pubbliche stimabili in oltre 500 miliardi;

con la scomparsa della SGI-SOGENE sono scomparsi anche circa 1000 posti di lavoro e tutti i risparmi investiti nelle azioni di questa società, anche a causa delle sempre favorevoli notizie che hanno divulgato i mezzi di informazione in proposito —

il motivo per il quale a tutt'oggi la sezione fallimentare del tribunale di Roma non sia ancora arrivata a pronunciarsi definitivamente sulle proposte di concordato preventivo delle società del Gruppo Belli;

il motivo per il quale le numerose denunce penali presentate a carico degli amministratori della SGI-SOGENE non abbiano determinato solleciti *iter* processuali, stante l'importanza che esse rivestivano anche sotto il profilo sociale.

(4-09447)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la CONSOB ha prima sospeso, poi riammesso e poi nuovamente sospeso dalle quotazioni di borsa la INTERBANCA SpA;

immediatamente dopo la prima sospensione è intervenuta la dichiarazione degli « scalatori » di questo titolo di aver raggiunto il 41 per cento del pacchetto azionario e di poter disporre della maggioranza assoluta;

pertanto la CONSOB aveva prima l'obbligo di verificare quanto dichiarato da detti scalatori e quindi l'ulteriore obbligo di non riammettere l'INTERBANCA alle quotazioni, stante la scomparsa pressoché totale del flottante;

in questo « gioco » di sospensioni e riammissioni, si sono lucrati ingenti profitti, con conseguenti ingenti perdite da parte di molti inconsapevoli operatori —:

posto che ad avviso dell'interrogante si possono ravvisare nel comportamento della CONSOB la perfetta fattispecie del reato di omissione di atti d'ufficio e/o quello di interesse privato in atti d'ufficio, quali iniziative si ritenga di prendere per quanto di competenza. (4-09448)

MACERATINI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che la stampa nazionale ha dato grande rilievo alle dichiarazioni rese il 3 novembre scorso dal detenuto Alfonso Galeota, imputato nel processo di Firenze per la « strage di Natale », con le quali il pubblico ministero dottor Pier Luigi Vigna è stato accusato di avere offerto « denaro » ed « espatrio » al Galeota stesso in cambio di « confessioni » compiacenti verso le tesi accusatorie;

che l'episodio, di per sé gravissimo, sembra essersi risolto con un nulla di fatto, che lascia invece aperti tutti i più inquietanti interrogativi;

che non è la prima volta che il dottor Vigna viene accusato di ricorrere a pressioni di vario tipo per ottenere sostegno e conforto ai propri teoremi accusatori, solitamente incentrati, in via pressoché esclusiva, nel tentativo di coinvolgere i movimenti politici di destra negli epi-

sodi criminosi su cui è chiamato ad indagare —:

se non ritenga necessario, dopo il gravissimo episodio verificatosi avanti la Corte d'assise di Firenze, disporre una indagine particolare, anche in forza della recente normativa approvata dal Parlamento sui poteri ispettivi del ministro Guardasigilli, per appurare quanto vi sia di vero nelle dichiarazioni del Galeota e di altri prevenuti che hanno nel tempo mosso le stesse doglianze per l'operato del dottor Vigna e perché siano adottati tutti i conseguenziali provvedimenti.

(4-09449)

CIOCCI, COLOMBINI, PICCHETTI, RECCHIA E SAPIO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

con analisi effettuate dal laboratorio di igiene e profilassi dell'USL RM/10 è stata rilevata la non potabilità dell'acquedotto del Sinbrivio nei tronchi che riforniscono i comuni di Artena, Segni, Montelanico, Gavignano, Carpineto e Valmontone;

a seguito di ciò da oltre due mesi si protrae una grave situazione di disagio per le popolazioni locali;

si è svolta presso la provincia di Roma una manifestazione indetta dai sindaci dei comuni interessati che hanno sottolineato la drammaticità della situazione e sollecitato una pronta soluzione del problema;

esiste una più generale difficoltà di rifornimento idrico nei comuni interessati dall'acquedotto che, soprattutto nei mesi estivi, determina situazione di emergenza;

da molti decenni il Consorzio è commissariato e che questa situazione ha probabilmente determinato una condizione di inefficienza, di scarsa attenzione e partecipazione alla gestione degli organismi preposti —:

quali passi si intendono promuovere presso la prefettura di Roma per superare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

il commissariamento del consorzio del Sinbrivio e insediare gli organi consortili previsti dallo statuto in rappresentanza degli enti locali;

quali iniziative si intendono assumere per alleviare il grave disagio dei cittadini e per assicurare un risanamento delle acque inquinate in via definitiva;

quali misure di prevenzione e salvaguardia si intende fare assumere agli organismi preposti, per le aree che insistono sulle sorgenti dell'acquedotto;

quali iniziative si intendono assumere in accordo con la regione Lazio affinché si appronti con la massima urgenza un piano straordinario di iniziative e risolvere definitivamente il problema.

(4-09450)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritengano opportuno l'accoglimento della istanza del signor Ivo Virgili, nato a Roma il 13 novembre 1961 e in servizio militare di leva (matricola n. 2598) presso il Comando della II Regione Aerea in forza alla Caserma di via Baiamonti in Roma, intesa ad ottenere la possibilità di svolgere il proprio mandato di consigliere d'amministrazione dell'università di Perugia, con la partecipazione alle riunioni dell'organo amministrativo del quale è membro eletto, usufruendo delle agevolazioni concesse per cariche analoghe dalla amministrazione militare (come da decreto ministeriale del 4.2.1988 e 3° comma dell'articolo 51 della Costituzione).

(4-09451)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

che la campagna casearia 1987/88 è stata caratterizzata da una produzione eccezionale di latte ovino e, di conseguenza, di Pecorino Romano;

che da parte del Ministero dell'agricoltura, è venuto a mancare il sostegno al

piano produttivo 1987/88 presentato dal Consorzio per la Tutela del Formaggio Pecorino Romano che prevedeva gli strumenti atti a prevenire, anche in casi eccezionali, la sovrapproduzione;

che, inoltre, la richiesta inizialmente avanzata dal Consorzio interessava l'ammasso privato di tutto il Pecorino Romano non rientrando nell'intervento della C.E.E. di 110.000 quintali;

che tale intervento risulta approvato dal C.I.P.E. già dal 3 agosto scorso e che, rispetto alle necessità dei produttori, è stato quasi dimezzato in sede ministeriale pur rimanendo utile ed irrinunciabile —:

quali concrete forme di intervento intende assumere al fine di porre rimedio alla crisi di mercato che puntualmente minaccia il settore della produzione del formaggio Pecorino Romano nei periodi di sovrapproduzione di latte ovino;

se, infine, non ritenga necessario ed urgente un deciso intervento volto alla salvaguardia ed alla sopravvivenza dell'intero settore lattiero caseario ovino, mediante l'ammasso straordinario richiesto dal Consorzio per la Tutela del Formaggio Pecorino Romano quale valido aiuto diretto ai produttori di formaggio e indirettamente rivolto anche agli allevatori.

(4-09452)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa sarda, secondo la quale è in progetto la costruzione di un grattacielo, nell'area dove oggi sorge l'Istituto dei ciechi di Sassari;

se, in caso affermativo, non ritengano che l'Istituto dei ciechi di Sassari rappresenti un mezzo necessario per l'educazione e la rieducazione dei ciechi allo studio, al lavoro ed alle relazioni sociali, nonché per l'assistenza ai ciechi lavoratori ed anziani;

quali siano le concrete forme di intervento che intendono assumere al fine di evitare la distruzione di strutture e la dispersione di esperienze che già esistono, quando la legge regionale sarda n. 4 del 1988 auspica la creazione di organismi che attuino gli interventi nei vari settori, come l'Istituto dei ciechi di Sassari, inteso quale centro di coordinamento dei servizi nei settori dell'istruzione, del lavoro, della assistenza e prevenzione della cecità;

se, infine, qualora la progettata costruzione venga realizzata, non ritengano necessario ed urgente assicurare all'Unione Italiana dei Ciechi di Sassari la effettiva possibilità di usufruire della struttura con la quale si intende sostituire l'attuale sede dell'Istituto dei ciechi alle condizioni richieste dall'Unione ed intervenire affinché venga data attenzione a quanto disposto dalle vigenti norme di legge nazionali e regionali (decreto del Presidente della Repubblica 348 del 19.6.1979 e L.R. 31 del 17.12.1985) sul problema della destinazione ed utilizzazione delle strutture sociali già esistenti a favore dei ciechi da parte degli enti locali. (4-09453)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

gli abitanti del quartiere Colle Cottorino a Frosinone hanno aspramente protestato nei confronti della amministrazione comunale per le difficilissime condizioni in cui sono costretti a vivere e infatti: il tanto promesso allaccio alla rete fognante cittadina non è ancora stato fatto e lo stesso dicasi per la mancata sistemazione della rete del gas metano; la viabilità risulta caotica e irrazionale; gli alunni della scuola elementare sono costretti a frequentare le lezioni in aule sporche e prive dei servizi igienici —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere per rendere perlomeno vivibile il citato quartiere di Frosinone.

(4-09454)

TREMAGLIA, BERSELLI E DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — in considerazione del grande interesse per i cittadini della provincia di Bergamo, e alle continue proteste che ne conseguono relativamente alla bozza di Piano Regionale ospedaliero della regione Lombardia che ha riflesso importantissimo anche sul nascendo, si spera, piano Sanitario Nazionale.

Preso visione del trattamento riservato alla provincia di Bergamo, in particolare per quanto riguarda due situazioni: Area 8: ipotesi di integrazione tra la USSL n. 25 e la USSL n. 26 con l'accorpamento di Ostetricia e Ginecologia per intero presso la USSL n. 26 con la conseguente soppressione della divisione oggi esistente presso l'Ospedale di Clusone; Area 10: ipotesi di razionalizzazione dei presidi della USSL n. 31 con la chiusura dell'Ospedale di Sarnico e 165 posti all'Ospedale di Lovere;

valutato attentamente: 1) la grandissima distanza da Alzano Lombardo per moltissimi comuni della USSL n. 25 (fino a 60 chilometri), la particolare situazione geografica, viabilistica, e socio economica dell'Alta Valle Seriana, interessata, fra l'altro, da un incremento estivo e invernale di migliaia di presenze turistiche; 2) la vicinanza di Lovere a Darfo Boario Terme dove c'è una struttura ospedaliera con la presenza di tutte le specialità (tanto è che Lovere viene considerata, dal punto di vista dei servizi sanitari, nell'ambito bresciano), l'orografia e la viabilità della zona del Lago, ritenendo completamente irrazionale e priva di buon senso, oltretutto di pericolo per la vita dei cittadini interessati le ipotesi di scelta regionale —:

se intende valutare attentamente quanto esposto e in un quadro complessivo di ristrutturazione dei servizi e di garanzia individuale alla corretta prestazione sanitaria, impedire scelte irresponsabili e pericolose, e provvedere nell'ambito delle proprie responsabilità e competenze alla tutela della salute dei cittadini, per una riorganizzazione efficiente ed adeguata di servizi e strutture. (4-09455)

SERVELLO, RALLO, POLI BORTONE, MAZZONE, PARLATO E MANNA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per conoscere le sue valutazioni sulle notizie di stampa circa la situazione del Teatro S. Carlo di Napoli, sia per quanto riguarda l'amministrazione (il deficit pare ammonti ad una diecina di miliardi) sia per ciò che concerne la gestione condotta da elementi scelti non per le specifiche competenze di ognuno, ma a seguito di una spartizione dei posti in base alla tessera di partito. Infatti, stando alle notizie di stampa, peraltro documentate, lo staff dirigenziale: vice presidente, sovrintendente, direttore artistico, direttore del corpo di ballo, direttore degli allestimenti scenici e direttore di orchestra, militerebbero nella DC i primi due, nel partito socialista il terzo e il quarto, nel PSDI e nel PRI rispettivamente gli ultimi due. « La Lirica — secondo quanto scrive un quotidiano — è in mano a gente che scrittura un baritono a posto di un tenore ».

Premesso che il Teatro S. Carlo paga 40 ballerini, che nella stagione lirica 87-88 hanno dato soltanto due balletti, e che il bilancio dell'ente — circa 40 miliardi — è assorbito per l'80 per cento dagli stipendi ai 457 dipendenti, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga che la situazione amministrativa, ormai pesantissima, sia da ricercare nello sperpero di denaro, dovuto ad una lottizzazione senza precedenti; chiede, altresì, di sapere quali iniziative urgenti si intendano adottare per eliminare le anomalie e far rivivere un teatro lirico tra i più noti e prestigiosi del mondo. (4-09456)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

all'ospedale di Bracciano si stanno verificando gravi ed intollerabili deficienze con speciale riferimento al servizio di radiologia;

ivi per la mancanza di unità di organico non si riesce a fare fronte alle impellenti esigenze relative alle numerose ecografie da effettuare (circa 40 a setti-

mana mentre la cadenza normale dovrebbe essere di 10 esami a settimana);

tutto ciò accade mentre si attende che il concorso bandito dalla USL RM/22 per la copertura di un nuovo addetto a radiologia riesca a superare le interminabili ed estenuanti trafile burocratiche;

quali iniziative intenda urgentemente assumere per riportare, con l'aumento dell'organico, ordine, efficienza e funzionalità a questo indispensabile servizio dell'ospedale di Bracciano. (4-09457)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la biblioteca comunale di Fondi versa in condizioni di indicibile degrado abbandonata a se stessa dalla colpevole amministrazione pubblica;

infatti il comitato di gestione è ormai da tempo dimissionario e non si è mai provveduto alla sua sostituzione —:

quali iniziative ritenga di poter urgentemente assumere per restituire un minimo di funzionalità alla biblioteca comunale di Fondi. (4-09458)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il consultorio familiare di Sora (FR) è stato inspiegabilmente chiuso a causa dell'assenza di una portantina:

viene da chiedersi come possa accadere che l'assenza di una operatrice ausiliaria possa determinare addirittura la chiusura di un'essenziale struttura pubblica quale è il consultorio —:

quali iniziative intenda urgentemente assumere per fare piena luce su questa vicenda (non si spiega come mai non si sia ancora provveduto alla sostituzione della portantina) che sta creando notevoli disagi a tutti coloro che intendono avvalersi di questa importante struttura socio-sanitaria. (4-09459)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

MACERATINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

a Marcellina è esploso il malcontento popolare in seguito alla decisione di sopprimere dal mese corrente la sezione distaccata dell'ufficio di Occupazione e Collocamento;

tale inspiegabile provvedimento oltre a colpire i giovani ha colpito soprattutto oltre quattrocento unità di braccianti agricoli costretti a recarsi a Palombara Sabina a timbrare il cartellino di disoccupazione;

è inammissibile che una cittadina come Marcellina che ha più di cinquemila abitanti sia privata di questa essenziale struttura —;

quali iniziative intenda urgentemente assumere affinché la sezione distaccata dall'ufficio di collocamento del citato paese sia in breve tempo riaperta così da poter ottemperare alla sua importante funzione sociale. (4-09460)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se risulta ai ministri la notizia, diffusa da organizzazioni sindacali, secondo la quale, come da un verbale di accordo del 13 giugno 1988 e da una successiva delibera del consiglio di amministrazione del 19 luglio 1988, sarebbe stata riconosciuta alla categoria dei dirigenti della « famigerata » ACTC (Azienda consortile trasporti casertani) una gratifica annuale pari ad una mensilità ed una *tantum* per l'anno 1987, detraendo le relative somme dai fondi erogati dalla regione Campania a titolo di recupero produttività per i lavoratori dipendenti;

quali iniziative si intendono adottare, per quanto di competenza, qualora la notizia fosse suffragata da riscontri oggettivi, per ottenere l'annullamento del deliberato, palesemente in contrasto con un sostanziale criterio di giustizia e fi-

nanche con i criteri di socialità e di produttività aziendale, dato che già l'ACTC non si distingue, per colpa dei suoi vertici, per il possesso di tali requisiti.

(4-09461)

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

nella seduta del 5 ottobre 1988 dinanzi alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno il presidente dell'INSUD, dottor Fabio Fittipaldi, negava che rispondesse a verità quanto dall'interrogante chiedstogli nel corso di detta audizione allorché, a dimostrazione delle sue tesi sul singolare « deviazionismo » dell'INSUD che anziché promuovere la vendita del prodotto turistico meridionale, la gestiva o intendeva gestirla direttamente in concorrenza con le agenzie di viaggio, l'interrogante denunciava che nel corso del « Tour info BIT '88 » tenutosi a Bari dal 22 al 25 settembre 1988, era stato presentato nell'annuario della manifestazione il « Consorzio interventi turistici per il sud (INSUD - SOFIN - Aligame - Alitalia - Club mediterranée - FinBrescia - Nuovo sviluppo - TECOMEZ - Valtur) nel quale risultava come tale Consorzio agisse come *tour operator* —;

se risulti al ministro che, come nel redigere il presente atto ispettivo l'interrogante deve confermare avendo riletto la copia della pubblicazione anzidetta, tra le « X » che contrassegnano l'articolazione di ciascuna « Company activity » presente alla manifestazione, nella detta pubblicazione vi sia effettivamente quella volta a contrassegnare il ruolo di *tour operator* del Consorzio in esame;

come venga descritto nello statuto del Consorzio lo scopo consortile;

se e quale degli enti e società consorziate, commercializzi offerta turistica propria e se e quali degli enti e società consorziate commercializzi offerte turistiche altrui;

se - a parte l'affermazione non veritiera resa in Commissione dal dottor Fitipaldi - il ministro voglia impedire all'INSUD (come tuttavia, occorre riconoscere, l'ente di programmazione turistica meridionale ha confermato a richiesta dell'interrogante di non voler assolutamente fare) di commercializzare, direttamente od indirettamente, l'offerta turistica meridionale, limitandosi alla sua sola promozione come per legge. (4-09462)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che ostacolano l'entrata in funzione del nuovo ufficio postale a Falciano del Massico, nel casertano, pronto da due anni e mai utilizzato, nonostante i disagi subiti dai cittadini, costretti a recarsi in una sede inadeguata, e il danno per l'erario che continua a pagare il fitto per la vecchia sede, a fronte di una nuova, abbandonata a se stessa e significativamente ribattezzata, nella stampa locale, « la posta della vergogna ». (4-09463)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il pretore dirigente di Trentola Ducenta ha aperto un procedimento penale in relazione alla presenza di discariche inquinanti nel comune di Parete (CE) la cui pericolosità è stata a più riprese evidenziata sulla stampa locale e dalla « pro loco », come anche, di recente, dalle associazioni ambientaliste « FARE VERDE » ed « AZIONE ECOLOGICA »;

una delle discariche si trova al confine del comune di Parete, in località Scafarea, e raccoglie i rifiuti solidi urbani dell'intero agro aversano con una popolazione di oltre trecentomila persone, cui si aggiungono quelli delle popolazioni di molti comuni dell'*hinterland* napoletano come S. Antimo, Frattamaggiore, Casandrino ed altri;

la discarica in località Scafarea, nonostante sia convenzionata con numerose amministrazioni pubbliche non sarebbe affatto conforme alla normativa vigente, mancando l'impermeabilizzazione ed inoltre la combustione dei rifiuti che vi viene praticata provocherebbe lo sprigionamento di diossina, con gravi danni per l'agricoltura (ad esempio, un carico di mele « annurche » fu a suo tempo rifiutato dalla Germania Federale perché ne risultava inquinato);

detta discarica addirittura non sarebbe abusiva, in forza di una compiacente ed ingiustificata proroga accordata dalla regione Campania sulla base di una autorizzazione a suo tempo rilasciata -

quali indagini sono state svolte dalle forze dell'ordine, e con quali risultati, e quali provvedimenti sono stati adottati dalla pretura di Trentola Ducenta, riguardo ai fatti denunciati;

quali iniziative si intendano assumere, ogni Ministero secondo le proprie specifiche competenze, per porre fine alle violazioni di legge nel comune di Parete e quindi salvaguardare la salute dei cittadini e gli interessi dell'economia locale basata sull'agricoltura. (4-09464)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

nella sede centrale della scuola media di Pignataro Maggiore e nella sede distaccata di Pastorano, in provincia di Caserta, quattro alunni portatori di *handicap* sono abbandonati a se stessi, nonostante l'impegno del corpo docente, impossibilitato ad agire in maniera efficace non essendo naturalmente in possesso delle specifiche nozioni riguardanti tecniche riabilitative e metodologiche adeguate al caso; nonostante la richiesta della suddetta scuola media, tendente ad ottenere insegnanti di sostegno, allo stato gli organi competenti non hanno infatti provveduto all'invio di alcun docente specializzato;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

la grave carenza ha provocato danni enormi ai disabili, uno dei quali alle scuole elementari, grazie ad un insegnante di sostegno, si esprimeva sia a livello di comunicazione orale che scritta ed ora si è purtroppo chiuso in un mutismo angosciante, fino alla autoemarginazione —:

quali sono gli ostacoli che si frappongono all'invio di insegnanti di sostegno alla scuola media di Pignataro Maggiore ed alla sede staccata di Pastorano e quali responsabilità sono state accertate per i ritardi accumulati e i danni arrecati ai bambini portatori di *handicap*.(4-09465)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

secondo voci generalmente attendibili, nel periodo immediatamente precedente le elezioni amministrative del maggio 1988, la USL n. 20 di Aversa (CE) avrebbe acquistato, da una ditta ubicata in un non meglio identificato comune vesuviano, 1500 materassi di gomma piuma per il locale ospedale psichiatrico, nonostante ne fossero stati richiesti solo 500;

tali materassi, dello spessore di circa 8 centimetri, sarebbero stati pagati 365.000 lire l'uno, benché il loro prezzo di mercato sia, correntemente, molto, ma molto inferiore (tanto che non raggiungerebbe le 15.000 lire) —:

quali notizie al riguardo sono in possesso del ministero e se sono tali da suffragare le voci riportate in premessa e quali provvedimenti si intendono adottare, non ultimo il ricorso alla magistratura, qualora ci si trovasse di fronte all'ennesimo — e sospetto — sperpero di denaro pubblico da parte della chiacchierata USL di Aversa;

in ogni caso quanti materassi la USL 20 abbia acquistato negli ultimi cinque anni, a quale prezzo e di quali caratteristiche, da quali ditte e secondo quali procedure per dotarne l'ospedale psichiatrico di Aversa. (4-09466)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, di grazia e giustizia, dell'ambiente e dell'interno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione n. 4-01244 relativa ad un taglio abusivo di alberi su terreno a vincolo idrogeologico di proprietà del comune di Piedimonte Matese ed alla risposta del 22 settembre 1988 prot. 2102 — quale seguito giudiziario abbia avuto il rapporto inviato dal Corpo Forestale dello Stato alla pretura di Piedimonte Matese, se i danni accertati per la parte forestale in lire 17.145.000 circa siano stati risarciti, se la contravvenzione, compresa tra le lire 34.290.000 e lire 68.580.000 sia stata pagata, se il danno ambientale sia stato valutato, a quale importo ascenda e se sia stato risarcito.

(4-09467)

PIRO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di crisi del settore metano autotrazione determinato, fra altre concause, anche dell'introduzione del superbollo del 1985.

Considerato che nel 1984 il numero di veicoli circolanti era uguale a 280 mila per una complessiva erogazione di metano pari a 294 milioni di mc.; nel 1985 n. veicoli 261.000, erogato metano mc. 289 milioni; nel 1986 n. veicoli 252.000, erogato metano mc. 281 milioni; nel 1987 n. veicoli 243.000, erogato metano mc. 278 milioni.

Nel 1988 si stimano 229.000 veicoli circolanti per una erogazione di metano pari a 262 milioni di mc.

Considerato inoltre che nel settore non è possibile l'applicazione del *self-service* ma la perdurante crisi del fatturato rischia di vanificare il programmato sviluppo della rete, si chiede se non ritengano di dover muovere iniziative dirette all'eliminazione di una soprattassa che penalizza un carburante non inquinante con l'esiguo gettito di 33 miliardi per il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

1985, 32 miliardi per il 1986, e 31 miliardi nel 1987, reperendo cifre più consistenti mediante l'incremento della soprattassa sui carburanti ad elevato grado di inquinamento o comunque derivati dalla lavorazione del petrolio. (4-09468)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

i motivi veri per i quali l'aeroporto civile di Grottaglie (TA), (per i quali pure essendo stato terminato da oltre sei anni, non è ancora in funzione;

i motivi per i quali ancora non si è giunti ad una convenzione con Alinord, che pure sembrerebbe molto interessata all'istituzione di un volo Taranto/Milano;

se, in considerazione del fatto che l'aeroporto di Brindisi sarà chiuso per lavori dal 5 novembre in poi, non ritenga opportuno dovere immediatamente predisporre ogni cosa per l'agibilità dell'aeroporto civile di Grottaglie, sia per consentire l'utilizzo di una struttura tanto costosa per la collettività, sia per evitare disagi agli operatori economici ed a quanti altri, in genere, fruiscono del servizio aeroportuale normalmente per i loro spostamenti. (4-09469)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il motivo per il quale sarà soppresso l'ufficio di collocamento di Copertino (Lecce). Si tenga conto che Copertino è un comune di 24.000 abitanti, i quali saranno costretti a sobbarcarsi al disagio di recarsi a Campi Sal. (Lecce), distante circa 20 chilometri e con l'attraverso di almeno un altro comune, Carmiano (Lecce). (4-09470)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia, riportata dal quotidiano *Paese Sera* del 4 novembre 1988, secondo la quale il sig. Giuseppe De Mita figlio del Presidente

del Consiglio si sarebbe recato, a bordo della propria Ferrari « Testa Rossa » e con due automobili di scorta, nella cittadella NATO di Bagnoli.

Considerato che tale visita avrebbe avuto come unico scopo l'acquisto di beni di consumo, in particolare materiale stereo, presso lo spaccio NATO dove sono in vendita prodotti d'avanguardia e di qualità a prezzi molto convenienti, fruendo di agevolazioni fiscali, per esempio l'esenzione dall'IVA;

rilevato che anche per questi motivi gli acquisti sono permessi solo al personale NATO, in possesso della particolare carta d'identità internazionale —:

si chiede di sapere, inoltre, se fosse confermato quanto affermato da *Paese Sera*:

se, di fatto, un qualunque cittadino, purché congiunto di illustri personalità, possa accedere con la propria autovettura nella base NATO di Bagnoli senza particolari autorizzazioni, che nel caso specifico non sembrano essere state rilasciate;

se il servizio di scorta possa essere utilizzato da un privato cittadino anche per superare eventuali ostacoli e formalità previste per i civili;

in base a quale diritto il sig. De Mita avrebbe potuto violare la precisa e rigida normativa che restringe la possibilità di acquisto ai soli titolari di uno *status* particolare;

se sia una consuetudine che cittadini italiani eccellenti, ma non in possesso dei titoli richiesti, usufruiscano di privilegi quali quelli citati. (4-09471)

PARLATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

risulta all'interrogante che vengono tuttora rilasciati ad ufficiali in pensione che durante la seconda guerra mondiale si trovavano sul territorio nazionale e dopo l'8 settembre 1943 vennero catturati e condotti in Germania, a firma del Presi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

dente della Repubblica On. Pertini, in carica all'epoca del provvedimento che ne autorizzava il rilascio, appositi « diplomi » di « combattente per la libertà d'Italia »;

a tali ufficiali verrebbe però anche concessa la promozione al grado superiore a titolo onorifico, mentre altrettanto non si verifica per coloro che combatterono oltremare e furono catturati dagli

angloamericani prima della loro invasione della Sicilia -

se non ritenga equo, anche per superare la assurda discriminazione in atto, riconoscere la promozione a titolo onorifico al grado superiore « nella riserva », dove ora tutti si trovano, anche a quegli ufficiali che combatterono al di fuori dei confini nazionali nel periodo considerato.

(4-09472)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

ZANGHERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritengano di dover riferire urgentemente in Parlamento sulle cause della tragedia aerea verificatasi la sera del 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica, in cui persero la vita 81 persone, dopo le rivelazioni del settimanale televisivo « TG1 Sette » del 1° novembre scorso. (3-01216)

RUSSO FRANCO, CAPANNA E RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che

da notizie giornalistiche — *Il manifesto*, 2 novembre 1988 — si apprende che la FIAT ha concluso un accordo con la Automakers, società sudafricana, per l'assemblaggio della vettura UNO in Sudafrica;

in Sudafrica già sarebbero attive la Magneti Marelli, l'IMPRESIT e la TELETTRA sempre legate all'avvocato Agnelli;

molti imprenditori pubblici e privati sono implicati negli scambi con il Sudafrica, tra questi: la Banca Nazionale del lavoro, l'Istituto San Paolo di Torino, la Banca commerciale, il Monte dei Paschi di Siena attivo sul mercato dell'oro londinese attraverso la Italian International Band, controllata al 51 per cento, le Assicurazioni Generali che, attraverso la controllata « Gefina International Ltd » ha contribuito a piazzare sul mercato europeo una serie di prestiti obbligazionari dello Stato sudafricano, inoltre le Generali possiedono, in Sudafrica, la Standard Generale Insurance, che nel 1984 raccoglieva l'equivalente di 54 miliardi di lire di premi assicurativi, l'ENEL grande im-

portatore di carbone sudafricano; tra le industrie italiane ci sono prima di tutto quelle militari: Aermacchi, Oto Melara, Selenia, Elettronica, Agusta, ma anche quelle civili come la Montedison, la Buitoni, la Cogefar, la Snam, l'Agip;

la RAI usa, per premiare i concorrenti che partecipano a concorsi, gettoni d'oro modellati con oro sudafricano;

nonostante, quindi, le ripetute dichiarazioni di esecrazione e di condanna del regime d'*apartheid* perseguito dal Governo sudafricano provenienti da tutti i settori sociali e dall'opinione pubblica di tutto il mondo, i nostri imprenditori pubblici e privati continuano ad anteporre a considerazioni di carattere morale, sociale ed umanitario il proprio profitto personale, sostenendo in maniera diretta ed indiretta uno Stato che viola quotidianamente i diritti dell'uomo —:

quali iniziative intendano adottare al fine di perseguire una politica di opposizione al regime sudafricano più coerente con le dichiarazioni di condanna spesso pronunciate, predisponendo anche opportuni strumenti volti a scoraggiare ed impedire i rapporti economici di aziende italiane, in particolar modo se a capitale pubblico, con il Sudafrica. (3-01217)

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se le rivelazioni fatte dalla trasmissione « TG 1-7 », a proposito della tragedia di Ustica, corrispondono a verità;

quali siano le informazioni sul disastro aereo attualmente in loro possesso;

quali sono le conclusioni a cui è pervenuta la commissione di periti guidata dal professor Blasi;

infine, se risponde al vero la notizia di tentativi di depistaggio delle indagini da parte di alcuni ambienti delle forze armate. (3-01218)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

GUNNELLA, DE CAROLIS E DUTTO.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

a seguito dell'abbattimento del DC 9 dell'Itavia avvenuto al largo di Ustica il 27 giugno 1980 perirono 81 persone imbarcatesi a Bologna per il collegamento quotidiano con Palermo;

fra le ipotesi fu avanzata quella della decompressione rapida e del cedimento strutturale con la responsabilità quindi della compagnia ITAVIA causa lo stato precario degli aeromobili destinati per vari collegamenti interni;

la stessa regione Emilia-Romagna più volte invitata a costituirsi parte civile per tutelare i familiari delle vittime in gran parte residenti nel proprio territorio, ha sempre evitato ogni presa di posizione anche di fronte alle ricorrenti ipotesi sull'abbattimento dell'aereo;

solamente negli ultimi tempi sono emerse ipotesi più credibili quali l'abbattimento provocato da un missile ancora di provenienza incerta —;

quali notizie abbia il ministro della difesa su tutta la vicenda al fine di evitare, con le ipotesi di questi giorni, ulteriore discredito per l'Arma dell'Aeronautica;

quali interventi si intendano adottare di fronte all'avvenuto fallimento della società ITAVIA. (3-01219)

RUTELLI, PANNELLA, CALDERISI, AGLIETTA, VESCE, MELLINI, TEODORI, STANZANI GHEDINI E FACCIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nel corso della trasmissione TG Sette, andata in onda nella serata di martedì 1 novembre 1988, è stato trasmesso un servizio sulla « strage di Ustica », ovvero sulle cause dell'incidente che fece precipitare il DC9 dell'Itavia con 81 persone a bordo, la sera del 27 giugno 1980;

nel corso della trasmissione sono state fatte — sulla base del materiale e dei riscontri in possesso della magistratura — una serie di clamorose e gravissime affermazioni, secondo le quali « sulla tragedia di Ustica l'aeronautica militare ha nascosto la verità »; in particolare nel corso del servizio televisivo è stato affermato — all'interno di una ricostruzione dell'accaduto molto plausibile — che i vertici militari dell'epoca — e soprattutto quelli dell'Aeronautica — conoscevano tutta la verità sull'accaduto fin dal momento dell'incidente, e che nel corso di questi anni hanno operato per coprire la verità negando informazioni e particolari che avrebbero invece permesso alle indagini un esito più rapido;

nel corso del servizio giornalistico è risultato che già pochissimi giorni dopo la sciagura erano stati trovati elementi sufficienti a capire quello che era accaduto (i resti di un aereo-bersaglio), e si cercò invece di manomettere i reperti per impedirne l'identificazione, addirittura cancellando i colori della bandiera italiana impressi su uno di questi reperti;

un'altra affermazione assai sconcertante che è stata fatta è quella secondo la quale la sera del 28 giugno 1980 era in corso una esercitazione militare nel basso Tirreno, con la partecipazione di numerosi caccia F104 provenienti da parecchie basi, compresa quella di Grosseto;

la tesi sostenuta dalla trasmissione — che, secondo quanto scritto dalla stampa quotidiana, ripropone le tesi cui è pervenuta la Commissione presieduta dal Prof. Blasi — è quella secondo la quale un caccia F104, partito da Grosseto, avrebbe colpito per errore non il radio bersaglio bensì il DC9 ITAVIA, che percorreva quello spazio aereo in un'ora non prevista, essendo partito da Bologna con due ore di ritardo —;

dal ministro della difesa se è al corrente delle conclusioni cui è pervenuta la commissione di periti guidata dal prof. Blasi, ed in particolare:

se il ministro sia in grado di verificare se nella serata del 28 giugno 1980

era in corso, o no, una esercitazione militare;

se il Ministro sia in grado di accertare se nello stesso giorno dalla base di Decimomannu sia o no partito un aereo di nazionalità inglese che ha successivamente sganciato un aereo bersaglio, e nel caso affermativo, se quest'ultimo sia stato abbattuto o sia invece caduto in mare per altre cause;

se il Ministro sia in grado di accertare, senza ombra di dubbio, se nella stessa sera, e all'ora della tragedia tutti i caccia F104 di stanza alla base di Grosseto, fossero a terra, ovvero dove si trovassero e per quali motivi.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali siano le valutazioni del ministro nei confronti di quanto affermato nel servizio televisivo e anche negli articoli di tutta la stampa che anticipano le conclusioni della commissione di periti; quali valutazioni dia del comportamento delle autorità militari che durante tutti questi anni hanno fornito allo stesso ministro informazioni parziali, devianti e sostanzialmente false e nello stesso tempo per nascondere la verità; quali provvedimenti intende adottare per individuare all'interno della amministrazione della difesa i responsabili dell'occultamento delle informazioni, delle prove e del boicottaggio delle indagini, ovvero di coloro che più volte hanno coscientemente indotto il ministro della difesa ad affermazioni non corrispondenti al vero. (3-01220)

RONCHI, RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che

alcune rivelazioni giornalistiche hanno riaperto nuove inquietanti ipotesi sull'incidente di Ustica, nel quale perirono 81 persone;

rilevato che reticenze, omertà, comportamenti poco chiari e collaborativi, false rivelazioni, tentativi di depistaggio

hanno costellato e reso, se possibile, ancora più difficile il lavoro di ricostruzione della dinamica del disastro e le responsabilità connesse, tanto è vero che a distanza di otto anni, nonostante il serio impegno della magistratura e le ingenti spese sostenute per il recupero del relitto del DC 9 ITAVIA ancora troppi sono i punti rimasti oscuri e gli interrogativi senza risposta;

sottolineato che l'opinione pubblica, i familiari delle vittime hanno il diritto di conoscere la verità, di vedere punite eventuali responsabilità e di essere risarciti dei danni morali e materiali subito —:

quali siano le notizie in possesso dal Governo;

se sia stata accertata la reale effettuazione delle prove e dei collaudi volti ad appurare, al momento dell'acquisto da una compagnia straniera, l'efficienza del velivolo;

quali furono le informative provenienti dai servizi di sicurezza e se fu questa la fonte che avanzò l'ipotesi, scarsamente attendibile, tanto da apparire pretestuosa dell'abbattimento ad opera di un caccia libico;

se sia possibile conoscere finalmente la verità sul « vuoto » di alcuni minuti nella registrazione radar del centro di Marsala, che avrebbe consentito, qualora integra e non manomessa, l'accertamento di quanto avvenne il 27 giugno 1980;

quali provvedimenti infine intenda adottare il Governo per rimuovere ogni reticenza ed ostacolo che impedisce l'individuazione delle responsabilità e della strage di Ustica e dei successivi occultamenti. (3-01221)

LABRIOLA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

1) in seguito alle questioni sollevate con precedente interpellanza dell'interrogante il Ministero dell'Ambiente ha inviato nello scorso mese di maggio al pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

sidente della regione Toscana una comunicazione concernente la discarica provvisoria in località Casa Bonello 2, con la quale si prende atto della comunicazione dell'assessore regionale all'ambiente che definisce puramente transitorio lo stoccaggio dei rifiuti di Casa Bonello 2;

2) nella predetta nota ministeriale si conferma il giudizio di rischio di danno ambientale qualora tale discarica controllata sia definitiva, e di ciò conviene lo stesso assessore regionale;

3) nella predetta nota si ricorda che è aperto il problema del risanamento dell'area di sedime sia in relazione a Casa Bonello 1, sia in relazione a Casa Bonello 2, successivamente alla sua utilizzazione fino al 31 dicembre 1988;

4) nella predetta nota si prende atto che la regione ha comunicato, sempre stando alla lettera dell'assessore all'ambiente, che le difficoltà per la realizzazione della discarica definitiva in località Casa Carraia, che a quell'epoca avevano impedito alla regione l'utilizzazione delle somme FIO successivamente accantonate per la realizzazione di quel progetto, erano state superate, e che quindi prossima sarebbe stata la realizzazione della discarica in località Casa Carraia;

5) resta aperta la questione della possibilità di utilizzazione dei fondi FIO per uno stoccaggio temporaneo in Casa Bonello, ovvero per localizzazioni diverse da quella della località di Casa Carraia, ritenendosi da parte del Ministero dell'ambiente che tali modifiche dovrebbero incidere direttamente sulla valutazione costi-benefici a suo tempo effettuata dalla competente commissione e, pertanto, necessitano di apposito procedimento di valutazione e deliberazione CIPE —;

tutto ciò considerato quali sono gli adempimenti che hanno fatto seguito alle prescrizioni ministeriali e quale è la effettiva situazione in cui sono sia l'opera di bonifica, sia l'opera di allocazione definitiva della discarica controllata in località

Casa Carraia, dalla quale dipende la continuità della produzione e del lavoro nel comprensorio del cuoio in provincia di Pisa. (3-01222)

RICCIUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerato che

i lavori di completamento del traforo del Gran Sasso sull'Autostrada A/24 Roma-L'Aquila-Teramo, sono ultimati da diversi anni;

altresì sono ultimati i lavori per la costruzione delle gallerie sul tratto Villa Vomano-Teramo all'A/24;

permane notevole disagio per il traffico pesante e delle autovetture;

il permanere dell'attuale situazione costituisce forte penalizzazione per l'intera economia delle province di Teramo e L'Aquila;

infine, l'autostrada in questione costituisce la rottura del tradizionale isolamento del Nord Abruzzo e consente il risparmio di oltre 70 Km per i collegamenti tra l'Italia del Centro-Nord-Est e Roma —;

quali iniziative intende assumere con urgenza per ottenere la sollecita apertura al traffico del secondo fornice del Traforo del Gran Sasso, nonché delle gallerie che congiungono Villa Vomano con Teramo. (3-01223)

PIRO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se non ritenga doveroso, per la memoria delle vittime, la dignità dei familiari, la coscienza civile del paese, offrire una risposta chiara sulle cause che hanno determinato otto anni fa ad Ustica la caduta di un DC 9;

quali siano state le sequenze delle informazioni fornite al Governo e se siano emerse informazioni ufficiali contraddittorie. (3-01224)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

D'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei fatti oggetto delle notizie di stampa circa insistenti pressioni esercitate su parecchi componenti della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI da un fiduciario del Gruppo FININVEST che controlla Canale 5, Rete 4 e Italia 1;

se, indipendentemente dalle risultanze degli accertamenti eseguiti per stabilire l'identità del personaggio in questione non ritenga — sulla base delle dichiarazioni rilasciate da vari componenti della Commissione, tra i quali il senatore Lipari giurista e professore all'Università di Roma — di dover investire l'autorità giudiziaria dell'intera vicenda affinché possa esaminarne i diversi risvolti e le varie implicazioni ed anche ai fini di una obiettiva esauriente informazione da fornire all'opinione pubblica. (3-01225)

PAZZAGLIA, FINI, SERVELLO, VALENSISE, PELLEGATTA E PARIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale giudizio ritengano di esprimere sulla trasmissione televisiva di TG1-7 sulle indagini relative all'abbattimento del DC 9 dell'Itavia nei pressi di Ustica, se in particolare non ritengano che il servizio radiotelevisivo di Stato abbia il dovere di una particolare prudenza di fronte a fatti di tanta gravità e se siano a conoscenza di quali siano le ragioni di una tanto pesante aggressione alle forze armate italiane compiuta peraltro alla vigilia delle decisioni istruttorie;

quale giudizio esprima il Presidente del Consiglio sulle dichiarazioni alle quali si sono abbandonati componenti del Governo senza attendere la riunione del Consiglio dei ministri;

quali siano gli elementi che il ministro della difesa ha acquisito dopo tale trasmissione sulla sciagura aerea di Ustica. (3-01226)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione alle recenti ipotesi avanzate a riguardo dell'incidente di Ustica del 27 giugno 1980,

rilevato che dopo ben otto anni di inchieste che spesso hanno dovuto bloccarsi di fronte a muri di omertà e di non collaborazione o a false ipotesi avanzate con molta probabilità al solo scopo di sviare le indagini e coprire responsabilità;

premesso che il comportamento dei vertici delle forze armate e in particolar modo dell'aeronautica hanno sollevato inquietanti interrogativi che lungi dall'essere risolti con il tempo acquistano semmai maggiore rilevanza e credibilità;

sottolineato che è stata avanzata l'ipotesi che siano stati sottratti e manomessi frammenti di aerobersagli rinvenuti dopo l'incidente;

considerato che anche che le indagini volte ad accertare l'ipotesi del cedimento strutturale del DC 9 ITAVIA, e se erano state effettuate sul velivolo — acquistato pare dalle linee aeree hawaiane — le prove spettrografiche, hanno incontrato notevoli ostacoli;

rilevato che da più parti si è parlato di reticenze e di occultamenti ad opera delle autorità competenti e nonostante gli otto anni di ricerche e i tre ministri della difesa che si sono succeduti ancora l'opinione pubblica e i familiari delle vittime sono in attesa di risposte non equivocate agli interrogativi sollevati;

rilevato infine anche il ruolo svolto nella vicenda in questione dai servizi di sicurezza è tutto ancora da chiarire —

quali provvedimenti intenda adottare il Governo, per quanto di sua competenza, affinché vengano rimossi tutti gli ostacoli frapposti all'accertamento della verità sulla tragedia di Ustica ed individuate eventuali responsabilità individuali e collettive sia dell'incidente che dei successivi occultamenti.

(2-00412) « Russo Franco, Ronchi, Capanna ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 NOVEMBRE 1988

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma